# Senato della Repubblica
# XVII Legislatura

## Fascicolo Iter
## **DDL S. 1928**

Disposizioni in materia di divieto dell'utilizzo dell'air gun per le attività di ispezione dei fondali marini finalizzate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi

30/03/2018 - 05:22

# Indice

1. DDL S. 1928 - XVII Leg. . . . 1
1.1. Dati generali . . . 2
1.2. Testi . . . 4
1.2.1. Testo DDL 1928 . . . 5
1.3. Trattazione in Commissione . . . 7
1.3.1. Sedute . . . 8
1.3.2. Resoconti sommari . . . 9
1.3.2.1. 10^ (Industria, commercio, turismo) e 13^ (Territorio, ambiente, beni ambientali) . . . 10
1.3.2.1.1. 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) - Seduta n. 58 (pom.) del 06/10/2015 . . . 11
1.4. Trattazione in Assemblea . . . 15
1.4.1. Sedute . . . 16
1.4.2. Resoconti stenografici . . . 17
1.4.2.1. Seduta n. 499 (pom.) dell'08/09/2015 . . . 18

# 1. DDL S. 1928 - XVII Leg.

# 1.1. Dati generali

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1928
**XVII Legislatura**

---

Disposizioni in materia di divieto dell'utilizzo dell'air gun per le attività di ispezione dei fondali marini finalizzate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi

---

Iter

**6 ottobre 2015:** in corso di esame in commissione

**Successione delle letture parlamentari**

| | |
|---|---|
| **S.1928** | **in corso di esame in commissione** |

---

Iniziativa Parlamentare

**Gianluca Castaldi** ( M5S )

**Cofirmatari**

**Vito Rosario Petrocelli** ( M5S ), **Gianni Pietro Girotto** ( M5S ), **Maurizio Buccarella** ( M5S ), **Elisa Bulgarelli** ( M5S ), **Vilma Moronese** ( M5S ), **Vito Claudio Crimi** ( M5S ), **Enrico Cappelletti** ( M5S ), **Vincenzo Santangelo** ( M5S ), **Serenella Fucksia** ( M5S ), **Barbara Lezzi** ( M5S ), **Mario Michele Giarrusso** ( M5S )
**Alberto Airola** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Ornella Bertorotta** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Laura Bottici** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Andrea Cioffi** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Roberto Cotti** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Daniela Donno** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Luigi Gaetti** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Bruno Marton** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Paola Nugnes** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Sergio Puglia** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)
**Marco Scibona** ( M5S ) (aggiunge firma in data 5 giugno 2015)

Natura

ordinaria

Presentazione

Presentato in data **19 maggio 2015**; annunciato nella seduta pom. n. 454 del 20 maggio 2015.

Classificazione TESEO

IDROCARBURI , RICERCA E COLTIVAZIONE DI MINIERE , MARE

**Articoli**

INQUINAMENTO DELLE ACQUE (Art.1), INQUINAMENTO ACUSTICO (Art.1), ESPLOSIVI (Art.1), DIVIETI (Art.1), TUTELA DELLA FAUNA (Art.1), VALUTAZIONE DI IMPATTO

AMBIENTALE (Art.1), AUTORIZZAZIONI (Art.1), FONDALI MARINI (Art.1)

Relatori

Relatore alle Commissioni riunite per la Commissione 10ª Sen. **Francesco Scalia** (PD) (dato conto della nomina il 6 ottobre 2015) .
Relatore alle Commissioni riunite per la Commissione 13ª Sen. **Albert Laniece** (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) (dato conto della nomina il 6 ottobre 2015) .

Assegnazione

Assegnato alle commissioni riunite **10ª (Industria, commercio, turismo)** e **13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)** **in sede referente** il 16 luglio 2015. Annuncio nella seduta ant. n. 486 del 16 luglio 2015.
Pareri delle commissioni 1ª (Aff. costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Questioni regionali

Eventi procedurali

Fatto proprio dal gruppo parlamentare M5S nella seduta pom. n. 499 dell'8 settembre 2015.

# 1.2. Testi

# 1.2.1. Testo DDL 1928

collegamento al documento su www.senato.it

Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

**N. 1928**

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori **CASTALDI** , **PETROCELLI** , **GIROTTO** , **BUCCARELLA** , **BULGARELLI** , **MORONESE** , **CRIMI** , **CAPPELLETTI** , **SANTANGELO** , **FUCKSIA** , **LEZZI** , **GIARRUSSO** , **SCIBONA** , **NUGNES** , **CIOFFI** , **MARTON** , **COTTI** , **AIROLA** , **GAETTI** , **PUGLIA** , **BERTOROTTA** , **BOTTICI** e **DONNO**

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 19 MAGGIO 2015

Disposizioni in materia di divieto dell'utilizzo dell'*air gun* per le attività di ispezione dei fondali marini finalizzate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi

Onorevoli Senatori. -- L'*air gun* è una tecnica di ispezione finalizzata all'analisi della composizione del sottosuolo marino consistente in spari di aria compressa ad alta intensità sonora, esplosi a determinata distanza l'uno dall'altro. Tale tecnica genera onde riflesse da cui estrarre dati sulla composizione dei fondali marini.

Allo stato attuale le prospezioni finalizzate alla ricerca di idrocarburi che utilizzano l'*air gun* risultano le più diffuse. Lo studio sui possibili effetti nocivi del rumore di origine antropica sulla fisiologia e sul comportamento della fauna marina è oggetto, da diversi decenni, di studi e ricerche. Anche il Rapporto tecnico dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, di maggio 2012, sulla «Valutazione e mitigazione dell'impatto acustico dovuto alle prospezioni geofisiche nei mari italiani» riconosce la tecnica dell'*air gun* come potenzialmente nociva per i grandi cetacei. Tale tecnica produce dunque degli effetti sulla fauna marina che non sono stati del tutto accertati e verificati dalla comunità scientifica. Da più parti sono stati, però, rilevati alcuni dei potenziali effetti dannosi che le emissioni acustiche dell'*air gun* producono sulla fauna marina, con particolare riferimento a pesci e invertebrati marini: cambiamenti nel comportamento, indebolimento del sistema immunitario, allontanamento dall'*habitat*, perdita dell'udito, morte o danneggiamento delle larve e degli avanotti, con potenziali danni alla biodiversità.

Uno studio del WWF Abruzzo, inviato nel 2011 al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nell'ambito di osservazioni ad un'istanza di concessione della North Petroleum, ha evidenziato che «nel caso delle perturbazioni acustiche generate dagli *air-gun*, alcuni studi riportano una diminuzione delle catture di pesci anche dopo alcuni giorni dal termine delle indagini. Gli studi del The Norwegian lnstitute of Marine Research hanno messo in evidenza una diminuzione delle catture di pescato fino al 50 % in un'area distante fino a 2000 m² dalla sorgente durante l'utilizzo di *air-gun*. È stata anche dimostrata una diminuzione della disponibilità di uova di pesce probabilmente causata della prolungata esposizione di specie ittiche a suoni a bassa frequenza. Alcuni studi condotti dal Canadian Department of Fisheries hanno dimostrato inoltre che l'esposizione ad *air-gun* può provocare danni a lungo termine anche in invertebrati marini, come nei granchi della specie *Chionoecetes opilio*, per i quali sono stati osservati danni ai tessuti (emorragie) e agli organi riproduttivi, causando una diminuzione del successo riproduttivo e della produzione di uova. [ ... ] È noto infine come l'esposizione al rumore possa produrre un'ampia gamma di effetti sui mammiferi marini, ed in particolare sui cetacei. Essendo l'udito molto sviluppato in questi animali, anche un suono

di bassa intensità apparentemente percepito senza produrre alcun effetto direttamente osservabile potrebbe essere correlato a significative modifiche di tipo comportamentale. Più noto è ciò che si verifica aumentando l'intensità dei suoni prodotti. In questi casi il livello di disturbo di questi animali è in genere maggiore e questo può tradursi nell'allontanamento dal sito dell'indagine, effetto molto negativo se si tratta di un sito di particolare interesse per la specie [...] o può indurre modifiche comportamentali».

È sempre più diffusa, quindi, la preoccupazione sull'impatto che un impiego massivo di tale metodologia di ricerca mineraria potrebbe avere sul mare Adriatico, sullo Ionio e in prossimità delle coste della Sicilia, anche in relazione alle specifiche caratteristiche del nostro ambiente marino.

Nel rispetto del principio di precauzione, vi è l'esigenza di intervenire per la salvaguardia dell'ecosistema in funzione preventiva, come, tra l'altro, già affermato dalla giurisprudenza amministrativa. È stato infatti evidenziato come l'utilizzo della tecnica *air gun* sia foriero di conseguenze che si ripercuotono anche a distanza, attesa la natura delle onde acustiche e le modalità tecniche dell'operazione, quantomeno con riferimento alla possibile migrazione della fauna marina in luoghi diversi da quelli direttamente interessati dalle prospezioni. È stata inoltre sancita, in alcuni casi, l'incompatibilità tra il programma di ricerca degli idrocarburi in mare mediante l'utilizzo della tecnica *air gun* e il principio di precauzione. Da tale principio deriva, infatti, l'esigenza di un'azione ambientale tesa alla salvaguardia dell'ecosistema in funzione preventiva anche quando non sussistono evidenze scientifiche conclamate che illustrino la certa riconducibilità di un effetto devastante per l'ambiente ad una determinata causa umana.

Il disegno di legge che si propone prevede, dunque, di introdurre il divieto di utilizzo della tecnica dell'*air gun* e di altre tecniche esplosive per le attività di ricerca e di ispezione dei fondali marini finalizzate alla prospezione, ricerca e alla coltivazione di idrocarburi, prevedendo idonee sanzioni in caso di violazione, analogamente a quanto stabilito dall'articolo 144, comma 4-*bis*, del decreto-legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, per la fratturazione delle formazioni rocciose in cui sono intrappolati lo *shale* gas e lo *shale oil*.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Al fine di tutelare gli ecosistemi marini, all'articolo 6, comma 17, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, dopo il terzo periodo sono inseriti i seguenti: «È vietato, per le attività di ispezione dei fondali marini finalizzate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi, l'utilizzo della tecnica *air gun* o di altre tecniche esplosive. La violazione del divieto di cui al periodo precedente determina l'automatica decadenza dal relativo titolo concessorio o dal permesso e, salvo che il fatto costituisca più grave reato, si applica l'ammenda da 20.000 euro a 120.000 euro».

2. Dalla data di entrata in vigore della presente legge è sospesa l'efficacia dei titoli abilitativi, già rilasciati entro la medesima data, che prevedono l'utilizzo della tecnica dell'*air gun* o di altre tecniche esplosive per le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi. Le medesime attività sono sottoposte a nuova procedura di valutazione di impatto ambientale di cui agli articoli 21 e seguenti del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modificazioni, e a valutazione ambientale strategica di cui agli articoli 11 e seguenti del medesimo decreto legislativo, d'intesa con la regione e previa acquisizione del parere degli enti locali.

# 1.3. Trattazione in Commissione

# 1.3.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1928
**XVII Legislatura**

---

Disposizioni in materia di divieto dell'utilizzo dell'air gun per le attività di ispezione dei fondali marini finalizzate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi

---

Trattazione in Commissione

**Sedute di Commissione primaria**

| Seduta | Attività |
|---|---|
| 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) in sede referente | |
| N. 58 (pom.) | |
| 6 ottobre 2015 | |

# 1.3.2. Resoconti sommari

# 1.3.2.1. 10^ (Industria, commercio, turismo) e 13^ (Territorio, ambiente, beni ambientali)

# 1.3.2.1.1. 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali) - Seduta n. 58 (pom.) del 06/10/2015

collegamento al documento su www.senato.it

**COMMISSIONI 10ª e 13ª RIUNITE**
**10ª (Industria, commercio, turismo)**
**13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)**

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 2015
**58ª Seduta**

*Presidenza del Presidente della 10ª Commissione*
MUCCHETTI

*La seduta inizia alle ore 14,55.*

*AFFARI ASSEGNATI*

**La vicenda *Volkswagen* e le ricadute della stessa sui consumatori, sul mercato e sull'ambiente** (n. 616)

(Esame, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, e rinvio)

Il presidente MUCCHETTI, dopo aver ricordato le tematiche oggetto dell'affare assegnato dal Presidente del Senato in data 1° ottobre, ricorda che, nella riunione appena conclusa degli Uffici di Presidenza integrati dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari delle Commissioni 10ª e 13ª riunite, ha avuto inizio, con l'audizione del Presidente dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica, il ciclo di audizioni informali connesso all'affare stesso. A tale riguardo sollecita i Gruppi parlamentari a far pervenire eventuali proposte di audizione.

Informa quindi che la documentazione già depositata e quella che sarà eventualmente acquisita nel corso delle prossime audizioni sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Le Commissioni prendono atto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*IN SEDE REFERENTE*

(1655) ***PETROCELLI ed altri. - Disposizioni per la tutela della salute e dell'ambiente e per la prevenzione dei rischi derivanti dalle attività di prospezione, ricerca e produzione di idrocarburi liquidi e gassosi***, fatto proprio dal Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento

(Esame e rinvio)

Il senatore SCALIA (*PD*), relatore per la 10ª Commissione, illustra il disegno di legge in titolo, che contiene disposizioni per la tutela della salute e dell'ambiente e per la prevenzione dei rischi derivanti dalle attività di prospezione, ricerca e produzione di idrocarburi liquidi e gassosi.

Con riferimento alle parti di competenza della 10a Commissione, segnala che l'articolo 2 prevede obblighi di trasparenza e di informazione a carico degli operatori del settore degli idrocarburi. L'articolo 5 definisce i limiti e i divieti per gli operatori del settore. A tal fine sono individuate fasce di rispetto (da 10 a 30 chilometri) e divieti per i centri abitati, le aree protette, le aree agroalimentari di pregio, le zone sismiche, le aree sopra i 600 metri sul livello del mare, i siti nucleari, le coste e le aree retrodunari, le zone in forte subsidenza.

Passa quindi a illustrare l'articolo 6, che introduce l'obbligatorietà della sottoscrizione di polizza fideiussoria a titolo di garanzia contro eventuali incidenti e per le prime azioni di bonifica, e l'articolo 7, che provvede alla definizione delle incompatibilità tra soggetti che ricoprono cariche pubbliche nel settore degli idrocarburi e gli enti operanti nel medesimo settore.

Si sofferma poi sull'articolo 14, che stabilisce - nella misura del 50 per cento della quantità di idrocarburi estratti - l'aliquota di prodotto corrisposta allo Stato dai titolari di ciascuna concessione di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi estratti sia in terraferma che in mare, sull'articolo 15, che prevede un adeguamento dei canoni annui per i permessi di prospezione, ricerca e per le concessioni di coltivazione e stoccaggio, e sull'articolo 16, che istituisce la tassazione delle emissioni inquinanti nei confronti degli enti operanti nel settore degli idrocarburi.

Infine fa un breve cenno ad altre norme di rilievo del disegno di legge, con riferimento, in particolare, alla obbligatorietà della valutazione di impatto sanitario (VIS); alla pubblicazione dell'elenco di tutte le sostanze cancerogeniche, mutageniche e teratogeniche connesse all'attività estrattiva; alla delega al Governo per l'adozione di un decreto legislativo recante il testo unico delle disposizioni in materia di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi; all'esclusione dal patto di stabilità interno delle risorse dei bilanci degli enti locali derivanti dalle aliquote di prodotto degli idrocarburi estratti; all'istituzione presso il Ministero dello sviluppo economico dell'Agenzia per il controllo e la sicurezza delle attività estrattive.

Sulle parti di competenza della Commissione ambiente, riferisce il senatore LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), che evidenzia come il provvedimento in titolo intenda aggiornare la disciplina delle perforazioni per la ricerca di idrocarburi con i nuovi sistemi offerti dalla tecnologia che

consentono di raggiungere profondità di migliaia di metri, di realizzare lunghissime perforazioni orizzontali e di procedere con trivellazioni anche in aree montane. Il disegno di legge propone limiti e divieti per l'attività estrattiva volti a tutelare una serie di aree sensibili: centri abitati, piccoli borghi agricoli, aree protette e agroalimentari di pregio, zone sismiche, rilievi sopra i 600 metri sul livello del mare, siti nucleari, coste e aree retrodunari, zone in forte subsidenza. Per ogni concessione sono richiesti la valutazione di impatto sanitario - VIS e l'obbligo di presentazione del piano di caratterizzazione dei rifiuti presso la Regione territorialmente competente. Sono previsti, altresì, obblighi di trasparenza e di informazione periodica e diffusa a carico degli operatori del settore, affinché le comunità locali siano rese edotte dei rischi derivanti dalle attività in questione. A titolo di garanzia contro i rischi ambientali e per le eventuali prime azioni di bonifica, è previsto l'obbligo di sottoscrivere una polizza fideiussoria assicurativa per un importo pari a dieci milioni di euro per chilometro quadrato di concessione. Si introduce anche l'obbligo di aggiornare i valori minimi e massimi di determinati agenti inquinanti, derivanti dalle attività di raffinazione, secondo le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità. Tale aggiornamento dovrà essere disposto, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, adottato di concerto con i Ministri dello sviluppo economico, della salute e del lavoro e delle politiche sociali e d'intesa con la Conferenza unificata Stato-Regioni-Città ed autonomie locali. Altre disposizioni prevedono l'adeguamento dei canoni annui per i permessi di prospezione e la tassazione delle emissioni inquinanti. Al fine di giungere ad una disciplina organica della materia, è proposta una delega al Governo per l'adozione di un decreto legislativo recante il testo unico delle disposizioni in materia di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi. Inoltre sono proposti l'istituzione di Agenzia per il controllo e la sicurezza delle attività estrattive, delle risorse minerarie ed energetiche e l'obbligo per il Ministro dello sviluppo economico di trasmettere una relazione annuale informativa al Parlamento. Da ultimo il disegno di legge introduce la sanzione dell'automatica decadenza dal relativo titolo concessorio o dal permesso di prospezione, ricerca e coltivazione degli idrocarburi per chiunque contravvenga alla disciplina proposta.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

(1928) ***CASTALDI ed altri. - Disposizioni in materia di divieto dell'utilizzo dell'*****air gun** ***per le attività di ispezione dei fondali marini finalizzate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi***, fatto proprio dal Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento

(Esame e rinvio)

Il senatore LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*), relatore per la 13ª Commissione, illustra il disegno di legge n. 1928, che introduce il divieto di utilizzo dell'*air gun* e di altre tecniche esplosive per le attività di ispezione dei fondali marini finalizzate alla ricerca e alla coltivazione di idrocarburi, novellando il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Quali sanzioni per la violazione di tale divieto sono previste l'automatica decadenza dalla concessione o dal permesso e, salvo che il fatto costituisca più grave reato, pesanti ammende. Dalla data di entrata in vigore della legge, si dispone anche la sospensione dell'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati, che prevedono l'utilizzo dell'*air gun* o di altre tecniche esplosive. Le stesse attività devono essere sottoposte a una nuova valutazione di impatto ambientale e a valutazione ambientale strategica, d'intesa con la Regione territorialmente

competente e previa acquisizione del parere degli enti locali interessati.

Riferisce, quindi, il senatore SCALIA (*PD*), relatore per la 10ª Commissione, che dopo aver brevemente ricordato l'*iter* del disegno di legge "Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente", nel corso della cui discussione si era già affrontato il tema del divieto dell'utilizzo dell'*air gun* - senza però che tale divieto venisse introdotto nell'ordinamento -, evidenzia le motivazioni che hanno portato il proponente a presentare il testo in esame, che si compone del solo articolo 1 e mira a modificare il codice dell'ambiente, di cui al decreto legislativo n. 152, del 3 aprile 2006.

Richiama quindi brevemente il contenuto del provvedimento.

Il comma 1 stabilisce il divieto di utilizzo di tale tecnica e indica le eventuali sanzioni in caso di violazione, quali l'automatica decadenza dal titolo concessorio o dal permesso e, salvo che il fatto costituisca più grave reato, l'ammenda che va da 20.000 a 120.000 euro.

Il comma 2 prevede che, dalla data di entrata in vigore dell'iniziativa in titolo, sia sospesa l'efficacia dei titoli abilitativi, già rilasciati entro la medesima data, che prevedano l'utilizzo della tecnica dell'*air gun* o di altre tecniche esplosive per le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi. Le medesime attività dovranno infatti essere sottoposte a una nuova procedura di valutazione di impatto ambientale e a valutazione ambientale strategica, d'intesa con la Regione e previa acquisizione del parere degli enti locali.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 15,05.*

# 1.4. Trattazione in Assemblea

# 1.4.1. Sedute

collegamento al documento su www.senato.it

Disegni di legge
Atto Senato n. 1928
**XVII Legislatura**

---

Disposizioni in materia di divieto dell'utilizzo dell'air gun per le attività di ispezione dei fondali marini finalizzate alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi

---

Trattazione in Assemblea

**Sedute dell'Aula**

| Seduta | Attività (esito) |
|---|---|
| N. 499 (pom.)<br>8 settembre 2015 | **Dibattito connesso**<br>Fatto proprio dal gruppo parlamentare M5S |

# 1.4.2. Resoconti stenografici

# 1.4.2.1. Seduta n. 499 (pom.) dell'08/09/2015

collegamento al documento su www.senato.it

**SENATO DELLA REPUBBLICA**
**------ XVII LEGISLATURA ------**

**499a SEDUTA PUBBLICA**
**RESOCONTO STENOGRAFICO** (*)
MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 2015

_____

Presidenza del presidente GRASSO,
indi del vice presidente GASPARRI

_____

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 509 del 22 settembre 2015
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

_____

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie: AL-A; Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori, Riformisti italiani: CRi; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Federazione dei Verdi, Moderati): GAL (GS, PpI, FV, M); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-L'Altra Europa con Tsipras: Misto-AEcT; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

_____

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 17)*.

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 3 agosto.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 17,01)*.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Colleghi, informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere della Giunta per il Regolamento espresso nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione Puglia a seguito della scomparsa del senatore Donato Bruno, ha riscontrato nella seduta odierna che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il predetto senatore è Michele Boccardi.

Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di questa sua comunicazione e proclamo senatore Michele Boccardi. *(Applausi)*.

Avverto che da oggi decorre nei confronti del nuovo proclamato il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Congratulazioni al senatore Boccardi, al quale va il mio auguro di buon lavoro, insieme a quello di tutta l'Assemblea.

Sui criteri di ammissibilità degli emendamenti al disegno di legge costituzionale n. 1429-B

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusio)*. Colleghi, per cortesia, un attimo di silenzio.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, prima di iniziare i lavori, se mi consente, vorrei fare un richiamo al Regolamento *ex* articolo 92.

A parere del mio Gruppo appare assolutamente necessaria ed urgente da parte della Presidenza del Senato la decisione concernente l'ammissibilità o meno degli emendamenti riferiti all'Atto Senato 1429, sulla riforma costituzionale, segnatamente degli emendamenti riferiti all'articolo 2, in parte modificato dalla Camera.

Tale decisione presidenziale - un minuto soltanto, Presidente, e chiudo - non può prescindere dalle seguenti rilevanti questioni.

C'è innanzitutto la questione regolamentare: l'articolo 104 del Regolamento del Senato dispone per la terza lettura la possibilità di formulare emendamenti, se si trovino in diretta correlazione con gli emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati. La Camera, com'è noto, all'articolo 2, modificando la proposizione «nei» con «dai», ha di fatto mutato l'ambito di legittimazione temporale della carica dei senatori: il mutamento di preposizione consiste, infatti, in un cambiamento di sostanza. Nel testo uscito dalla Camera, sostituendo i due termini, la durata dei sindaci eletti dal Consiglio regionale in Senato viene ancorata, non più alla durata del Consiglio regionale medesimo, ma al mandato di sindaco: una modifica tutt'altro che marginale.

Vi è poi la questione costituzionale. Autorevolissima dottrina, sia in tempi non sospetti (Manzella), sia in tempi recenti (Pace, Cheli, Pellegrino), sostenendo la peculiarità del procedimento di revisione costituzionale, ritiene addirittura incostituzionale il divieto per i parlamentari di poter intervenire in senso modificativo in seconda lettura, in quanto l'articolo 138 della Costituzione va considerato al di sopra della procedura di revisione costituzionale per la sua atipicità. Cioè, in altri termini, la procedura di revisione costituzionale, per la sua atipicità, non può essere appiattita su quella ordinaria, come prescritto in senso meramente letterale dai Regolamenti.

A tal riguardo, si rileva che nell'XI legislatura, sulla base di un parere della Giunta per il Regolamento della Camera, approvato il 5 maggio 1993, il presidente Napolitano ammise - così recita il parere -

«emendamenti interamente soppressivi del comma radicalmente modificato dal Senato», «date la particolare disciplina del procedimento di revisione costituzionale, la complessità dell'*iter* finora svoltosi (...) e l'opportunità di una rapida definizione di tale *iter*». Tra l'altro, la modifica riguardava l'articolo 68.

Più recentemente in Senato - e precisamente nella seduta n. 763 del 15 marzo 2005 - vennero ammessi e votati emendamenti volti a stralciare e sopprimere l'intero articolo 25 del disegno di legge costituzionale, nell'ambito del quale la Camera aveva modificato le sole parole «in cui», sostituendole con la parola «che». Si è trattato quindi della mera modifica di una preposizione, che ha portato ad accettare emendamenti interamente modificativi. Ci sono poi altri casi che non mi dilungo a citare.

Si tratta di una questione già affrontata dalla Presidenza in altre sedi, ad esempio da lei stesso, signor Presidente, in occasione della cerimonia del ventaglio. Lei si è espresso favorevolmente ad un eventuale ripensamento politico su tutte le parti del disegno di legge costituzionale, aprendo peraltro alla possibilità integralmente emendativa.

In definitiva, signor Presidente, la decisione della Presidenza, anche eventualmente attraverso la convocazione della Giunta per il Regolamento (che qui chiediamo appunto di poter considerare), risulta urgente. Essa dovrà guidare anche il lavoro in Commissione in sede referente, per non giungere al paradosso secondo cui un progetto di riscrittura della Costituzione subisca un esame con regole difformi tra Aula e Commissione e addirittura subisca un esame con regole difformi tra Gruppi e Gruppi, immaginando che qualcuno possa inoltrarsi verso proposte emendative di profonda modifica, mentre qualche altro Gruppo tenda a mantenere il rispetto dei Regolamenti, per poi ritrovarsi ad avere un'interpretazione di diverso tipo successivamente alla presentazione degli emendamenti stessi.

Per questo chiediamo alla Presidenza di pronunciarsi al più presto su questo tema, anche con la convocazione della Giunta per il Regolamento. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle sue argomentazioni, senatore Crimi, anche se è costretta a rilevare delle inesattezze, per quanto riguarda la propria posizione personale, per quello che si riferisce alla cerimonia del ventaglio. In effetti, le conclusioni che lei ha attribuito al mio intervento sono difformi da quelle che si possono ricavare ancora oggi da una lettura di quanto pronunciato in quella sede. Detto questo, prendiamo atto delle sue argomentazioni.

Sul rinnovo delle Commissioni permanenti

PETROCELLI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI *(M5S)*. Signor Presidente, vorrei intervenire per un richiamo al Regolamento, che riguarda l'articolo 21, comma 7, del Regolamento del Senato. Vorrei ricordare alla Presidenza e ai colleghi, soprattutto ai colleghi della maggioranza e in particolar modo al Partito Democratico, che l'articolo 21, proprio al comma 7, dispone che le Commissioni permanenti vengano rinnovate dopo il primo biennio della legislatura.

Ora, sappiamo bene che alla Camera dei deputati ciò è avvenuto già il 21 luglio. Il Senato pertanto, già da diversi mesi, si ritrova ad avere una composizione che mi permetterei di definire illegittima, così come, stando ai termini del nostro Regolamento, risulterebbero illegittime anche le rispettive cariche negli Uffici di Presidenza.

Mi rendo conto che da un punto di vista politico è legittimo avere problemi nel riportare l'Assemblea o le Commissioni al normale funzionamento, e quindi procedere al rinnovo degli Uffici di Presidenza, ma, per quanto possa essere legittimo, non è trascurabile che in questo modo stiamo violando un articolo ben preciso e la legittimità del funzionamento delle Commissioni stesse. Pertanto, seppure è possibile per il Governo procrastinare ancora, per esigenze politiche, le nomine di Presidenza, Vice Presidenza e segreteria delle Commissioni permanenti, sarebbe opportuno invece che questa Assemblea arrivasse a sollecitare, attraverso la sua funzione, Presidente, un'assoluta, altrimenti

irrimediabile e urgentissima convocazione delle Commissioni stesse perché si proceda al rinnovo dei loro uffici. Inviterei quindi, se fosse possibile, sia la Presidenza stessa sia i Gruppi parlamentari qui al Senato a procedere senza indugio, non aspettando un Governo che ormai siamo abituati che venga fatto cadere o venga rinominato senza un passaggio parlamentare.

Una prerogativa propria del Senato, quale il rinnovo delle Commissioni, deve far parte della dialettica di questa Assemblea e non deve aspettare i tempi che invece sono quelli della politica del Governo Renzi, che ha altre questioni da sistemare e che magari sta procrastinando il rinnovo degli Uffici di Presidenza del Senato per sua convenienza. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto di questo richiamo al Regolamento e se ne farà portavoce.

Disegni di legge (1655 e 1928) fatti propri da Gruppo parlamentare

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signor Presidente, intervengo per informare lei e l'Assemblea che, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del nostro Regolamento, il Gruppo Movimento 5 Stelle fa propri i disegni di legge nn. 1655 e 1928, sottoscritti entrambi dal prescritto numero di senatori.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

**Discussione del disegno di legge:**

(1556) ***MATURANI ed altri. - Modifica all'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, recante disposizioni volte a garantire la parità della rappresentanza di genere nei consigli regionali*** *(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)***(ore 17,12)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** ***Modifica all'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, recante disposizioni volte a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei consigli regionali***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1556.

La relazione è stata già stampata e distribuita. La relatrice, senatrice Bernini, ha chiesto di integrare la relazione scritta. Ne ha facoltà.

BERNINI, *relatrice*. Signor Presidente, quello che si porta oggi in discussione in Aula dalla nostra Commissione è un provvedimento caratterizzato da una comprensibile brevità. Si tratta di due articoli che si propongono di modificare le disposizioni di principio relative al sistema di elezione del Presidente della Giunta regionale e dei consiglieri regionali, contenute nell'articolo 4 della legge n. 165 del 2004, che reca disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione.

Il disegno di legge mira ad attuare il principio costituzionale *in primis* sancito dall'articolo 51 della Costituzione e successivamente ribadito - a seguito della modifica del Titolo V - dall'articolo 117, settimo comma, quello cioè della pari ordinazione, del pari equilibrio, della pari opportunità e della pari rappresentanza tra il sesso maschile e il sesso femminile negli organi elettivi. Non a caso utilizzo questa parola perché nel corso della discussione in Commissione, tra le modifiche che sono state apportate al testo originario del disegno di legge, anche le parole «genere» e «sesso» sono state oggetto di un'approfondita e interessante disamina tra i componenti della Commissione, di cui a breve darò riscontro.

Devo però sottolineare - ed è il tratto più significativo di questo disegno di legge - che il testo, nella sua formulazione originaria, prevedeva l'introduzione della garanzia della parità tra donne e uomini, in coerenza con quanto già previsto in analoghe disposizioni di legge, in una misura intorno al 50 per cento. In occasione della discussione nella Commissione affari costituzionali è emerso un orientamento diverso, più unificante degli approcci al tema della pari opportunità negli organismi e

nelle istituzioni elettive tra uomo e donna. È stato approvato un emendamento che, in luogo della generica garanzia della parità di accesso, dispone che i candidati di uno stesso sesso non eccedano la quota del 60 per cento, peraltro in analogia con quanto dispone la legge n. 52 del 2015, recentemente approvata, che proprio questo principio pone come presupposto della rappresentanza uomo-donna negli organismi elettivi.

In particolare, il testo definito in Commissione, che corrisponde al testo base del disegno di legge, prevede tre diverse ipotesi che caratterizzano le tre diverse modalità di elezione degli organismi elettivi nelle rappresentanze regionali, ovvero l'espressione della preferenza, l'espressione della lista bloccata e l'espressione del collegio uninominale. In tutti questi casi vale, con le diverse modulazioni di contesto, l'applicazione del principio del non superamento del 60 per cento per ciascun sesso.

Tenuto conto della pluralità dei sistemi elettorali regionali, i più stringenti princìpi fondamentali dettati dal testo proposto ai fini della disciplina della materia da parte delle Regioni servono a garantire l'effettività di una competizione equilibrata tra donne e uomini, ritenuta essa stessa (l'abbiamo detto), con l'aggancio degli articoli 51 e 117, settimo comma, della Costituzione, principio assolutamente e reiteratamente definito meritevole di tutela nell'assetto costituzionale.

La presenza femminile nelle istituzioni - è pleonastico ripeterlo ma giova comunque ricordarlo, soprattutto in costanza di un provvedimento di tal fatta - è espressione di una democrazia pienamente compiuta ed è certamente un passo di avvicinamento alla politica in un momento di crisi della politica stessa e delle istituzioni agli occhi dei cittadini. Una democrazia fondata su di una rappresentanza equilibrata dei sessi costituisce infatti l'esito più fecondo di un lungo percorso di progressiva valorizzazione del ruolo delle donne nella vita sociale e politica, fino ad alcuni anni fa caratterizzata da una presenza maschile assolutamente prevalente, secondo alcuni addirittura monopolistica salvo rare eccezioni.

Come abbiamo detto, il disegno di legge rappresenta un'espressione di princìpi che sono già confluiti in altre leggi elettorali riferite a diverse espressioni elettive, a partire dall'Europarlamento, dove addirittura questa Assemblea ha votato, non più tardi di un anno fa, il criterio dei 50 per cento, fino ad arrivare alle elezioni degli enti locali minori e dei Comuni, dove ugualmente è affermato il principio della pari rappresentanza democratica fra i sessi. Mancava quindi, ed era un necessario coordinamento, l'elemento regionale, anche perché è ben vero, e l'abbiamo riscontrato e discusso in quanto tale in Commissione, che i singoli ordinamenti regionali, i singoli statuti regionali, hanno provveduto in questo senso: posso ricordare, tra gli altri, il Lazio, la Puglia, la Toscana, le Marche, la Campania, l'Umbria, l'Abruzzo, la Calabria. È vero che si è provveduto a tentare un equilibrio di pari opportunità di genere ed è altrettanto vero che fino ad ora i risultati non sono apparsi così soddisfacenti, se la schedina vede come assolutamente prevalente la rappresentanza femminile nella Regione Campania, dove però non supera il 26 per cento, seguita a ruota da altre Regioni come la Calabria, il Veneto, la Puglia e l'Abruzzo, dove però le percentuali variano dal 10 al 4 per cento, con la maglia nera della Basilicata, che vede zero rappresentanza femminile nel suo Consiglio regionale.

Questa e altre considerazioni che mi limito ad abbozzare ma che certamente emergeranno nel corso della discussione generale, così come sono emerse nel corso del nostro dibattito in Commissione, rendono non già opportuno, ma necessario un provvedimento di questo tipo, tenendo altresì conto del fatto che esistono già analoghe disposizioni dal livello europarlamentare fino al livello comunale. Mi si perdoni la ripetizione, ma questo è un tratto determinante di questo provvedimento, che vuole, anzi chiede e richiama un'omogeneizzazione necessaria fra i diversi livelli elettorali e di governo.

Ancora, come ho accennato all'inizio della mia breve relazione, durante l'esame in sede referente la Commissione ha deciso di sostituire la parola «genere» con la parola «sesso». Pur nella consapevolezza che il termine «genere» sia coerente con la legislazione internazionale, si è però valutato che *in primis* il termine «sesso» corrisponde letteralmente al lemma costituzionale, alla parola che la Costituzione utilizza: in ogni articolo in cui menziona questo aspetto della parità (articoli 2, 3, 51 e 117), viene invariabilmente utilizzata la parola «sesso» per demarcare la differenza tra l'uomo e la donna; la parola «genere» è certamente più diffusa a livello internazionale, ma si tinge di altre

sfumature che hanno una matrice non solamente di carattere antropologico bensì di carattere sociologico, culturale, politico, di diverse modalità di declinazione, tant'è che si arriva, a livello internazionale, a considerare addirittura venti tipi di genere. Non è la corrispondenza alla locuzione "genere" ciò che si voleva affermare come principio di rappresentanza elettorale pariordinata all'interno di questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romano)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI *(PD)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, oggi qui affrontiamo ancora una volta il tema della rappresentanza di genere nelle istituzioni, in particolare nei Consigli regionali. Tutti sappiamo quanto sia lungo e difficile il percorso per garantire l'uguaglianza sostanziale nell'accesso alle cariche elettive. Le prime elezioni alle quali le donne sono state chiamate a votare si sono svolte nel 1946, data delle prime elezioni libere dal 1924. Allora sono state elette 21 donne su 556 membri dell'Assemblea costituente. Senza di loro non sarebbero stati scritti nella Costituzione - almeno in quei termini - i principi di parità che hanno costituito la base per la trasformazione non solo delle leggi, ma anche della vita e dello stesso modo di pensare delle donne e degli uomini italiani.

Le 21 costituenti hanno svolto un ruolo fondamentale nell'elaborazione e nel riconoscimento nella Carta costituzionale di principi come la parità sociale, l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, la parità tra uomini e donne in ambito lavorativo, l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi all'interno dei matrimoni e la parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza.

Dai resoconti dei dibattiti in sede di Assemblea costituente emerge chiaramente che si deve alle donne - e in particolare a Teresa Noce - se all'articolo 3 il sesso è messo al primo posto e se è stato inserito il termine "di fatto" per sottolineare l'ampiezza e la natura degli ostacoli da rimuovere.

Ricordo a tutti noi il testo integrale dell'articolo 3 della Costituzione: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Un articolo fondamentale, che marca il passaggio ad una democrazia segnata da contenuti di progresso sociale e che costituisce una novità assoluta per quei tempi. Il «rimuovere gli ostacoli» come compito della Repubblica è elemento totalmente nuovo, unico anche rispetto alle coeve carte costituzionali della Francia e della Repubblica federale di Germania.

Un cammino difficile, che può essere più facilmente compreso pensando che per ben venti volte prima del 1946 la richiesta del voto alle donne era stata presentata e sempre respinta. La soluzione si ha con la rinascita della democrazia nel Paese, dopo gli anni del fascismo e della guerra. Non a caso Sibilla Aleramo ha affermato che «si dovevano toccare gli abissi dell'orrore e della tragedia perché gli uomini si convincessero a chiedere l'aiuto delle donne nella società e nella politica».

Ricordiamo tutti che il gelo costituzionale ha poi fermato per ventiquattro anni la nascita delle Regioni, livello istituzionale fondamentale nel nuovo Stato democratico. Sono stata per tre legislature eletta nel Consiglio regionale delle Marche e la prima donna - fin qui l'unica - a presiederlo. In veste di Presidente ho coordinato i Consigli regionali italiani e successivamente le commissioni per lo statuto, soprattutto nella fase costituente. Ho quindi esperienza diretta e pressoché uniforme rispetto a quello che è stato allora lo stato dell'arte nelle diverse Regioni italiane, degli ostacoli di fatto che l'altra metà del cielo, quella maschile, pur affermando a parole il principio di pari opportunità nelle competizioni, ha posto, stabilendo condizioni di accesso alle cariche che hanno sempre garantito solo nominalmente l'effettiva parità. Non è un caso che siano sempre state poche le elette nei Consigli regionali italiani e ancora meno le donne con ruoli istituzionali e di governo di particolare rilievo, sempre nei Consigli regionali, tant'è vero che quando il 7 luglio 2010 in quest'Aula abbiamo celebrato i quarant'anni di vita delle Regioni con un importante momento di confronto - lo ricordo direttamente - sul tema del sistema

delle autonomie, riforma del Parlamento, a quarant'anni dalla prima elezione dei Consigli regionali, gli autorevoli relatori erano tutti uomini.

Oggi, dunque, sostengo con convinzione il disegno di legge in esame che riconferma il valore della democrazia paritaria non come una concessione o un regalo, ma come un diritto. Qualunque forma sarà poi scelta dai diversi Consigli regionali, secondo le modalità previste dall'articolato di questo disegno legge, sarà comunque un grande passo avanti.

Con la modifica dell'articolo 4 della legge n. 165 del 2004 si potranno definire regole che garantiscano effettivamente una maggiore presenza di donne nei Consigli regionali, dando concretamente seguito anche alla sostanza della giurisprudenza amministrativa. Da questa emerge finalmente un nuovo orientamento; in particolare negli ultimi anni decisioni dei diversi TAR hanno censurato la composizione di giunte comunali e provinciali per l'assenza o la troppo esigua presenza di donne ed è stato considerato molto importante riferirsi all'articolo 51 della Costituzione e anche all'articolo 6 del testo unico degli enti locali, due elementi fondanti della trasformazione che comunque, con il lavoro e la forza delle donne, in questi anni si è riusciti ad apportare.

Approvando oggi questo atto si potranno finalmente avere più donne nei Consigli regionali e questo non dovrà voler dire l'apertura di una nuova fase conflittuale con gli uomini per rivendicare sempre più spazi di potere e ulteriori garanzie e diritti, ma servirà a facilitare l'elaborazione di norme regionali che introducano soluzioni più efficaci per tutti, adeguate alle esigenze sia di uomini che di donne. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Bernini e Di Biagio)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO *(CRi)*. Signor Presidente, cari colleghi e care colleghe, mi rivolgo soprattutto alle colleghe che hanno lavorato a questo testo e ringrazio in particolare la relatrice Bernini per l'ottimo lavoro svolto in una Commissione non a caso presieduta da una donna, che si è occupata di far progredire la qualità della nostra democrazia aggiungendo al novero dei testi oggi disponibili anche questo che, come ha appena detto la collega Amati, certamente aiuterà a migliorare la qualità della rappresentanza espressa nei territori attraverso il voto regionale.

Già nella scorsa legislatura ebbi modo di segnalare in quest'Aula, nel corso dell'*iter* della legge n. 215 del 2012 sul riequilibrio della rappresentanza di genere, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione (una modifica che costò molto e che fece il Parlamento qualche legislatura fa), come quello allora varato, un provvedimento di portata limitata, fosse troppo poco, anche se un principio costituzionale deve indicare una strada e poi lasciare alle leggi ordinarie il compito di consolidarla nel portato delle norme e anche nell'uso e nei costumi. Fu importante concettualmente, in quanto accese il dibattito sul tema più ampio della rappresentanza e sulla sua crisi, che sta vivendo, e che la riguarda *tout court* e non solo, certamente, sotto il profilo della problematica dei generi; si tratta di una crisi ampia, che ci auguriamo questo testo possa contribuire a limitare e a superare, perché è una crisi riguardante la rappresentanza politica ma anche quella nelle istituzioni di varia natura e di vario genere, compresa quella delle categorie economiche, fino a quelle tradizionalmente espresse dal sindacato dei lavoratori, e si tratta di una crisi profonda, rispetto ala quale il testo di quella legge non poteva certo essere risolutivo: auguriamoci che questo testo possa invece invitare non solo la rappresentanza politica, ma anche tutte le altre, a proseguire rapidamente su questa strada, che è una strada di civiltà.

Oggi, quello sulle pari opportunità appare un dibattito ormai stanco, perché in piedi da anni: è un po' come se le donne italiane fossero stufe di parlarne, e hanno il diritto ad esserlo, perché da troppi anni non vedono realizzato quanto tutti proclamano ad ogni campagna elettorale e che poi, puntualmente, non si realizza.

In realtà, per alcuni versi ancora manca un concreto legame, signor Presidente, tra quella che si definisce la Costituzione formale e quella materiale, che in un Paese vive e cammina sulle gambe delle donne e degli uomini. Manca cioè un adeguato riconoscimento di cittadinanza: questo è un tema ampio e delicato, che non riguarda solo il valore e la dignità delle persone all'interno di una comunità e di uno Stato, ma riguarda il loro ruolo nella società.

Lo ha ricordato prima la collega Amati. Le donne votarono per la prima volta nel 1946: certo, dopo un ventennio di oscurità e di dittatura nel Paese, ma anche di mancati traguardi che la nascente democrazia prefascista, spesso zoppicante, aveva negato alle donne. Quando in tutti gli altri Paesi europei il suffragio era universale, infatti, nel nostro Paese ancora non lo era. Neanche con la modifica elettorale del 1913, quando la legge elettorale cambiò, ma non cambiò il destino delle donne, che continuarono a vedere negata la loro dignità di cittadine, negando il voto.

Ecco, questo ci aiuta a ricordare come, ogni volta che noi tocchiamo i principi sacri della convivenza tra cittadini e nelle forme organizzate dai cittadini, in quella società che oggi vorremmo la più aperta possibile, non dobbiamo dimenticare che, attraverso il voto, si compie uno degli esercizi fondamentali dell'essere cittadini in uno Stato democratico, in uno Stato di diritto.

Il diritto si celebra attraverso l'esercizio del diritto al voto e l'esercizio della possibilità di essere votati, perché questo è l'argomento in questione. Quelle pari opportunità che tanto richiamiamo, se non si esercitano e se non si conclamano nell'atto fondativo e fondamentale di una comunità, non esistono, non ci sono.

Le norme oggi in esame vogliono, come allora, anche garantire quelle donne capaci di promuovere i loro valori morali e le loro esigenze, a nome di tante donne che magari non hanno l'opportunità di farlo; di compiere atti concreti per affrontare problemi drammatici come, per esempio, il preoccupante e crescente fenomeno della violenza sulle donne.

Una violenza generalmente diffusa, che diffusamente cresce, ma che colpisce inesorabilmente gli anelli più deboli di una società. E io sono convinta che le donne, nonostante qualcuno la pensi diversamente, siano ancora gli anelli più deboli di una società.

Debbo però qui riprendere le parole di Alessandra Servidori, che è stata per lunghi anni una consigliera nazionale per la parità al Ministero del lavoro e delle politiche sociali; noi dimentichiamo troppo spesso di congiungere e coniugare le parole lavoro e politiche sociali. Non sono la stessa cosa: attraverso il lavoro, infatti, il cittadino e la cittadina promuovono la propria possibilità di stare nella società. Attraverso le politiche sociali, invece, uno stato di diritto cerca di correggere gli effetti a volte distorsivi dell'economia o di altri straordinari e importanti movimenti che animano la società, attraverso opere di perequazione, azioni e politiche attive che consentono a tutti di poter esercitare, nel nome del principio fondamentale delle pari opportunità, di una *chance* per tutti.

La libertà di voto degli elettori e delle elettrici, diceva la Servidori, è direttamente proporzionale alla parità di *chance* delle liste, dei candidati e delle candidate nella competizione elettorale. Cosa vuol dire, signor Presidente? Questa legge, se può compiere un passo avanti, lo fa mettendo tutti nelle medesime condizioni di partenza, senza alcun favore, predeterminato o predeterminante del risultato: questa è la più bella parità che si possa conquistare e ottenere. Aggiungo infatti che nessun sistema elettorale, di per sé, garantisce pari opportunità tra uomini e donne.

La strada indicata dalla giurisprudenza costituzionale in questi anni con il meccanismo della doppia preferenza di genere indica che le norme volte al raggiungimento dell'obiettivo non devono prefigurare il risultato elettorale, alterando la composizione dell'Assemblea elettiva, né attribuire ai candidati dell'uno o dell'altro genere maggiori opportunità di successo elettorale rispetto ad altri, lasciando inalterati i diritti fondamentali di elettorato attivo e passivo di chi vota con la facoltà - non l'obbligatorietà - dell'espressione della doppia o singola preferenza. Alla luce della famosa sentenza Kalanke della Corte di giustizia europea, che coloro che sono esperte di Costituzione molto più di me ricorderanno benissimo perché determinò un cambiamento delle leggi elettorali, compresa quella del nostro Paese, la Corte costituzionale ha infatti sottolineato, sin dal 1995, la necessità di conseguire una parità effettiva tra uomini e donne nell'accesso alla rappresentanza elettiva. Tale esigenza è espressamente riconosciuta anche nel contesto normativo comunitario ed internazionale, perché da essa discese un principio: la parità doveva essere garantita nel contesto normativo comunitario e internazionale. I trattati istitutivi dell'Unione europea e la Strategia europea per l'uguaglianza tra donne e uomini 2010-2015 pongono il tema della democrazia paritaria, che non è più eludibile. Una legge elettorale non può più non tenerne conto, perché, se lo facesse, andrebbe inevitabilmente incontro a

rilievi e soprattutto ad un arretramento culturale e istituzionale che per noi non è ammissibile.

In conclusione, signor Presidente, con questa legge si compie un passo in avanti per la realizzazione del dettato costituzionale, tanto rispetto agli articoli 3 e 51 della Costituzione quanto rispetto a quell'articolo 117 che la collega Amati ha tanto citato, che stabilisce che le leggi regionali rimuovano ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive. La collega Amati ripone molta fiducia in questa legge: io non so se a conclusione di questo lavoro e al termine del dispiegarsi dell'efficacia di questa legge potremo davvero darle ragione, so però che è stato fatto un buon lavoro dalla 1ª Commissione del Senato, per il quale ringrazio ancora una volta le colleghe, la Presidente e la relatrice Bernini per il lavoro svolto e per quel dibattito che, sul filo dell'impostazione data dalla Commissione e dalla relatrice, ci porterà a trovare un vero punto di equilibrio sostanziale e sostenibile, non solo demagogico o legato agli *slogan*, che piace a tutti citare ma che poi non lasciano traccia nella vita reale delle persone.

Nell'intento di utilizzare questo tempo che ci ha concesso anche per la dichiarazione di voto, signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei Conservatori, Riformisti italiani al testo di legge in esame. *(Applausi dal Gruppo CRi)*.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, prima di continuare la discussione, anche per rispondere alle domande di diversi colleghi, avverto che il ricordo del senatore Bruno e quello dell'ex senatore De Sena, recentemente scomparsi, si svolgeranno alla presenza dei familiari rispettivamente domani, alle ore 10, e giovedì, alle ore 9,30.

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1556 (ore 17,40)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, con questo disegno di legge discutiamo della rappresentanza tra donne e uomini all'interno di competizioni elettorali, in particolare per quanto riguarda i Consigli regionali.

È un po' sorprendente, per certi versi, dover affrontare certe tematiche: ci sembra di essere in una civiltà evoluta e pare impossibile doversi porre il problema della rappresentanza delle donne soprattutto nell'attività politica. È passato più di qualche anno dalle grandi lotte per conquistare il diritto di voto, però l'Italia segna un dato negativo perché non è certo ai primi posti nella considerazione generale per quanto riguarda la parità tra uomini e donne. Facciamo un esempio: il *Global gender gap report* 2014 dice che, per quanto riguarda la partecipazione delle donne nel campo economico, l'Italia è al 114° posto; per quanto riguarda la parità di redditività, si arriva al 129° posto (quindi le donne guadagnano decisamente meno degli uomini); per quanto riguarda le donne in politica, l'Italia è al 37° posto. Sono dei dati che non ci rendono giustizia, soprattutto se si tiene conto del fatto che in Italia - piaccia o non piaccia ai colleghi uomini - la popolazione femminile è superiore a quella maschile: i dati Censis del 2011 parlano di 28.645.000 uomini contro 30.690.000 donne. Pare, quindi, decisamente che le donne debbano partecipare all'attività politica: non deve essere offerta loro solo la possibilità, ma devono partecipare.

L'impegno per il raggiungimento di questa forma di parità tra uomo e donna nella partecipazione all'amministrazione e all'attività politica non può essere perseguito solo con obblighi normativi; è un impegno che gli stessi partiti devono assumere in proprio. Sotto questo profilo la Lega Nord ha dato ampia dimostrazione. In particolare, all'inizio di questa legislatura, la rappresentanza della Liga Veneta

in Parlamento - io sono un esempio di questo risultato - era quasi tutta al femminile, eccetto un collega uomo. Questo serve per dire che è un impegno che deve essere seguito non solo con una difesa di tipo normativo, ma deve entrare in un tessuto culturale.

È importante anche una considerazione che ha fatto la stessa relatrice nella relazione quando ha parlato di una giusta competizione che deve essere equilibrata tra uomo e donna e che, quindi, non si deve parlare di quote. Stabilire delle quote sembra quasi voler relegare la figura della donna, quasi fosse una specie in estinzione che ha bisogno della tutela del WWF come il lupo o l'orso. In realtà, questa giusta competizione si ha quando uomini e donne sono messi nella stessa possibilità di competere. Sotto questo profilo faccio un esempio che deriva dall'esperienza del Veneto. Mi dispiace che la relatrice Bernini nelle premesse abbia fatto riferimento proprio al Veneto per dare un esempio di scarsa rappresentatività femminile. Ricordo, invece, che la legge elettorale, votata dal Consiglio della Regione Veneto, tra l'altro con una maggioranza cui ha partecipato anche il PD, ha previsto l'obbligo di inserimento in lista del 50 per cento di donne. Quando si è andati alle ultime elezioni regionali, si è applicata quella legge elettorale, pertanto, i veneti sono stati messi tutti nella possibilità di votare anche le donne. Quindi, il risultato è una scelta che è stata fatta direttamente dall'elettorato. Non stiamo dicendo che obbligatoriamente deve essere inserito un obbligo di quote; è però importante che sia assicurata una possibilità paritaria ed egualitaria. Vorrei ricordare che il governatore Luca Zaia, nell'ambito delle possibilità che gli sono state concesse - anche questo è un dato di primaria importanza - all'interno della sua Giunta ha conferito deleghe importantissime soprattutto a figure femminili, attribuendo anche assessorati di particolare peso. Quindi, quando è stata l'ora di fare una scelta, il governatore Zaia l'ha fatta, ha voluto premiare le donne e dare loro la possibilità di esprimersi a livello politico, in ambito regionale.

Non vorrei dilungarmi su questa tematica, da cui sicuramente andrebbero eliminati i profili di tipo ideologico o i classici discorsi *pour parler*: dobbiamo pensare invece a delle situazioni concrete. Nella discussione odierna si parla del numero delle donne in politica, ma a mio avviso occorre ricordare anche il grosso problema del numero delle donne che si inseriscono nell'attività imprenditoriale e quello della parità di retribuzione nel mondo professionale. Se però vogliamo restare solo nell'ambito della politica, il problema non è solo quello di una sottorappresentazione delle donne: c'è infatti un problema di rappresentazione, ovvero della capacità delle donne di essere rappresentative. Questo aspetto è importante e non può derivare solamente da una quota, da un numero percentuale, da un obbligo di inserire le donne nelle liste. È qualcosa di diverso, perché ricoprire semplicemente un ruolo istituzionale non significa nulla sotto il profilo della rappresentatività, che può essere invece conquistata con un'attività culturale e di formazione. Per concludere, voglio ricordare una dichiarazione di una grande femminista del Settecento, Mary Wollstonecraft, secondo cui le donne devono operare al fine di riformare se stesse: solo così si può avere una riforma globale. *(Applausi della senatrice Comaroli).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

GINETTI *(PD)*. Signor Presidente, con l'approvazione del disegno di legge n. 1556, a prima firma della senatrice Maturani, si compirà un importante passo in avanti in tema di democrazia: come già ricordato dalla relatrice, si intende rendere vincolante l'obbligo dell'equilibrio della rappresentanza maschile e femminile nei Consigli regionali, fissando al 60 per cento il limite per ciascun sesso, con il superamento della legge n. 215 del 2012, che dettava mere disposizioni di principio recepite dalle leggi elettorali regionali, ai sensi dell'articolo 122 della Costituzione, tra obblighi di rappresentanza paritaria nelle liste dei candidati e obbligo della doppia preferenza di genere. Il modello della doppia preferenza alternata è stato peraltro già adottato dalla Campania e dall'Umbria, mentre la Toscana ha sancito, con le ultime elezioni, la parità nel sistema delle liste bloccate. Tale previsione giuridica si rende ancor più stringente in vista della riforma del Senato, quale Camera di secondo livello composta appunto da consiglieri regionali e sindaci, al fine di garantire una composizione equilibrata se non paritaria.

Preme sottolineare tuttavia, come il principio di pari opportunità e parità tra i generi di sesso opposto,

secondo la definizione europea, è già oggi un principio giuridico vincolante, a tutela di valori sociali e civili, di coesione, inteso come assenza di ostacoli alla partecipazione economica, sociale e politica di un individuo per ragioni connesse al genere. Tale discriminazione viene infatti oggi fortemente combattuta e proibita in tutti i Paesi membri, poiché potrebbe pregiudicare il conseguimento degli obiettivi fondanti la stessa Unione europea, principio sancito già a partire dal Trattato istitutivo della Comunità europea del 1957 in termini di crescita economica, benessere e qualità della vita, sino al Trattato di Maastricht, con la parità di accesso alle cariche elettive, e alla Carta di Nizza.

In Italia, come noto, lo sviluppo di tali politiche è stato ritardato per ragioni storiche e culturali rispetto ad altri Paesi, per quell'impronta nettamente conservatrice in termini etici e giuridici che ha accompagnato l'unità d'Italia sino ai primi vent'anni della Repubblica, quando lo *status* della donna risultava subordinato, relegato alla vita familiare e alla funzione di madre e moglie, con l'esclusione di fatto della donna dalla vita pubblica. Le battaglie per il diritto di voto, l'accesso all'istruzione e ai pubblici uffici, la parità salariale hanno trovato riconoscimento solo alla fine della Seconda guerra mondiale - come è stato in precedenza ricordato - ed è proprio la guerra che impose l'emancipazione dai ruoli tradizionali e la trasformazione delle donne in operaie nelle fabbriche, in sostituzione degli uomini, e in partigiane nella lotta per la libertà, verso quella svolta culturale che la Costituzione avrebbe fissato in principi giuridici e diritti civili inviolabili. È infatti la nostra Carta fondamentale, agli articoli 2 e 3, a vietare ogni tipo di discriminazione basata sul sesso e a sancire un'uguaglianza sostanziale, oltre che formale.

Grazie alla rappresentanza delle ventuno donne in seno all'Assemblea costituente il concetto di pari opportunità riesce però a farsi strada nel nostro Paese, ma solo anni dopo, in una stagione di grandi movimenti sociali e di riforme in cui le donne diventano protagoniste prima della loro emancipazione e, poi, della loro parità. Le donne diventano soggetto politico attivo: dalle garanzie alle azioni positive di fine anni Ottanta; dal Comitato nazionale di parità alle consigliere di parità regionale, alla legge 10 aprile 1991, n. 125 per la parità nel mondo del lavoro; dalla legge sull'imprenditorialità femminile (legge 25 febbraio 1992, n. 215), sino al codice delle pari opportunità tra uomo e donna varato nel 2006 e alla legge n. 184 del 2010, che ha previsto degli sgravi contributivi per l'impiego femminile e la flessibilità negli orari di lavoro.

Vorrei ricordare che stiamo per compiere un passo ulteriore molto importante con la previsione del divieto delle discriminatorie "dimissioni in bianco", contenuta finalmente nel decreto attuativo del cosiddetto *jobs act*. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

La recente e tardiva ratifica della Convenzione di Istanbul è stata inoltre l'occasione per ricordare in quest'Aula quanto il ritardo culturale, ancorché giuridico, produca in termini sociali e di violenze subite: si tratta di un vero e proprio genocidio di genere, che ci ricorda quanto resti ancora da fare in termini di approccio integrato, che è culturale, giuridico, di prevenzione, di deterrenza e di educazione alla convivenza civica; dal superamento degli stereotipi di genere, insegnato nelle scuole e nelle famiglie, alle azioni positive dei Comuni. Si tratta di una battaglia culturale ancora insufficiente a produrre la svolta civica e democratica auspicata.

Sono proprio i risultati elettorali più recenti - lo ricordava la relatrice - a fotografare un Paese fermo ai blocchi di partenza in tema di rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche elettive, nonostante l'adeguamento delle leggi elettorali regionali alla legge 23 novembre 2012, n. 215, che oggi ci apprestiamo a rendere ancor più cogente.

È bene ricordare che l'obbligo delle quote di presenza femminile nei consigli di amministrazione *ex lege* 120 del 2011, che crea la riserva di un terzo nelle società quotate e controllate dalle pubbliche amministrazioni, ha prodotto in Italia un cambio storico di composizione nei consigli di amministrazione all'avanguardia in tutta Europa, passando dal 6,8 al 33 per cento di rappresentanza al femminile. Tale risultato storico non ha però indotto un pari cambiamento nell'atteggiamento elettorale dei nostri cittadini. Una recente indagine dell'istituto «Carlo Cattaneo» ha infatti accertato che nelle ultime elezioni regionali «solo in Toscana si è prodotta un'effettiva alternanza tra uomo e donna». La parità di genere sembra rimanere sulla scheda elettorale in quasi tutte le Regioni che hanno votato tra il

2013 e il 2015. Tuttavia, la preferenza al femminile aiuta soprattutto i partiti più radicati territorialmente, a significare quale ruolo fondamentale può svolgere in tale battaglia di democrazia la piena attuazione della previsione costituzionale di cui all'articolo 49, ovvero la certificazione che la democrazia deve essere adottata ed esercitata nei partiti e nella loro organizzazione interna, ancor prima che nel sistema elettorale: nella vita politica locale, nella partecipazione allargata e nella selezione delle classi dirigenti e dei candidati ai ruoli apicali e collegiali delle istituzioni. E' forse anche da lì che è necessario ripartire.

Vi è quindi un *flop* di democrazia e di rappresentanza certificato anche dai dati del World economic forum. Tale *gap* è prima di tutto differenziale e sociale: l'Italia rimane inchiodata al 69° posto tra i 142 Paesi per parità di genere, dietro al Bangladesh. Le donne disoccupate sono ancora il 53 per cento contro il 36 per cento di uomini, guadagnano meno anche se più istruite, sono capofamiglia di famiglie monoparentali a maggior rischio di povertà e hanno più difficoltà di accesso al credito.

La parità di genere è quindi elemento di competitività e fattore di democrazia per la piena attuazione del disposto costituzionale di cui all'articolo 51 della Costituzione, modificato - ricordiamocelo - nel 2003, che impone l'adozione di provvedimenti per le pari opportunità, di cui questo disegno di legge è espressione; intervento costituzionale resosi necessario a seguito dell'intervento della Corte costituzionale, con sentenza n. 422 del 1995, sulle quote a favore delle donne.

Questo provvedimento di legge contribuisce dunque, non tanto ad imporre un obbligo, ma a disporre in merito ad un sistema elettorale e contribuisca a consolidare una consapevolezza che è responsabilità civica, ancor prima che rappresentanza politica, di contrasto a quella barriera invisibile, definita «tetto di cristallo», che costituisce ancora oggi una complessa interazione di strutture e sovrastrutture organizzative, sociali e culturali che impediscono di fatto una parità, che è al tempo stesso conquista di genere, opportunità di progresso di un processo democratico ancora in divenire. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, il mio sarà un intervento a titolo personale.

In tutti questi anni mi sono sempre interessato di queste tematiche e faccio subito un'annotazione: secondo voi, se negli Stati Uniti si discutesse per l'elezione dei senatori o dei deputati al Congresso o dei parlamentari nei singoli Stati, prenderebbero la parola solo le donne? Le questioni elettorali sono fondamentali e dovrebbero riguardare tutti: non c'è una corporazione per cui le donne si appropriano - per un certo verso anche in senso positivo - di questa materia, che dovrebbe essere invece meditata da tutti, anche per la solita storia dell'eterogenesi dei fini che questo tipo di provvedimenti determina.

Si parte con buone intenzioni per arrivare poi nel concreto a risultati diametralmente opposti a quelli che ci si prefigge e faccio l'esempio delle ultime elezioni regionali in Emilia-Romagna. Una nostra valorosa collega del partito Area Popolare (NCD-UDC) sarebbe oggi consigliera regionale, essendo risultata prima in assoluto a Bologna con il sistema delle preferenze; peccato che al nostro partito sia mancato uno 0,3 per cento dei voti per ottenere il seggio. E perché è mancato lo 0,3 per cento e abbiamo ottenuto il 2,7 invece del 3 per cento? Perché nella mia Provincia, come in altre, abbiamo dovuto assolutamente eliminare candidati validi, preparati, ex amministratori - che avrebbero portato sicuramente lo 0,3 per cento mancante - per riempire la lista di donne, che sono state in qualche modo "precettate". La conseguenza è stata che, anziché vedere in Consiglio regionale una donna brava, capace e preparata come la Castaldini, al suo posto è andato un uomo.

Presidenza del vice presidente GASPARRI **(ore 17,58)**

(*Segue* GIOVANARDI). Questo per dire che, nel momento in cui si vuole ottenere teoricamente un certo risultato, si rischia poi di avere risultati diversi e richiamo il precedente su questo tema. Teoricamente si arriva ad una perequazione tra i sessi; praticamente accade invece che Antonio, che vorrebbe partecipare, viene eliminato e gli viene impedito di concorrere e di partecipare alle elezioni, per mettere al suo posto una qualsivoglia donna. Allo stesso modo può accadere che Luisa, che vorrebbe partecipare, non può farlo perché, essendoci già quatto donne - nel caso ad esempio di otto

candidati - al suo posto deve essere messo un qualsivoglia uomo, che gli toglie il posto in lista.

Perché nelle democrazie mature - in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, che sono stati la culla della democrazia - non si è posto questo problema? Perché nessuno è andato a proporre che per ogni Stato americano uno dei due senatori sia uomo e l'altro sia donna? Credo che, se nei Paesi anglosassoni venisse fatta una proposta di questo tipo, ci si richiamerebbe ad una discriminazione della parità sulle capacità. Noi invece siamo un sistema di tipo continentale, con una tradizione autoritaria alle spalle, per cui si pensa sempre che certi fenomeni debbano essere imposti per legge: è per legge che si impone così obbligatoriamente a tutti i Consigli regionali di inserire una quota di partecipazione nelle liste, anche se questo nella realtà provoca delle discriminazioni vere, perché sul territorio le persone che vogliono partecipare alle elezioni vengono tagliate fuori. Magari fosse vero che nei Consigli comunali, nei Consigli provinciali che c'erano una volta, o nei Consigli regionali ci fossero tante donne disponibili a candidarsi: chi vive la vita dei territori e sa quali sono i meccanismi democratici, conosce la fatica che si fa, specialmente nei piccoli Comuni, per trovare donne che siano in grado ed abbiano voglia di impegnarsi. Tutti le cercano e le vorrebbero, per qualificare ed arricchire le liste, ma purtroppo non sempre è possibile.

Abbiamo scritto quali avrebbero dovuto essere le politiche di pari opportunità; basta andare vedere il dibattito sulla riforma del relativo articolo della Costituzione. Si è detto che non avrebbe dovuto esserci nessuna garanzia del risultato, ma un lavoro in profondità che consentisse alle donne di conseguire tale risultato. Le donne sono diventate egemoni nell'insegnamento, nella medicina, nella magistratura, nel notariato, nell'avvocatura ed anche nei concorsi per entrare in Polizia, perché vincono più donne che uomini. Le donne sono arrivate, nell'arco di una generazione, ad ottenere risultati straordinari; è giusto quindi che possano avvicinarsi alla politica, consentendo, attraverso i servizi e attraverso tutti i meccanismi della libertà di impegno, anche alle donne di superare il tempo perduto per quanto riguarda l'accesso alla politica. Questo forse è l'unico settore, rispetto a tutte le professioni liberali, in cui oggi le donne non sono giustamente vincenti per le loro capacità. Può sembrare uno scherzo, ma dovremmo arrivare al punto, per quanto riguarda i concorsi di quelle che erano chiamate le professioni liberali, di garantire una quota ai maschi, perché altrimenti la sproporzione tra donne vincitrici di concorsi e uomini vincitori di concorsi è diventata veramente imbarazzante per il genere maschile (è chiaro che questa è una battuta).

Invece di fare una politica che consenta di accedere alla politica, si fa la politica delle quote, ma questa, purtroppo, sul territorio dà un risultato contrario rispetto a quello che ci si prefigge. Invece di creare delle opportunità, si creano delle discriminazioni; invece di seguire il principio generale in base al quale tutti dovrebbero essere accompagnati a parità di condizioni, si discrimina chi vorrebbe partecipare ed è costretto, soltanto in ragione del suo sesso, a star fuori dalle liste per dare il posto a chi viene in qualche modo precettato per riempire la lista stessa.

Per queste ragioni, anche in sintonia con il voto che ho dato in altre situazioni, non mi sento di avallare un provvedimento che ritengo una deriva, con scarsissime motivazioni sia costituzionali che pratiche per essere interpretato nel senso proposto. *(Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crimi. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signor Presidente, l'intervento del collega Giovanardi, per certi versi, quasi mi convince a cambiare la mia posizione rispetto a questo provvedimento, pur di non essere associato alle sue argomentazioni. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Malgrado questo tentativo, ribadisco quanto abbiamo già detto in Commissione. Questo è un provvedimento che riteniamo inutile dal punto di vista dell'efficacia e della sostanziale partecipazione delle donne alla politica, perché di questo stiamo parlando. È inutile per una serie di motivi, che adesso cercherò di spiegarvi. È inutile perché già è prevista nella legge n. 165 del 2004, che è la legge cornice sulle leggi regionali, all'articolo 4, lettera c-*bis*, la «promozione della parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive attraverso la predisposizione di misure che permettano di incentivare l'accesso del genere sottorappresentato alle cariche elettive». Dunque è già previsto che le Regioni nelle proprie leggi elettorali consentano un equilibrio delle rappresentanze di genere. Questa facoltà

poteva essere applicata immediatamente nelle Regioni che sono governate dai partiti che oggi voteranno a favore di questa legge, senza bisogno di passare attraverso una modifica di quella legge. Le Regioni governate dal PD, che promuove questa legge e che voterà a favore della sua approvazione, potrebbero già domani fare un disegno di legge senza la necessità che ci sia questa legge. Perché non l'hanno fatto? Perché non c'è la volontà.

Questo disegno di legge, che si inserisce nella legge n. 165 del 2004, non prevede tra l'altro nessun obbligo per le Regioni di dare ad esso applicazione, né prevede una tempistica. Ciò infatti non potrebbe essere previsto a causa della separazione dei poteri tra Stato e Regioni; per cui le Regioni potrebbero non applicarlo mai. Se davvero c'è la volontà politica da parte dei partiti che oggi voteranno questa legge, dovreste imporre ai governatori delle Regioni che governate di applicare immediatamente le norme esistenti o di approvare un disegno di legge regionale per modificare la legge regionale in questo senso. Non c'era bisogno di questo disegno di legge.

Come al solito, viene fuori l'ipocrisia: facciamo una legge per fingere di avere fatto una modifica, per fingere una riforma, per far credere che interveniamo per favorire la partecipazione delle donne alla politica; ma di fatto questo testo non troverà mai una sua reale applicazione. Piuttosto, quello che questo Parlamento poteva e doveva fare erano interventi volti a favorire la partecipazione alla vita politica e non a imporre obblighi di lista delle quote che poi porteranno, come ben sappiamo, semplicemente a "riempilista", a persone che verranno messe in lista per ottenere quella quota che altrimenti non permetterebbe la presentazione delle lista, per poi fare campagne elettorali volte a far eleggere esclusivamente quelli già predeterminati, quindi gli uomini e magari non le donne che sono messe lì solo per fare da "riempilista". Questo è l'assurdo di un disegno di legge che impone ai partiti che l'hanno proposto di fare qualcosa che gli stessi partiti dovrebbero o potrebbero fare autonomamente, senza bisogno di una norma per autoimporsi qualcosa. È questo l'assurdo, l'ipocrisia di questo disegno di legge.

Ricordo che la legge n. 165 del 2004 ha trovato applicazione in Regione Lombardia solamente nel 2013, ben nove anni dopo. Quindi, è una legge cornice sulle elezioni regionali che in Lombardia ha permesso a Formigoni di essere eletto per quattro volte consecutive, benché la legge prevedesse un massimo di due mandati per il governatore.

Oggi in questo testo scriviamo norme che riguardano il diritto di accesso alle cariche del sesso meno rappresentato, approvando una norma che potrebbe essere disapplicata per sempre, mai presa in considerazione. D'altronde, visto che era già previsto, dato che già esiste una legge che prevede la promozione della parità attraverso la predisposizione di misure che consentano l'accesso, se non è stato fatto dalle Regioni allora, cosa ci dice che adesso le stesse Regioni si impegneranno ad ottemperare a quei principi? Se avessero voluto, avrebbero già applicato le norme esistenti, con i governatori che avete nelle Regioni.

Oggi, per l'ennesima volta, dimostrate l'ipocrisia di chi fa solo propaganda, fuffa; è un provvedimento che non sarà immediatamente applicato perché non avete questa volontà, perché non vi interessa favorire la partecipazione delle donne alla vita politica. Se aveste voluto farlo, avremmo dovuto approvare delle leggi per favorire la partecipazione, la logistica, per aiutare le donne: magari un'aspettativa retribuita per la campagna elettorale in presenza di bambini, la possibilità di spostarsi; un sostegno economico, sempre in presenza di figli, per poter partecipare alla competizione elettorale alla pari di chi non ha queste incombenze. Questi dovevano essere i provvedimenti reali che questo Parlamento doveva prevedere con legge nazionale, non certamente questi finti obblighi che non troveranno mai applicazione nelle leggi regionali.

La collega che interverrà in dichiarazione di voto argomenterà i motivi per cui ci asterremo e ci terremo ben lontani da questa discussione; perché noi lo faremo autonomamente e automaticamente: nel fare le nostre liste noi ci autoimporremo, come dovreste fare tutti voi, una parità di partecipazione delle donne, perché più che parlare di partecipazione parliamo di parità di diritto di accesso. È questo che deve essere garantito, non l'obbligo delle quote che determinano solo i famosi "riempilista" per la presentazione della lista, ma non un'effettiva partecipazione. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Lo Moro. Ne ha facoltà.

LO MORO *(PD)*. Signor Presidente, il collega Crimi, argomentando in maniera approfondita su una tesi assolutamente rispettabile, fa affermazioni che però vanno approfondite.

Intanto, siamo tutti d'accordo su un punto: qui si tratta di garantire la possibilità di accesso; nessuno di noi, come ha detto giustamente anche la collega Stefani, vuole garantire il risultato. D'altra parte, sarebbe inconcepibile sul piano politico, nonché incostituzionale (lo hanno detto tante sentenze); quindi, dobbiamo capire e chiarire che non stiamo parlando di quote e che non stiamo garantendo risultati.

Entrando nel merito della scelta politica che si sta facendo, è vero quello che dice il collega Crimi: c'era un principio già introdotto nella legge quadro n. 215 del 2012, provvedimento alla cui elaborazione io stessa ho collaborato da deputata nella precedente legislatura, che poteva portare dei risultati perché era previsto che la parità tra uomini e donne nell'accesso alle cariche elettive, attraverso la predisposizione di alcune misure, venisse garantita e osservata dalle Regioni. Qual è stato il risultato? La relatrice è stata molto analitica in questo e ha ben chiarito i fatti nella sua relazione.

Io parlo soprattutto per raccontare quello che è successo in Commissione, dove non ci sono stati toni esagerati ed esasperati, né posizioni a favore o contro le donne. È vero, oggi siamo soprattutto noi donne ad intervenire, perché è soprattutto la condizione femminile è quella che va tutelata, viste le condizioni di partenza, e ricordo che la modifica che è stata fatta, eliminando il concetto di genere e sostituendolo con il concetto di donne e uomini, era finalizzata a chiarire che non vogliamo introdurre discriminazioni, tutele fuori da ogni logica, ma solo garantire pari opportunità.

La legge n. 215 del 2012 non ha portato a nessun risultato. È vero che ci sono state Regioni di vario orientamento politico, come ad esempio il Veneto, l'Emilia e la Toscana, che hanno prodotto delle modifiche di sostanza introducendo il criterio del 60-40 nelle percentuali di rappresentanza o addirittura la parità. Cosa notiamo però guardando ai risultati di tutte le Regioni? Notiamo che a seconda della legislazione - c'è poco da discutere su questo - ci sono dei risultati tangibili che vanno in una direzione o in un'altra. Vogliamo parlare della Calabria? Anche lì c'è stata apparentemente una legislazione al riguardo, con una legge regionale del 2005 che prevedeva, addirittura a pena di inammissibilità, che ci fossero nelle liste candidati di entrambi i sessi: in pratica bastava che ci fosse un candidato di sesso diverso. Ebbene, il risultato è che oggi c'è solo un consigliere regionale di sesso femminile in Calabria. Questo per non parlare della Basilicata, dove non c'è stata nessuna legislazione in materia e non abbiamo prodotto nessun risultato, né a destra né a sinistra.

Quando si parla di queste cose e di battaglie che hanno a che fare con la democrazia e con la civiltà, non si parla per sé, non si parla per il proprio campo d'azione e per il proprio campo politico. Tra l'altro, io appartengo al PD, per il quale sto intervenendo, e non avrei bisogno di una normativa di questo genere: l'abbiamo dimostrato in tante occasioni, l'hanno dimostrato le presenze numerose delle donne in questo contesto in cui oggi parliamo, l'abbiamo dimostrato alle recenti competizioni europee, quando, all'indomani di una legge sofferta, che nell'immediato non mi ha reso soddisfatta (ma che oggi, guardando in prospettiva, è certamente una delle più avanzate che abbiamo in Europa), il Partito Democratico ha candidato numerosissime donne e ha avuto quasi tutte capilista di sesso femminile.

Per le ragioni che ho esposto, oggi ha senso che la senatrice Bernini di Forza Italia sia relatrice di un provvedimento che è stato firmato da gran parte delle donne e degli uomini del Senato ed ha senso che ciascuno di noi abbia dato una sua lettura ma sempre nella stessa direzione: garantire una democrazia paritaria sul presupposto che la presenza di donne e uomini nella vita politica possa essere un elemento che porti qualità alla vita politica, come hanno evidenziato tanti studi su cui ci siamo soffermati.

Uno dei fenomeni più gravi che affligge la vita politica è quello della corruzione. Stiamo parlando di leggi regionali e sottolineo che a livello regionale abbiamo avuto tanti episodi che purtroppo ci hanno fatto riflettere sulle condizioni nelle quali si opera nelle nostre Regioni. Ebbene, vari studi condotti a diversi livelli ci dicono che c'è meno corruzione dove ci sono più donne, non per una diversità genetica, ma perché l'aver fatto parte e l'essere essere parte di un sistema di potere porta delle distorsioni che, evidentemente al di là delle qualità che le donne possono avere, ha portato a dei

comportamenti assolutamente differenti.

Oggi registriamo un momento positivo. Certo, momenti positivi ormai li registriamo da qualche legislatura a questa parte: è nella passata legislatura che si è intervenuti sulle elezioni comunali ed è in questa legislatura che si è intervenuti sulle elezioni politiche, europee e oggi su quelle regionali, ben consapevoli che stiamo parlando di linee guida, di principi (non possiamo, infatti, intervenire sulle Regioni in maniera cogente, ma soltanto con principi).

Voglio fare una riflessione finale, come hanno fatto anche altri. In particolare ho gradito molto l'accenno fatto dalla collega Ginetti, come anche quello della senatrice Amati e di tutte le persone che hanno preso la parola. Oggi parliamo di uno degli elementi dolenti che riguardano la situazione della politica al femminile, ossia la partecipazione alla politica, ben consapevoli che una maggiore partecipazione fa bene alla democrazia, ma soprattutto consente la rappresentanza degli interessi (in senso positivo) del mondo femminile. Ciò significa, ovviamente, una diversa legislazione, che tenga conto di una serie di interessi e di bisogni di matrice femminile.

Ma non è tutto. Come diceva prima la senatrice Ginetti, abbiamo compiuto in questi giorni (e c'è voluto molto tempo) un notevolissimo passo in avanti: si sono introdotte procedure per cui le dimissioni in bianco, che erano un'autentica vergogna, dovrebbero essere a breve un ricordo nella politica italiana. Anche in questo caso, quindi si è trattato di un passo in avanti, ma altri ne dobbiamo ancora compiere. Infatti, intervenire sotto il profilo politico e della rappresentanza non è tutto. La senatrice Amati parlava di sostanza: quando discutiamo al femminile, quando discutiamo in quest'Aula di violenza contro le donne, di discriminazioni sul luogo di lavoro, di disoccupazione, ossia dei temi che condizionano la vita e la qualità della vita delle famiglie italiane, parliamo di cose rispetto alle quali la politica può essere d'aiuto, ma che non sono tutte riassunte in questa modifica legislativa.

Ecco perché è importante che oggi, nella Commissione affari costituzionali, si sia sollecitato l'incardinamento da parte delle Commissioni 1a e 2a di un provvedimento, a prima firma della senatrice Fedeli, riguardante l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla situazione femminile e sulla violenza contro le donne. Noi dobbiamo andare di pari passo: dobbiamo guardare all'aspetto istituzionale facendo in modo che, laddove vi siano elementi positivi da introdurre, si esegua il dettato costituzionale fino in fondo e, contestualmente, dobbiamo guardare al merito.

Il senatore Giovanardi dice un pezzo di verità quando afferma, per esempio, che il meccanismo della doppia preferenza può comportare che non si votino le persone che si vogliono votare perché magari uno sceglierebbe due uomini o due donne e invece non lo può fare: questo è un pezzo di verità, ma è il prezzo che una democrazia paritaria paga per garantire la possibilità alle donne e agli uomini di accedere in maniera paritaria alle cariche pubbliche. Pertanto, denunciare una possibile distorsione non può portare a negare l'evidenza che, senza leggi, anche la civilissima Italia non è riuscita a raggiungere i risultati (anche se in alcune Regioni vi è riuscita più che in altre e anche se qualche gruppo politico ci è riuscito più di altri).

Ringrazio la relatrice e la prima firmataria della legge. Votiamo con soddisfazione questo provvedimento, sapendo che non è tutto, ma che rappresenta un momento molto positivo, che sarà ben accolto dalle donne sul territorio, perché avranno un'arma in più per pretendere leggi regionali rispettose del principio della democrazia paritaria. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Pelino)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

BERNINI, *relatrice*. Signor Presidente, svolgerò una brevissima replica. Posso dire di aver avuto conferma delle cose che ho semplicemente adombrato nella relazione e che sono state il risultato di una facondissima discussione tenutasi in Commissione. A fronte di una lunga storia, di una lunga esperienza, di una lunga tradizione di presenza a vocazione eccessivamente monopolistica maschile all'interno delle istituzioni (su cui non siamo qui ad attribuire responsabilità o motivazioni di esperienza: non vogliamo fare l'esegesi delle fonti), ciò che si è deciso di fare lo si è deciso proprio perché l'Italia - come diceva proprio ora la senatrice Lo Moro e come abbiamo detto in Commissione -

non è una monade, ma è un luogo dell'Europa unita, che anche sotto il profilo legislativo non può non tener conto delle esperienze straniere di settore e dei principi e valori condivisi.

Le pari opportunità, non solamente in campo economico, sociale, culturale, ma anche politico, sono un dato di fatto in altri Paesi dell'Unione e del mondo. Noi ora dobbiamo fare qualcosa e mi sembra che questo sia stato evocato da tutte le suggestioni emerse in questo dibattito, da parte di tutti coloro che sono intervenuti, anche da quanti lo hanno fatto in una funzione dissenziente, ma direi costruttivamente dissenziente; ringrazio anche loro per l'apporto che hanno voluto dare alla discussione, sia in Commissione che in Aula.

Ciò che è emerso è un'esigenza: anche chi ha detto che questa legge potrebbe non essere sufficiente, lo ha affermato in un'ottica prospettica, per far crescere la presenza femminile in politica; e lo ha detto valorizzando l'elemento partitico, dei singoli movimenti, per rendere possibile la presenza femminile in politica e non solamente nei livelli territoriali (comunali o provinciali), dove la presenza femminile è sicuramente più elevata *ratione loci*, per motivi logistici, ma anche nella politica nazionale e nelle organizzazioni sopranazionali, dove esistono criteri elettivi che devono rendere possibile una presenza femminile pari, ordinata, equilibrata e che risenta in positivo del criterio delle pari opportunità.

Anche in questo caso le scelte sono già state fatte, il dado è già stato tratto sia a livello di enti locali territoriali, sia di Europarlamento (mi scuso della ripetitività, ma questo rende la misura della necessità del provvedimento che ora stiamo trattando). Sia a livello europarlamentare, sia a livello comunale, che a livello nazionale, con la legge elettorale che noi abbiamo recentemente votato si è assunta una determinazione: quella di realizzare per via legislativa una valorizzazione della presenza delle donne in politica come criterio di affermazione del principio democratico.

Tutti coloro che sono intervenuti hanno affermato l'importanza, la valenza dell'elettorato attivo e passivo e della rappresentanza sui numeri della presenza femminile in politica. Ciò detto, quello che si deve fare (non ciò che si può o è opportuno fare) è omogeneizzare l'unico livello che è rimasto al momento sguarnito, cioè quello regionale.

Abbiamo anche discusso delle preoccupazioni del Movimento 5 Stelle, che ha deciso di astenersi, ma in un'ottica propositiva, invitando a fare, a livello di iniziativa personale dei singoli partiti, ciò che questa legge compulsa a fare a livello di legge cornice, ossia valorizzare una presenza proporzionalmente quasi paritaria delle donne in politica. Io non condivido le perplessità del Movimento 5 Stelle; ritengo che il disegno di legge in esame, con la forza del principio, possa far ricadere sui singoli statuti regionali, che peraltro questo principio affermano in termini generali, un'efficace formula aritmetica per valorizzare la presenza delle donne in politica.

Mi sembra che su questo l'accordo ci sia; ho l'impressione che tutto ciò che si è detto, per come si è dibattuto e per come si è affermata la volontà di rendere sempre più attivo ed efficace questo principio, corrisponda alle motivazioni e all'efficienza del testo della norma, cioè al *drafting* e alle modifiche apportate durante il lavoro in Commissione.

Mi unisco ai ringraziamenti, naturalmente ai funzionari della Commissione che hanno contribuito, come sempre, ad aumentare la già originaria efficacia del testo; ringrazio la prima firmataria del disegno di legge anche per l'impegno che ha voluto mettere in tale presentazione; ringrazio tutti i colleghi intervenuti in favore e anche in dissenso, perché questo ci ha dato un importante e autorevole spunto per migliorare il testo; naturalmente, ringrazio la Presidente della Commissione per aver voluto, come sempre, agevolare i lavori. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza - ed è in distribuzione - il parere espresso dalla 1a Commissione permanente sugli emendamenti presentati al disegno di legge in esame, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito il presentatore ad illustrare.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, sono sorpreso di essere stato l'unico a presentare degli emendamenti e vorrei premettere l'apprezzamento per il lavoro che ha svolto la Commissione, migliorando il testo rispetto a quello iniziale.

Potrei spiegare i miei emendamenti con una esigenza personale, ma che evidentemente personale non è. Facendo i calcoli, ho concluso di aver votato più per donne che per uomini, sia da elettore, sia da parlamentare quando ci sono stato delle votazioni interne. Ma non ho votato per delle donne perché erano donne, e gli uomini che ho votato non li ho votati perché erano uomini, ma perché ritenevo, con la fallibilità che ognuno può avere, che fossero le persone più adatte a ricoprire quegli incarichi o che maggiormente rispecchiassero il mio modo di vedere politico o su problemi specifici.

Io vorrei poter continuare a votare in questo modo e, quando mi trovo davanti alla possibilità di esprimere delle preferenze o di votare per qualcuno, di poter votare sulla base della capacità, delle idee e della affidabilità, e non sulla base del fatto che sia uomo o che sia donna.

E non sono il solo a pensarla così perché, in assenza di qualunque tipo di norma a tutela della rappresentanza femminile, nella mia Provincia, che è la seconda per numero di abitanti di tutto il Paese... *(Brusio)*.

Chiedo scusa ai colleghi dei banchi vicini se parlo mentre loro chiacchierano.

Come dicevo, nella mia Provincia il mio partito ha visto per due elezioni consecutive ai primi due posti due donne, che si suppone siano le più gradite dall'elettorato del mio partito.

Ora, sembra che si voglia dimenticare un *referendum* che, neanche tanto tempo fa, a furor di popolo, bocciò la preferenza multipla. Tutti all'epoca ritennero che quella fosse una bocciatura delle preferenze in quanto tali, ma poi, naturalmente, lo si è dimenticato. Adesso, più o meno per le stesse ragioni per cui venti anni fa si abolirono le preferenze, si vogliono reintrodurre. Anzi, già sono state reintrodotte nella legge elettorale nazionale, e già ci sono in altre leggi.

Ebbene, se si deciderà di introdurre la preferenza multipla, io vorrei poter fare come gli elettori del mio partito hanno fatto, votando per due donne. Invece no, non posso votare due donne, ma devo votare almeno un uomo. E può anche succedere, cari colleghi, che le due persone più adatte (o perlomeno secondo l'opinione di un singolo elettore) siano anche degli uomini. Può anche succedere questo.

In sostanza, ritengo che la meritocrazia, di cui si parla tantissimo e che si pratica poco, dovrebbe essere incoraggiata, piuttosto che mortificata da condizioni, limiti e costrizioni. È come se l'elettore deve, sì, scegliere da solo, ma è meglio che gli indichiamo noi come deve scegliere. Quindi, è meglio che non scelga.

Quanto al numero dei candidati che devono essere nelle liste, io ritengo sia interesse di tutte le liste (e Forza Italia lo ha fatto) avere una rappresentanza adeguata sia di uomini che di donne. Ma sarebbe soprattutto importante avere delle persone competenti.

Neanche si può imporre un obbligo ad una lista. Ricordiamo, infatti, che ci sono tante leggi elettorali a livello regionale. Supponiamo che ci sia la lista delle vittime di infortuni sul lavoro, che sappiamo essere in stragrande maggioranza uomini (per una serie di ragioni facilmente intuibili). Ebbene, quella lista dovrebbe comprendere, grosso modo, il 50 per cento di donne.

Supponiamo di fare una lista delle vittime di violenza sessuale, che - ahimè - sono in stragrande maggioranza donne (anzi, il guaio è che ve ne siano in generale). Ebbene, tale lista dovrebbe avere almeno il 50 per cento di uomini.

Francamente diventa difficile spiegarlo, così come diventa difficile spiegare perché, nello stesso momento in cui una parte importante di questo Senato vuole che non sia più dirimente, per adottare un bambino, essere un uomo o una donna, per cui un bambino può avere due padri o due madri (questo dice un testo di cui si sta discutendo e di cui si parla molto), se invece si esprimono due preferenze, esse devono essere per un uomo e per una donna.

Allora, per il matrimonio va benissimo che a sposarsi siano due uomini o due donne, così come per

essere genitori di un bambino va benissimo che la coppia sia composta da due uomini o due donne. Ma per il voto di preferenza, queste devono essere un uomo e una donna e - per carità - non facciamo certe porcherie fra uomini o fra donne! Francamente, la trovo veramente una cosa ridicola.

Mi chiedo anche un'altra cosa: ma siamo sicuri che essere donne sia uno svantaggio, se si vuole entrare in politica e aspirare a certe cariche? Siamo sicuri che la figlia, la moglie o la sorella di una famiglia potente e ricca, che hanno potuto studiare, siano più svantaggiate del figlio dell'operaio? Qui favoriremo solo donne - come per altro spero anche uomini - capaci, ma la realtà ci dice che non sempre chi arriva ai massimi livelli è proprio il fior fiore della nostra società. Ci sarà un aiutino per coloro che magari non ne avrebbero bisogno, mentre chi davvero parte da situazioni difficili si sentirà dire: «Eh, bravo: nonostante tu sia partito da umili origini, ce l'hai fatta, però lì dovevamo mettere una donna», per cui ci saranno la moglie o la figlia di qualcuno o magari - e spero che questa sia la regola - una che è brava di suo.

Margaret Tatcher, Golda Meir, Benazir Bhutto, Indira Ghandi, Angela Merkel o Aung San Suu Kyi, tutte figure di grande prestigio, pur senza volerne fare una valutazione politica, non sono figlie né frutto delle quote rosa; né lo sono, se posso permettermi di nominare alcune presenti, per non sembrare esterofilo, Anna Finocchiaro o Annamaria Bernini. Credo che le donne presenti siano qui perché hanno dimostrato certe capacità e hanno saputo dimostrarsi affidabili verso l'insieme dei loro elettori e del loro partito, che hanno deciso di collocarle in certe posizioni.

Poiché vorrei che la cosa continuasse in questo modo, ho presentato alcuni emendamenti. Nell'illustrarne puntualmente due, mi permetto di fare notare che il punto 2) dell'articolo 1, del testo che stiamo esaminando, è un po' ambiguo, perché dice due cose diverse, come se però una causasse l'altra. Dice infatti che bisogna disporre l'alternanza tra candidati di sesso diverso dove vi siano le liste bloccate, in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento del totale. Sono due cose diverse. Se si vuole dire quello che ritengo si intenda dire qua, a mio avviso bisognerebbe dire che ci vuole l'alternanza e che non si deve eccedere il 60 per cento del totale; altrimenti, scritto così, non è detto che questa alternanza raggiunga quel risultato, ma vi è anzi il rischio che ci sia un irrigidimento sul 50 per cento assoluto, per cui veramente potrebbe accadere quello ho detto prima, ossia che ci saranno quello o quella - può succedere all'uno o all'altro - che si sentano dire: "Sarebbe toccato a te, però, sai com'è, sei del sesso sbagliato.

Infine, si parla tanto di primarie: molti sono a favore, alcuni sono contrari, ma il Partito Democratico in particolare le pratica. Nei collegi uninominali, dove le primarie sarebbero un modo abbastanza normale e diffuso anche in altri Paesi per scegliere il candidato, non capisco come si faccia a dire ai candidati di una città: «Scegliete chi volete, ma siccome in quell'altra città hanno scelto degli uomini, voi dovete scegliere delle donne» o viceversa. Com'è possibile? Allora facciamo primarie in cui si vota come si vuole, poi, alla luce del totale, se ci sono troppe donne, quella che ha vinto in realtà ha perso perché era donna o, se ci sono troppi uomini, quello che ha vinto ha perso perché era uomo, per cui è tutta una presa in giro. Vogliamo prendere in esame la questione e, lo ribadisco, vogliamo provare a fare quello che già succede? Trovo curioso tutto ciò.

La senatrice Amati, che apprezzo sempre nei suoi interventi, ha ricordato poc'anzi quanto accadde con le prime elezioni del 1948, quando tante donne dovevano chiedere il permesso al marito, al padre o al fratello per uscire di casa: ebbene, nell'Assemblea Costituente entrarono ventuno donne, che svolsero un'opera importante, e all'epoca non vi era alcuna quota rosa; oggi, quando ormai le donne hanno ricoperto, di volta in volta, tutte le più alte cariche del nostro Paese nell'ambito civile, dell'industria o delle istituzioni - giusto con l'eccezione delle prime due cariche dello Stato, ma credo che cambierà anche questo - c'è bisogno delle quote? Mi sembra davvero una norma anacronistica. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Invito la relatrice ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BERNINI, *relatrice*. Signor Presidente, invito al ritiro degli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello della relatrice.

PRESIDENTE. Senatore Malan, intende accogliere l'invito al ritiro?

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, date le circostanze, ritiro tutti gli emendamenti tranne l'ultimo, che è quello che prevede che la norma che obbliga una certa percentuale di candidature nei collegi uninominali non si applichi nel caso di elezioni primarie. Vorrei proprio capire come funziona. Se a Torino ci sono le primarie e a Novara hanno scelto delle donne, si deve scegliere per forza un uomo. Funziona così? Non lo so.

PRESIDENTE. Mi pare che i pareri della relatrice e del rappresentante del Governo restino gli stessi.

Gli emendamenti da 1.100 a 1.103 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.104.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.104, presentato dal senatore Malan.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva**. *(v. Allegato B)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato approva**. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato approva**. *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione finale.

LONGO Eva *(AL-A)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO Eva *(AL-A)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, da senatrice non posso che guardare positivamente a un provvedimento che mira a garantire pari possibilità di accesso alle cariche elettive tra uomini e donne anche nei Consigli regionali, in scia con quanto già previsto per l'elezione dei componenti della Camera dei deputati. È bene evidenziare come tale principio sia una prescrizione costituzionalmente garantita e voluta nella Carta specialmente per le sollecitazioni delle forze liberali e riformiste.

Il ruolo delle donne nella vita politica ed istituzionale del Paese è condizione essenziale per una parità di genere effettiva, per rendere sostanza quello che altrimenti sarebbe esclusivamente un principio realizzato solo parzialmente. Per fortuna, benché ci sia certamente ancora tanto lavoro da fare in questa direzione, la partecipazione femminile nelle istituzioni italiane va sempre maggiormente affermandosi di pari passo con l'evoluzione del ruolo che le donne si sono via via conquistate più in generale nella

società. Non bisogna però dimenticare che questo non è un dato di fatto frutto di una condizione e di una situazione ben cementata nel nostro tessuto sociale e - mi spingo a dire nella nostra mentalità. Ci sono volute battaglie anche dure sia sotto il profilo dell'emancipazione femminile che per quanto riguarda la tutela della donna.

A maggior ragione dunque, il provvedimento oggi in esame si inserisce in un lungo percorso che ha il suo termine nella sostanziale parità tra i generi.

È un percorso che - devo dire - specialmente in relazione alle modalità di elezione dei Consigli regionali, in alcune realtà territoriali è stato già saldamente intrapreso. In particolare, non senza un pizzico di soddisfazione, mi riferisco alla legge elettorale regionale della Campania in vigore dal 2009 e che già prevede la parità di accesso tra i generi nella competizione elettorale. Si tratta di una norma che costituisce certamente motivo di orgoglio e che ha anticipato di ben sei anni quanto oggi in discussione in quest'Aula. Una norma la cui valenza è ancora maggiore, se si considera che essa è maturata ed è stata applicata con ampi risultati, tra le prime, in una Regione di quel meridione da sempre considerato retrogrado, specialmente sui temi sociali, e non in grado di reggere il confronto con altre aree del Paese.

Tutto ciò posto, resta il rammarico dovuto alla circostanza per la quale -nonostante le innumerevoli battaglie per la parità tra donne e uomini e nonostante gli indiscutibili traguardi raggiunti in questo campo - nel 2015 vi è ancora l'esigenza di normare degli aspetti della vita pubblica italiana che dovrebbero essersi invece già imposti come un dato di fatto. Questo mi sembra francamente un po' mortificante, specialmente se si considera che la selezione della classe dirigente non dovrebbe essere affidata a questioni meramente inerenti alla parità di genere, che dovrebbe essere invece assodata in quanto dato di fatto. Capacità, potenzialità e meritocrazia rappresentano i cardini di un sistema efficiente: di donne brave, capaci e meritevoli, onorevoli colleghi, ve ne sono davvero tante, e la maggioranza di esse è entrata a far parte delle assemblee rappresentative a vario livello territoriale o della compagine politica ed istituzionale italiana ben prima dell'entrata in vigore di misure normative tendenti a salvaguardare la parità di genere. Questo è e deve essere motivo di orgoglio per tutti noi e per tutto il Paese. Amplificare tale stato di cose è l'obiettivo del provvedimento in esame e pertanto non posso che annunciare il voto favorevole del Gruppo Alleanza Liberalpopolare-Autonomie. *(Applausi dal Gruppo AL-A)*.

DE PIN *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIN *(GAL (GS, PpI, FV, M))*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nobile il provvedimento che riconosca la parità partecipativa tra uomini e donne alla vita pubblica. Si tratta di una norma dal sapore dichiarativo piuttosto che costitutivo, proprio come dovrebbe essere: una presa d'atto, anziché una conquista. Il nostro voto favorevole è scontato e non perché sia ovvio, ma perché vuol essere il riconoscimento intellettualmente onesto per una situazione evidente e naturale, profondamente connessa allo sviluppo armonioso del tessuto sociale. Armonia e sviluppo provengono da famiglie equilibrate, da cittadini consapevoli e orientati, dalla società che esprime democrazia.

È però proprio al cuore della norma che voglio parlare, per interrogarla su come voglia sopravvivere se promulgata e come intenda farlo nel contesto delle riforme promesse dal Governo. Da donna rivendico non un contentino, ma un reale riconoscimento del diritto a partecipare alla vita democratica. Il nostro sembra un atteggiamento clamorosamente *démodé*, quasi che tentassimo di seguire la foga riformatrice governativa, al passo delle suffragette. I disegni governativi lo rendono obsoleto e rendono forse l'oscillazione di genere ormai inutile. In questa Assemblea e per il futuro rivendico il merito e non un diritto di riserva, a meno che questo non significhi, da oggi, quella necessaria inversione di tendenza, che non è soltanto auspicabile, ma tremendamente necessaria, perché - è vero - abbiamo fondato al 50 per cento il genere umano, che tuttavia si è riprodotto al 100 per cento nella famiglia, quella tradizionale.

Mi corre l'obbligo, infine, avendo usufruito dello spazio di intervento destinato al Gruppo, di precisare che, con i dovuti distinguo, riconducibili alle diverse sensibilità politiche e personali rappresentate, il

Gruppo GAL voterà a favore del provvedimento in esame e certamente lo farò io, in quanto rappresentante della Federazione dei Verdi. *(Applausi del senatore Ferrara Mario)*.

STEFANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto il Gruppo della Lega Nord intende richiamare quanto già espresso durante la discussione generale.

In aggiunta a quanto già detto, ci preme sottolineare che nella prima seduta dopo la sospensione estiva ci troviamo ad affrontare una problematica di questa natura, a fronte delle emergenze che nel nostro Paese stanno ormai riducendo più di una famiglia sul lastrico. Ricordiamo tutta quella massa di donne che si trovano nella situazione di dover portare avanti delle situazioni familiari difficili, così come tutto quel mondo di donne "esodate", in un Paese in cui la retribuzione femminile è decisamente al di sotto di quella maschile. Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui le donne, nei fatti, non riescono ad andare avanti e sono fortemente penalizzate. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

La crisi che stiamo attraversando va a penalizzare i giovani e le donne. Non è di certo con la previsione della riserva del 60 per cento che si può ottenere chissà quale risultato. Per dare una concreta rappresentatività alle donne anche all'interno delle istituzioni e della politica occorre un percorso di cultura e di interventi veri: solo attraverso questi si può fare un ragionamento serio sul provvedimento.

È ovvio che ci sono delle parti del disegno di legge che non si possono non condividere, così come ve ne sono altre - mi dispiace che il senatore Malan abbia ritirato il primo emendamento, che parlava dell'espressione della doppia preferenza di genere - che noi riteniamo potevano essere modificate.

Ad ogni modo, il Gruppo della Lega Nord tiene a sottolineare che è inutile che quest'Assemblea ed il Parlamento continuino ad essere occupati ed impegnati su dei provvedimenti che non stanno portando nulla al Paese, se non delle rifiniture, mentre dobbiamo affrontare ancora delle problematiche essenziali.

Come dicevo, ci sono delle ragioni per cui riteniamo che il provvedimento possa essere condiviso con le precisazioni che abbiamo indicato. Non stiamo parlando di quote, perché queste possono probabilmente servire soltanto alle specie in estinzione; dobbiamo prevedere un sistema che, come si diceva, garantisca l'effettività di una competizione equilibrata tra uomini e donne.

Come abbiamo già detto al termine della discussione generale, è inutile parlare di sottorappresentazione quando manca la stessa rappresentatività. È inutile prevedere un sistema in cui sia una donna a dover necessariamente ricoprire un ruolo istituzionale, in quanto la donna che va a svolgere un compito istituzionale deve essere formata, preparata e fortemente rappresentativa, con un proprio seguito. Questo può avvenire soltanto attraverso uno sviluppo culturale. Non stiamo parlando di sistemi ampollosi, architettonici o che, per certi versi, possono sembrare anacronistici.

In conclusione, invito i rappresentanti della maggioranza, il Governo ed il Presidente del Consiglio a cominciare a pensare con serietà a come far andare avanti questo Paese senza fare sempre le solite filosofie. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, i senatori della componente SEL voteranno a favore del disegno di legge in esame, così come - credo - gran parte dei senatori del Gruppo Misto.

Il nostro voto favorevole - lasciatemelo dire - sa un po' di amaro, perché questo disegno di legge (così come il lavoro e la discussione che abbiamo fatto in Commissione) è l'ennesimo tentativo di dare delle indicazioni volte a rendere un po' più cogente il principio sancito agli articoli 3 e 51 della Costituzione.

Quel principio in realtà ha avuto grande difficoltà ad affermarsi a livello parlamentare, ma soprattutto a livello di Consigli regionali, come nel caso di specie di cui tratta questo disegno di legge. Da qui l'amarezza.

Il disegno di legge che tra qualche minuto approveremo in quest'Aula arriva dopo l'ultima tornata elettorale nei Consigli regionali, in occasione della quale per l'ennesima volta abbiamo dovuto amaramente constatare che l'articolo 51 della Costituzione - almeno così pare - non ha trovato certamente piena applicazione. Non vorrei richiamare qui i dati, ma sono abbastanza sconfortanti. Il discorso non riguarda soltanto la Basilicata, dove non vi è stata nessuna donna eletta, ma anche quello della Puglia, dell'Abruzzo (su 31 eletti, solo 2 donne), della Sardegna (su 56 eletti, 4 donne) e del Lazio, dove la maggiore parte delle donne (10 donne) non è stata eletta con le preferenze, ma è stata inserita nel listino: è di questo che stiamo parlando.

Perché parlo di amarezza? Perché questo disegno di legge arriva dopo quel risultato.

C'è però anche un'amarezza ulteriore derivante dal fatto che personalmente ho molto timore - e si è sentito anche oggi nel dibattito in Aula - che purtroppo ahimè anche questo disegno di legge, che pur contiene delle indicazioni precise sul sistema delle preferenze (doppia preferenza), sui collegi e sugli altri sistemi, rischia di non trovare applicazione. Vi è infatti un dato che riguarda l'autonomia dei Consigli regionali in materia elettorale. Abbiamo avuto, ad esempio, l'esperienza della Puglia, dove con l'allora nostro presidente, il governatore Vendola, fu approvata tra l'altro in Giunta una legge che sanciva la doppia preferenza: nonostante le fortissime pressioni politiche fatte dallo stesso presidente, il risultato è stato che il Consiglio regionale ha fatto altre scelte.

Vorrei anche aggiungere un'altra amara considerazione. Oggi l'Assemblea del Senato ha ripreso i suoi lavori, con una grande attesa sulle riforme costituzionali: badate bene però che, stando alla configurazione del Senato prevista nel disegno di legge di riforma costituzionale e in base agli attuali dati di presenza delle donne all'interno dei Consigli regionali, si arriverà ad un Senato in cui il numero delle donne elette, o meglio indicate in secondo livello, sarà bassissimo. Questo problema quindi si ripercuoterà - ed è questo tra l'altro uno degli elementi che dovrebbero far riflettere molti - pesantemente anche sulla configurazione del Senato, così come voluto dalla maggioranza.

Vorrei porre qui anche altre questioni, perché ci sono stati interventi anche oggi in quest'Aula - da ultimo quello del senatore Malan, con i suoi emendamenti - che tendono a riprodurre un ragionamento secondo il quale alla fine poi le donne brave entrano sia in Parlamento che nei Consigli regionali. Si pone però innanzitutto una questione fondamentale: vi è un momento in cui la quantità fa anche qualità. Un numero notevole di donne all'interno delle istituzioni ovviamente produce di per sé - proprio quella quantità - un elemento di qualità, sia nella produzione normativa e legislativa, sia nell'ulteriore capacità di continuare quella battaglia culturale e politica all'interno del Paese stesso.

Poi c'è ancora un altro elemento. Se qua dentro o nei Consigli regionali si accedesse per concorsi (ad esempio per concorso pubblico), forse ci sarebbe un numero maggiore di donne, come sta capitando in una serie di professioni. Penso - ad esempio - al numero molto alto di donne in magistratura, dove ha superato la soglia del 50 per cento, a proposito di merito. Se quindi si accedesse per concorso - e lo dico in modo paradossale - avremmo forse un numero di presenze, sia in Parlamento che all'interno dei Consigli regionali e delle varie istituzioni, certamente ben superiore al 50 per cento. E non è una battuta: io credo che la questione del merito sia molto seria, ma i meccanismi della politica e soprattutto quelli elettorali o dei partiti producono o hanno prodotto negli anni dei risultati molto pesanti in termini di penalizzazione delle donne stesse.

C'è un altro elemento critico. Dove è stato ben applicato il meccanismo - ad esempio - della doppia preferenza, abbiamo ottenuto risultati importanti.

Un'ulteriore questione riguarda il meccanismo sanzionatorio, perché i risultati ci sono stati laddove era prevista una penalizzazione per le liste che non presentavano il meccanismo dell'alternanza o non avevano una presenza paritaria di uomini e donne all'interno della lista stessa. Questo - a mio avviso - è un elemento di debolezza del disegno di legge in esame. Non essendoci la possibilità di mettere in atto meccanismi sanzionatori, insieme con l'autonomia delle Regioni in materia elettorale, il risultato rischia di non essere quello che speriamo.

Ma tutto questo non ci induce a dire che il disegno di legge sia inutile. A mio avviso, infatti - e anche per questo il nostro voto sarà favorevole - si tratta di un altro elemento che può rafforzare i ricorsi

contro leggi elettorali che non prevedono l'effettiva possibilità di garantire l'applicazione dell'articolo 51 della Costituzione e la parità stessa.

È con questo spirito, quindi, che ci apprestiamo a dare il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

BIANCONI *(AP (NCD-UDC))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI *(AP (NCD-UDC))*. Signor Presidente, Area Popolare voterà a favore di questo provvedimento, o almeno quelli che rimangono di Area Popolare.

Io ho sempre pensato che la legge avesse una sua portata pedagogica e che non è proprio vero che l'azione dei piccoli passi non possa in realtà portare a grandi risultati. D'altronde, se avessero ragionato così i nostri Padri costituenti, non avremmo avuto la possibilità di avere legislazioni che favoriscono l'accesso del genere femminile nelle aule parlamentari, nelle aule dei Consigli comunali e regionali. È stata una marcia molto lenta e molto contrastata. E quello di oggi sicuramente non è un passo risolutivo, ma è certamente un altro piccolo passo verso quel tipo di risultato. Per noi si tratta di garantire non il risultato finale, ma la possibilità di equità di accesso.

In Italia abbiamo visto situazioni estremamente variegate. È vero che in molti consessi comunali, dopo che il Parlamento si è espresso, la partecipazione femminile è stata maggiore: le donne sono state maggiormente rappresentate in quelle sedi, portando il proprio contributo.

In una società così complessa come la nostra - oserei dire quasi liquida - la paternità e la maternità di scelte importanti per la società vanno assolutamente condivise. E noi crediamo in questo aiuto vicendevole, che porta anche a far mangiare le persone, perché più persone riescono insieme, attraverso le loro sensibilità e differenziazioni, a portare indubbi vantaggi al progredire della società italiana. Questo per noi è sacrosanto, va valorizzato e potenziato.

È un altro piccolo passo, che cediamo alle nuove generazioni e ai nuovi padri costituenti che dovranno costruire la nuova Costituzione che - speriamo - conduca ad una sempre maggiore parità di accesso condivisa, riconosciuta. E lo concediamo altresì a tutti i liberi pensatori della nostra società, perché se non si cambiano la testa, la cultura e il cuore, la portata della legge produrrà poco.

Votiamo allora favorevolmente questo nuovo piccolo passo, certi che le grandi avventure iniziano sempre con piccoli passi. E questa per noi è sicuramente una grande avventura. *(Applausi dai Gruppi AP (NCD-UDC) e PD)*.

DONNO *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO *(M5S)*. Signor Presidente, 81 anni; 972 mesi; 29.565 giorni: non sto dando i numeri e nemmeno pronosticando l'aspettativa di vita di qualche esimio collega. Calcolatrice alla mano, ci vorranno 81 anni prima che si chiuda il divario di genere socio-economico tra uomini e donne in Italia. E non lo dico io, bensì il Forum economico mondiale, che ogni anno produce analisi sul tema.

Anche questo dato, a dir poco rammaricante, si collega al disegno di legge oggi in esame, volto a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei Consigli regionali.

Dunque, cosa si è pensato di fare per risolvere questo annoso problema? Si ingrassa l'elenco dei riempilista e si dispone che i candidati di uno stesso sesso non eccedano la quota del 60 per cento. Questo, però, equivale a creare dei recinti dentro i quali si vogliono far pascolare dei futuribili eletti di sesso femminile, trattati - niente più, niente meno - alla stregua di specie in via di estinzione. Ancora una volta, perciò, si manca l'obiettivo, navigando in superficie, senza scandagliare le profondità di un tema che ha radici molto più profonde. Ancora una volta ci si prende in giro, curando con un pannuccio caldo una questione che avrebbe bisogno di un vero e proprio piano di salvataggio.

È un testo, quello al nostro esame, che interviene sulla legge quadro riguardante le elezioni dei Consigli regionali e che entrerà in vigore nelle varie Regioni solo ed esclusivamente quando le stesse Regioni decideranno di farlo. Se tradotto, ciò vuol dire: nessuna operatività effettiva, ma solo principi,

buoni propositi e tanti cari saluti.

In questo senso, le ultime elezioni regionali hanno fatto rabbrividire politologi, fanatici dei pronostici e, non ultimo, ogni singolo sostenitore dell'operazione uguaglianza. Tanto per utilizzare un paragone, nell'ultima tornata elettorale si è avuto un solo posto rosa rispetto a cinque scranni blu occupati. Vere e proprie note dolenti, poi, si sono registrate in Umbria e Puglia.

Nello specifico, in Puglia, la Regione da cui provengo, solo cinque su cinquantuno consiglieri sono donne; di queste cinque donne pugliesi - e lo dico con fierezza - ben quattro appartengono al Movimento 5 Stelle; eventualità che non si sarebbe mai avverata in nostra assenza.

Analisi del voto a parte, è evidente che promuovere le pari opportunità tra uomo e donna non si risolve modificando delle disposizioni di principio relative al sistema di elezione del Presidente della Giunta regionale e dei consiglieri regionali; o almeno, non solo in quello. La riprova sta nel fatto che molti statuti regionali contemplano il principio delle pari opportunità nelle competizioni elettorali e, nonostante sforzi più o meno forti in tal senso, la lettera rimane morta, perché la percentuale di presenze femminili nei Consigli regionali ha registrato e continua a registrare percentuali avvilenti.

La verità è che l'effettività di una competizione paritaria tra donne e uomini passa attraverso ambiti e frammenti della vita di tutti giorni che ciascuna donna, ogni giorno, deve affrontare, a partire dall'istruzione, passando per il lavoro, fino ad arrivare all'eroica gestione del mondo professionale con quello familiare, della maternità, della realizzazione personale. Parliamo di generazioni di donne costrette al *part-time* (il 31,1 per cento contro il 7,1 per cento dei lavoratori maschi), in un continuo gioco di alternative, tutte al ribasso, dove non c'è distinzione tra sfera privata e pubblica; generazioni di donne che fanno da giocolieri tra i molteplici ruoli che, in maniera indotta o connaturata, le vedono protagoniste: figlie, madri, mogli, lavoratrici.

La crisi di rappresentanza, quindi, non investe solo la classe politica. Le donne mancano all'appello della partecipazione al mondo dell'economia, delle grandi opportunità, e perfino sotto il profilo digitale. Basti pensare che, all'epoca di Internet e dei *social network*, le italiane sono quelle che usano di meno la rete rispetto ai coetanei maschi (il 51 per cento contro il 61 per cento).

Il Forum economico mondiale parla chiaro: in una fotografia globale sul divario di genere in termini di salute, istruzione, economia e politica, l'Italia riveste - sentite bene - il sessantanovesimo posto, dietro il Bangladesh e, in ogni caso, è all'ultimo posto tra i principali Paesi industrializzati. Brutte istantanee per il territorio sono queste, con un collocazione che scende drasticamente al numero 129 quando si parla di uguaglianza salariale a parità di posizione lavorativa. Questo vuol dire che, almeno per un bel po', le nostre figlie, nipoti e pronipoti non vivranno delle stagioni professionali all'insegna della parità - assolutamente no - ma continueranno a ricevere porte in faccia o, nella migliore delle ipotesi, ad essere vessate da capi intransigenti, trattamenti economici penalizzanti, turni stressanti.

Tornando a noi, la relazione del disegno di legge oggi in esame recita che «la presenza femminile nelle istituzioni rappresenta il raggiungimento di una democrazia pienamente compiuta». Io aggiungo, però, che una democrazia pienamente compiuta deve considerare la presenza di donne che non debbano per forza scegliere tra il lavoro e la famiglia, che non abbiano paura di sposarsi, convivere, avere dei figli, che non debbano aspettare vent'anni per fare carriera.

Per queste ragioni, il Movimento 5 Stelle esprime sul provvedimento in oggetto il proprio voto di astensione. È un atto di onestà oltre che di coerenza rispetto ad un sistema e ad una legislazione che non si sono minimamente curati di rimuovere i veri ostacoli che impediscono alle donne di vivere, crescere ed esprimersi in un contesto paritario. Ben venga il bilanciamento ed il riequilibrio della rappresentanza anche nei Consigli regionali, ma è il metodo che deve cambiare. La fissazione di quote imposte per legge non è una strada, non è la strada.

Se, perciò, è vero che l'articolo 51 della Costituzione stabilisce che «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza», è anche vero che tale obiettivo lo si può e lo si deve raggiungere passando per i principi fondamentali, vale a dire passando per l'articolo 3 della Costituzione. Si tratta di uno tra i più

significativi principi, se non il più significativo, che i nostri Padri costituenti avrebbero potuto scrivere. È un articolo che, nel suo secondo comma, statuisce un dovere che nessun amministratore della cosa pubblica dovrebbe mai dimenticare: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Sono, questi, valori senza tempo, dove non è esaltata l'uguaglianza come punto d'arrivo, ma l'uguaglianza nell'essere diversi.

L'Italia, sotto questo punto di vista, ha davanti a sé, davvero, un lungo, lunghissimo percorso da fare. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELINO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, Governo, onorevoli colleghi, in occasione della riapertura dei lavori di quest'Aula, dopo la pausa estiva, è quanto mai di buon auspicio riprendere il nostro impegno istituzionale dalla discussione del disegno di legge all'ordine del giorno di oggi, che reca disposizioni volte a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei Consigli regionali.

A partire dagli aspetti tecnici del disegno di legge, peraltro ben delineati, si dispone, come *ratio* di fondo, che i candidati di uno stesso sesso non eccedano il 60 per cento delle liste ammesse alla competizione elettorale. L'articolato prende in esame tre ipotesi, a seconda del modello a cui si rifanno le leggi elettorali regionali.

La prima ipotesi si riferisce alle leggi elettorali che ammettono l'espressione di preferenze: in questo caso, deve essere consentita l'espressione di almeno due preferenze, con una riservata ad un candidato di sesso diverso.

La seconda ipotesi contempla le leggi elettorali che prevedono liste senza espressione di preferenze: in questa circostanza occorre che sia prevista l'alternanza tra candidati di sesso diverso.

La terza ed ultima ipotesi prende a riferimento le leggi elettorali basate su collegi uninominali: in quest'occasione il presupposto è che la legge elettorale disponga l'equilibrio tra candidature presentate con lo stesso simbolo.

Oltre a ciò, il disegno di legge può essere apprezzato sulla base di alcune considerazioni più marcatamente politiche.

In primo luogo, è bene sottolineare come la proposta legislativa sia una proposta *bipartisan*. L'esigenza di affermare l'equilibrio nella rappresentanza tra uomini e donne, anche nei Consigli regionali, è sentita da tutte le forze politiche senza distinzione alcuna.

In secondo luogo, questo progetto di legge è in linea con il dettato costituzionale ed è in stretta continuità con alcuni recenti interventi del legislatore.

L'articolo 51 della Costituzione stabilisce che la Repubblica promuove con apposite norme le pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive. Così pure l'articolo 117, settimo comma, della Costituzione demanda alle leggi regionali il compito di rimuovere ogni ostacolo che impedisca la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.

La garanzia della parità tra donne e uomini nella rappresentanza politica è stata introdotta nelle disposizioni di legge riguardanti l'elezione dei rappresentanti italiani presso il Parlamento europeo. Così pure, nella legge che disciplina l'elezione dei membri della Camera dei deputati è stata introdotta la formula secondo cui i candidati di uno stesso sesso non eccedano la quota del 60 per cento.

Infine, in vista della riforma della seconda Camera del Parlamento italiano, i cui membri saranno per la maggior parte eletti tra i consiglieri regionali (nello specifico il nuovo Senato sarà composto da 74 consiglieri regionali su un totale di 100), è quanto mai necessario predisporre norme di legge volte ad

assicurare una pari rappresentanza tra uomini e donne, in quanto l'equilibrio tra i due sessi avrà una rilevante incidenza nella composizione del Senato della Repubblica.

Ancora, sotto il profilo della mia appartenenza geografica, l'Abruzzo, non nascondo il mio vigoroso sostegno alle finalità perseguite da questo disegno di legge. Dalla relazione sapiente della senatrice Bernini si evince che la percentuale di presenza femminile nei Consigli regionali registra percentuali impercettibili.

In Abruzzo, in particolare, anche se non è l'unica Regione che ha una presenza femminile risibile, le donne che siedono all'interno del Consiglio regionale rappresentano appena il 7 per cento. È un dato che prendo come riferimento non solo perché coinvolta da vicino, ma anche perché fotografa la reale situazione di svariati Consigli regionali che vanno da Nord a Sud.

Per queste ragioni dichiaro che il Gruppo di Forza Italia vota favorevolmente all'approvazione del disegno di legge all'esame di quest'Aula. *(Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD).*

MATURANI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATURANI *(PD)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, quello che ci stiamo accingendo a votare è un disegno di legge del quale mi onoro di essere prima firmataria e - come sottolineava la senatrice Pelino - è un testo *bipartisan.* Voglio chiarire subito che esso nasce da lontano, dal protagonismo delle donne che, sul finire della scorsa legislatura, con la loro mobilitazione nelle piazze del nostro Paese che hanno riempito, e soprattutto con il lavoro svolto dalle colleghe e dai colleghi della scorsa legislatura, hanno detto: noi ci siamo, siamo qui e vogliamo che le istituzioni assumano finalmente una forma che contempli la partecipazione paritaria di entrambi i sessi.

Eravamo di fronte ad una crisi di credibilità della rappresentanza, ad uno scollamento tra politica e Nazione che ha determinato uno dei tornanti più drammatici degli ultimi decenni. A fronte di questi dati, quegli anni hanno registrato un protagonismo femminile al quale le istituzioni hanno dovuto rispondere e lo hanno fatto cominciando con l'assumersi la responsabilità di fronte ad un pezzo del loro elettorato per niente insignificante (quello femminile), partendo dalla rappresentazione distorta che in tanti anni ha avuto. Si è risposto alla domanda sempre più pressante di ridisegnare lo spazio pubblico, consentendo alle donne un accesso compiuto nella *polis* e cominciando a prendere atto di un *deficit* strutturale della nostra cultura e, quindi, delle nostre istituzioni.

Abbiamo così assistito all'approvazione di due importanti leggi: la prima è la legge n. 120 del 2011, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate, e la seconda è la n. 215 del 2012 sulla cosiddetta doppia preferenza, che ha consentito un riequilibrio nella rappresentanza di genere nelle amministrazioni locali. Si tratta di un attivismo del Parlamento che non si è interrotto e che è proseguito con la nuova legislatura: penso in questo senso alla legge n. 65 del 2014, di cui è prima firmataria la Vice Presidente di quest'Aula, senatrice Fedeli, che ha introdotto un meccanismo di riequilibrio di genere per le consultazioni europee, garantendo alle ultime elezioni un numero di elette al Parlamento europeo in misura grandemente superiore a quanto registrato in precedenza. Da ultimo, penso alla nuova legge elettorale per la Camera dei deputati, con la quale si dispone che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento.

Ebbene, con il disegno di legge che ci accingiamo a votare in prima lettura cerchiamo di allineare ai dati delle altre assemblee anche quelle regionali, rimaste finora impermeabili, come i dati sconfortanti delle ultime elezioni regionali ci confermano, al protagonismo politico delle donne.

Potrei parlarvi dell'obbligo che abbiamo di dare piena attuazione al combinato disposto degli articoli 3 e 51 della nostra Costituzione, così come potrei soffermarmi sulle pronunce della Corte costituzionale. Penso alla n. 49 del 2003 e alla n. 4 del 2010, con le quali il giudice delle leggi ha chiarito che le Regioni devono stabilire come doverosa l'attività promozionale per la parità di accesso alle consultazioni. Ma il punto, in realtà, non è solo di civiltà e cultura giuridica, che pure è essenziale. No: il punto è tutto politico. La presenza femminile nelle istituzioni rappresenta il raggiungimento di una democrazia pienamente compiuta.

Le donne non sono una quota da proteggere o una categoria di interessi. Sgombriamo il campo da qualsiasi distorsione terminologica e soprattutto culturale: le donne sono socie fondatrici al 50 per cento del genere umano. Da tale premessa parte il disegno di legge e a questo dato guarda. Le donne non sono un soggetto debole, non devono più dimostrare nulla nell'agone politico, tutt'altro. Lo testimoniano la nostra quotidiana affermazione di talento, sapere e competenze; l'autorevolezza con cui ricopriamo incarichi di responsabilità politica in Italia, come anche in teatri internazionali, in misura sempre più crescente.

Il punto è che a questa forza non è corrisposta, per lunghi decenni, un'adeguata proiezione pubblica. È uno iato che, se colmato in parte nelle Aule parlamentari, nei Consigli comunali e nei *board* aziendali, nelle ultime consultazioni europee è ancora ben lungi dall'essere colmato nei Consigli regionali. È un dato non più accettabile, anche alla luce del percorso di riforme istituzionali che questo Parlamento ha intrapreso, dove il Senato della Repubblica che si va delineando sarà composto per la maggior parte da consiglieri regionali.

Ebbene, anche di fronte a questo percorso, si fa stringente l'esigenza di assicurare una rappresentanza di genere equilibrata, perché difficilmente si può pensare di ridefinire un impianto costituzionale dove una Camera non garantirebbe l'effettiva partecipazione politica delle donne di questo Paese.

Da dette considerazioni nasce questo disegno di legge, per il percorso del quale non posso non ringraziare in maniera per niente rituale, ma autenticamente sentita, la presidente Finocchiaro, la senatrice Lo Moro, Capogruppo del Partito Democratico in Commissione affari costituzionali, e la relatrice Bernini, per l'attenzione e la determinazione con cui hanno garantito l'approdo in Aula. Un ringraziamento sentito va anche al mio Capogruppo, senatore Zanda, e a tutte le colleghe e i colleghi che si sono impegnati non solo nelle Commissioni, ma anche in quest'Aula, contribuendo a riflettere sull'importanza del disegno di legge in esame.

Infine, onorevoli colleghi, lancio un monito: ricordate che si fa la cultura di un popolo anche con le sue leggi, leggi che scolpiscano e garantiscano la pienezza del diritto. Al legislatore spetta anche questo compito e, quando lo assolve, non garantisce quote o categorie. No, egli fa ben altro. Ridisegna gli spazi di uno Stato di diritto e li ridisegna a misura di due, i due soci fondatori del genere umano.

È per questo, signor Presidente, che dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo. *(Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC). Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso, con il seguente titolo: «Modifica all'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, recante disposizioni volte a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei consigli regionali».

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, quest'oggi pomeriggio abbiamo avuto l'ennesima riprova di quello che è il senso delle istituzioni del presidente Renzi.

È già notizia diffusa dalle agenzie quanto ho potuto vedere con i miei occhi insieme ai senatori Centinaio e Arrigoni, ossia un incontro tra il Presidente del Consiglio - in questo caso andrebbe capito se era lì in quella veste o in quella di segretario del Partito Democratico - e il *top manager* della multinazionale Uber al Nazareno. Si è tenuto oggi pomeriggio, ben sapendo quali sono gli interessi in

campo e con pieno sprezzo delle sentenze di tribunale che definiscono ciò che è lecito e ciò che non lo è nel trasporto pubblico. Tutto ciò dà l'idea della strada che Uber sta percorrendo e dell'intento del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero del segretario del PD, ossia intrallazzare con le *lobby* sottobanco. Come oggi i tassisti hanno ricordato, sappiamo che sono in gioco questi *(Il senatore Candiani mostra delle banconote verdi)*, i bigliettoni verdi, i dollari, e sappiamo anche che fanno tanto comodo ad un partito che ha sete di denaro. Quello che non concepiamo è come una sola persona possa rivestire il ruolo istituzionale di Presidente del Consiglio, senza rispettare le sentenze dei tribunali, e di capo partito che intrallazza sottobanco.

Sappia, il presidente Renzi, che su questi giochini saremo sempre intransigenti e saremo sempre dalla parte dei lavoratori onesti che pagano le tasse e hanno diritto a vedere rispettato il proprio lavoro saremo dalla parte dei tassisti contro Uber. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 9 settembre 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 9 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

*(Vedi ordine del giorno)*

La seduta è tolta *(ore 19,28)*.

*Allegato A*

DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Modifica all'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, recante disposizioni volte a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nei consigli regionali (**1556**)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

**Approvato**

*(Modifica all'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, in materia di accesso alle candidature per le elezioni dei consigli regionali)*

1. Al comma 1 dell'articolo 4 della legge 2 luglio 2004, n. 165, la lettera c-*bis*) è sostituita dalla seguente:

«c-*bis*) promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive, disponendo che:

1) qualora la legge elettorale preveda l'espressione di preferenze, in ciascuna lista i candidati siano presenti in modo tale che quelli dello stesso sesso non eccedano il 60 per cento del totale e sia consentita l'espressione di almeno due preferenze, con una riservata a un candidato di sesso diverso, pena l'annullamento delle preferenze successive alla prima;

2) qualora siano previste liste senza espressione di preferenze, la legge elettorale disponga l'alternanza tra candidati di sesso diverso, in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento del totale;

3) qualora siano previsti collegi uninominali, la legge elettorale disponga l'equilibrio tra candidature presentate col medesimo simbolo in modo tale che i candidati di un sesso non eccedano il 60 per cento del totale».

EMENDAMENTI

**1.100**

MALAN

**Ritirato**

Al numero 1) sopprimere le parole da:«e sia consentita» al termine del numero.

**1.101**

MALAN

**Ritirato**

Al numero 2) sostituire le parole: «l'alternanza tra candidati di sesso diverso in modo tale» con le seguenti: «che non possano esserci nell'ordine di lista più di due candidati consecutivi dello stesso sesso e».

**1.102**

MALAN

**Ritirato**

Sopprimere il numero 3).

**1.103**

MALAN

**Ritirato**

Al numero 3) sostituire le parole: «il 60 per cento» con le seguenti: «i due terzi».

**1.104**

MALAN

**Respinto**

Al numero 3) aggiungere, infine, le seguenti parole:«; la norma non si applica nel caso di elezioni primarie aperte ai cittadini».

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

**Approvato**

*(Entrata in vigore)*

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* .

*Allegato B*

**Parere espresso dalla 1a Commissione permanente sugli emendamenti al testo del disegno di legge n. 1556**

La 1a Commissione permanente, esaminati gli emendamenti riferiti al testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Berger, Bubbico, Buccarella, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Collina, Consiglio, Crosio, Della Vedova, De Poli, Divina, D'Onghia, Esposito Stefano, Fedeli *(dalle 18)*, Guerrieri Paleotti, Marino Luigi, Messina, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rossi Gianluca, Rubbia, Saggese, Silvestro, Stucchi, Torrisi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini, Corsini, Fattorini e Tremonti, per attività della 3ª Commissione permanente; Chiti, per attività della 14ª Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Fazzone, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

**Gruppi parlamentari, denominazione di componente e variazioni nella composizione**

La Presidente del Gruppo Misto, con lettera in data 6 agosto 2015, ha comunicato che la senatrice

Bencini e il senatore Maurizio Romani hanno costituito all'interno del Gruppo la componente "Italia dei valori".

Conseguentemente il senatore Maurizio Romani cessa di far parte della componente "Movimento X".

**Commissioni permanenti, approvazione di documenti**

La 14a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 4 agosto 2015, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sull'attuazione delle iniziative della Commissione europea connesse ad un nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e all'investimento (*Doc*. XXIV, n. 53).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'economia e delle finanze ed al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega alle politiche e affari europei.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Senatori Comaroli Silvana Andreina, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Norme per garantire livelli essenziali di comprensione linguistica nelle prestazioni di servizi ai consumatori (2044)

(presentato in data 06/8/2015 );

senatori Cotti Roberto, Bertorotta Ornella, Buccarella Maurizio, Cappelletti Enrico, Fucksia Serenella, Lucidi Stefano, Marton Bruno, Montevecchi Michela, Santangelo Vincenzo

Modifiche delle disposizioni, in materia contabile e finanziaria, di cui al comma 1, articolo 4, della legge 31-12-2012, n. 244, recante delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale (2045)

(presentato in data 07/8/2015 );

senatore Uras Luciano

Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (2046)

(presentato in data 06/8/2015 );

senatori Crosio Jonny, Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Modifica al Testo Unico sui servizi di media audiovisivi e radiofonici in materia di divieto di pubblicità di giochi con vincite in denaro (2047)

(presentato in data 06/8/2015 );

senatrice De Pietro Cristina

Misure in favore di persone che forniscono assistenza a parenti o affini anziani (2048)

(presentato in data 02/9/2015 );

senatori Lumia Giuseppe, Filippin Rosanna, Capacchione Rosaria, Casson Felice, Cirinna' Monica, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Ginetti Nadia, Lo Giudice Sergio, Tonini Giorgio

Nuove norme in materia di affidamento condiviso dei figli e di mediazione familiare (2049)

(presentato in data 03/9/2015 ).

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. Esteriin data 06/08/2015 il senatore Compagna Luigi ha presentato la relazione 1660-A sul disegno di legge:

"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul reciproco riconoscimento dei titoli attestanti studi universitari o di livello universitario rilasciati nella Repubblica italiana e nella Repubblica popolare cinese, con Allegati, firmato a Pechino il 4 luglio 2005" (1660);

In data 06/08/2015 il senatore Compagna Luigi ha presentato la relazione 1659-A sul disegno di legge:

"Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Azerbaijan sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 6 novembre 2012" (1659)

A nome della 6ª Commissione permanente Finanze in data 07/08/2015 la senatrice Ricchiuti Lucrezia ha presentato la relazione 1559-A sul disegno di legge:
Sen. Marino Mauro Maria
"Norme per la riorganizzazione dell'attività di consulenza finanziaria" (1559).

**Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 30 agosto 2015 il seguente disegno di legge è stato cancellato dall'ordine del giorno, essendo decorsi i termini di conversione del relativo decreto-legge, di cui all'articolo 77 della Costituzione: « Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 2015, n. 85, recante disposizioni urgenti per garantire la continuità dei dispositivi di sicurezza e di controllo del territorio» (1992).

**Disegni di legge, ritiro**

Il senatore Antonio De Poli ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: De Poli. - "Istituzione di un sistema integrato di protezione civile " (1929).

**Inchieste parlamentari, annunzio di presentazione di proposte**

In data 7 agosto 2015 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa del senatore Stefano - "Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno dello sfruttamento d'impiego di manodopera italiana e straniera nel settore agricolo, edile, manifatturiero e dell'autotrasporto" (*Doc*. XXII, n. 24).

**Inchieste parlamentari, deferimento**

È stata deferita in sede referente alla 1a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, del Regolamento, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare:
Manconi e altri. - "Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti nel luglio 2001 a Genova, nel corso della riunione del G8" (*Doc*. XXII, n. 22), previ pareri della 2a e della 5a Commissione permanente.

**Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 24 luglio 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 3 della legge 11 maggio 1999, n. 140 - il programma di utilizzo per l'anno 2015 dell'autorizzazione di spesa per lo svolgimento di studi e ricerche per la politica industriale (n. 199).
Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 28 settembre 2015.
Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 agosto 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114 - lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante approvazione del piano per il riordino dell'Autorità nazionale anticorruzione (n. 200).
Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 1a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 28 settembre 2015. La 5a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il termine del 22 settembre 2015.
Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 agosto 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 31, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 234 e dell'articolo 1 della legge 6 agosto 2013, n. 96 - lo schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative al decreto legislativo 4 luglio 2014, n. 102, di attuazione della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, che modifica le direttive 2009/125/CE e 2010/30/UE e abroga le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE (n. 201).
Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 10a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 18 ottobre 2015. Le Commissioni 1a, 5a, 13a e 14a potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro l'8 ottobre 2015.

**Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici**

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 luglio 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la proposta di nomina del dottor Filippo Nicola Sugar a Presidente del Consiglio di gestione della Società italiana degli autori ed editori (SIAE) (n. 50).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 28 settembre 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettere in data 7 agosto 2015, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 1 febbraio 2010, n. 76 - le seguenti proposte di nomina:

del professor Daniele Checchi a componente del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) (n. 51);

del professor Paolo Miccoli a componente del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) (n. 52);

della professoressa Raffaella Rumiati a componente del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) (n. 53);

della professoressa Susanna Terracini a componente del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) (n. 54).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, le proposte di nomina sono deferite alla 7a Commissione permanente, che esprimerà il parere, su ciascuna di esse, entro il termine del 28 settembre 2015.

**Governo, trasmissione di atti e documenti**

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 agosto 2014, ha inviato - ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni e integrazioni - la comunicazione concernente il conferimento di incarichi di livello dirigenziale generale ai dottori Riccardo Barbieri Hermitte, Fabrizio Corbo, Alessandro Fiore e Giampiero Riccardi, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 6 agosto 2015, ha inviato - ai sensi dell'articolo 17 della legge 24 dicembre 2012, n. 234 - la comunicazione concernente l'elenco dei nominativi dei candidati italiani al Comitato economico e sociale europeo, accompagnato dai relativi *curricula*. (n. 47).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 14a Commissione permanente.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 7 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione - per l'anno 2014 - sulla gestione dell'Aero Club d'Italia (AeCI), nonché copia del bilancio consuntivo 2014 e del bilancio di previsione 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, all'8a Commissione permanente (Atto n. 597).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2014 dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7a Commissione permanente (Atto n. 598).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 luglio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 6-*ter* del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 652, la relazione - predisposta dal Ministero della giustizia per il I e il II semestre 2014 - sullo stato di attuazione del programma di costruzione e adattamento di stabilimenti di

sicurezza destinati a consentire il trattamento differenziato dei detenuti e sulle disponibilità del personale necessario all'utilizzazione di tali stabilimenti.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2a e alla 8a Commissione permanente (Atto n. 599).
Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 agosto 2015, ha inviato - ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400 - la comunicazione concernente la conferma della nomina, fino al 31 luglio 2016, del Prefetto dottor Santi Giuffrè a Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura.
Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 1ª e alla 2a Commissione permanente.
Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 11 agosto 2015, ha inviato la relazione - redatta ai sensi dell'articolo 4, comma 3, della legge 6 maggio 2015, n. 52 - relativa allo schema di decreto legislativo (Atto Governo n. 189) in materia di determinazione dei collegi elettorali della Camera dei deputati.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (Atto n. 606).
Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 5 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) nell'anno 2013 (Atto n. 601) e nell'anno 2014 (Atto n. 602), corredate dei bilanci di previsione per gli anni 2013, 2014 e 2015, del rendiconto generale per gli anni 2012, 2013 e 2014, nonché della consistenza degli organici dell'ISPRA alla data del 31 dicembre 2014.
I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13a Commissione permanente.
Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 5 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sulle attività svolte nell'anno 2014, corredate dei bilanci di previsione, di consuntivazione e di consistenza degli organici degli enti di seguito indicati:
Ente Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano;
Ente Parco Nazionale della Sila;
Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano;
Ente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni;
Ente Parco Nazionale dell'Aspromonte;
Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago della Maddalena;
Ente Parco Nazionale del Vesuvio;
Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga;
Ente Parco Nazionale dell'Asinara;
Ente Parco Nazionale della Majella;
Ente Parco Nazionale dei Monti Sibillini;
Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi;
Ente Parco Nazionale della Val Grande;
Ente Parco Nazionale del Pollino;
Ente Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi;
Ente Parco Nazionale Gran Paradiso;
Ente Parco Nazionale dell'Abruzzo, Lazio e Molise;
Ente Parco Nazionale dell'Appennino Lucano-Val d'Agri-Lagonegrese;
Ente Parco Nazionale delle Cinque Terre;
Ente Parco Nazionale del Gargano;
Ente Parco Nazionale dello Stelvio.
Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13a Commissione permanente (Atto n. 603).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 4 agosto 2015, ha inviato - ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14 - la comunicazione concernente la nomina del professor Ugo Leone a Commissario Straordinario dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio (n. 46).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13a Commissione permanente.

Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 13 agosto 2015, ha inviato - ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 31 dicembre 2009, n. 213 - la comunicazione concernente la nomina della professoressa Roberta Ascarelli a Presidente dell'Istituto Italiano di Studi Germanici (n. 48).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 7a Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 19 giugno 2015 ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia Italiana del Farmaco nell'anno 2014, con allegati il bilancio d'esercizio 2014, il bilancio preventivo 2015 e la consistenza organica.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (Atto n. 605).

Nello scorso mese di agosto 2015 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa, dello sviluppo economico per l'esercizio finanziario 2015, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Con lettere in data 29 luglio, 4 agosto e 2 settembre 2015 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Frattaminore (Napoli), San Marcellino (Caserta), Cuasso al Monte (Varese), Pietraferrazzana (Chieti), Orte (Viterbo), Sperlonga (Latina), Sturno (Avellino), Cipressa (Imperia), Poggio Bustone (Rieti), Villa di Briano (Caserta), San Giovanni Lupatoto (Verona), Sannicandro di Bari (Bari), Castellazzo Bormida (Alessandria), Sesto Fiorentino (Firenze), Avigliano Umbro (Terni), Ameglia (La Spezia), Arcole (Verona), Chiauci (Isernia), Albignasego (Padova), Cittadella (Padova), Chiusi (Siena), Musile di Piave (Venezia), Itri (Latina).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 7 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 131 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, la relazione sui dati relativi allo stato delle tossicodipendenze in Italia, riferita all'anno 2014 e al primo semestre 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a, alla 2a e alla 12a Commissione permanente (*Doc*. XXX, n. 3).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 7 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 16, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, la relazione sulle attività svolte e sui risultati conseguiti dalla Cassa Depositi e Prestiti SpA nell'esercizio 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5a e alla 6a Commissione permanente (*Doc*. LIV, n. 3).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 10 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 18 giugno 1998, n. 194, la relazione sull'andamento del processo di liberalizzazione e di privatizzazione del trasporto aereo, relativa al secondo semestre 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a Commissione permanente (*Doc*. LXXI, n. 5).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 6 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 33, comma 1, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, la relazione sullo stato di attuazione della citata legge quadro n. 394 del 1991, sulle aree protette e sull'attività degli organismi di gestione delle aree naturali protette nazionali, riferita all'anno 2014 (*Doc*. CXXXVIII, n. 3).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13a Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 5 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, le relazioni sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, corredate dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio, di cui all'articolo 9, comma 1-*ter*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, relative all'anno 2013 (*Doc*. CLXIV, n. 33) e all'anno 2014 (*Doc*. CLXIV, n. 34).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a, alla 5a e alla 13a Commissione permanente.

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 26 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 14, la relazione sul funzionamento del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (SISTRI), aggiornata al 30 giugno 2015 (*Doc*. CCXXI, n. 4).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 13a Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 6 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 4, lettera *g)*, della legge 3 agosto 2007, n. 120, la relazione sull'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, relativa all'anno 2013 (*Doc*. CLXVIII, n. 3).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 6 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della legge 16 marzo 1987, n. 115, la relazione sullo stato delle conoscenze e delle nuove acquisizioni scientifiche in tema di diabete mellito con particolare riferimento ai problemi concernenti la prevenzione, riferita all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12a Commissione permanente (*Doc*. LXIII, n. 2).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 6 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2014, corredata dal rapporto sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio, di cui all'articolo 9, comma 1-*ter*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a, alla 5a, alla 10a Commissione permanente (*Doc*. CLXIV, n. 32).

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, con lettera in data 31 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e successive modificazioni, la relazione sullo stato della spesa, sull'efficacia nell'allocazione delle risorse e sul grado di efficienza dell'azione amministrativa svolta dallo stesso Ministero, relativa all'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a, alla 5a e alla 9a Commissione permanente (*Doc*. CLXIV, n. 35).

**Governo, comunicazioni dell'avvio di procedure d'infrazione**

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le politiche e gli affari europei, con lettera in data 28 luglio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, le seguenti comunicazioni concernenti l'avvio di procedure d'infrazione, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che sono trasmesse alle sottoindicate Commissioni, nonché alla 14a Commissione permanente:

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2015/0303, del 20 luglio 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, concernente la direttiva 2012/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 novembre 2012, che istituisce uno spazio ferroviario europeo unico (rifusione) RECAST - trasmessa alla 8a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 129);

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2015/0304, del 20 luglio 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, concernente la direttiva2013/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 giugno 2013, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di articoli pirotecnici (rifusione) - trasmessa alla 1a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 130);

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2015/0305, del 20 luglio 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, concernente la direttiva 2014/27/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, che modifica le direttive 92/58/CEE, 92/85/CEE 94/33/CE, 98/24/CE del Consiglio e la direttiva 2004/37/CE del Parlamento europeo e del Consiglio allo scopo di allinearle al regolamento (CE) n. 1272/2008 relativo alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio delle sostanze e delle miscele - trasmessa alla 10a, alla 11a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 131);

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2015/0306, del 20 luglio 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, concernente la direttiva 2014/63/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 maggio 2014, che modifica la direttiva 2001/110/CE del Consiglio concernente il miele - trasmessa alla 9a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 132);

comunicazione relativa alla procedura di infrazione n. 2015/0307, del 20 luglio 2015, ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, concernente la direttiva 2014/77/UE della Commissione, del 10 giugno 2014, recante modifica degli allegati I e II della direttiva 98/70/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla quantità della benzina e del combustibile diesel - trasmessa alla 10a, alla 13a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 133).

**Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione**

Il Ministro delle infrastrutture e trasporti, con lettera in data 10 agosto 2015, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2015/0202, avviata - ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - concernente la direttiva 2013/54/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 novembre 2013, relativa a talune responsabilità dello Stato di bandiera ai fini della conformità alla convenzione sul lavoro marittimo del 2006 e della sua applicazione.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8a, alla 11a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 126/1).

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 18 giugno 2015, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2015/0304, avviata - ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - concernente la direttiva 2013/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 giugno 2013, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di articoli pirotecnici (rifusione).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 130/1).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 24 agosto 2015 ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2014/0305, del 20 luglio 2015 - avviata ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - concernente la direttiva 2014/27/UE del Parlamento europeo

e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, che modifica le direttive 92/58/CEE, 92/85/CEE 94/33/CE, 98/24/CE del Consiglio e la direttiva 2004/37/CE del Parlamento europeo e del Consiglio allo scopo di allinearle al regolamento (CE) n. 1272/2008 relativo alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio delle sostanze e delle miscele.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a, alla 11a e alla 14a Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 131/1).

**Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

La Corte dei conti - Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato - con lettera in data 5 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 5/2015/G con la quale è stata approvata la relazione concernente "Gli istituti dell'interpello fiscale".

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6a Commissione permanente (Atto n. 600).

**Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni**

Il Presidente della regione Toscana, con lettera in data 7 agosto 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19-*bis*, comma 5, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni, la relazione sullo stato di attuazione delle deroghe in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, riferita alla stagione venatoria 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9a e alla 13a Commissione permanente (Atto n. 604).

**Regioni e province autonome, trasmissione di atti**

Con lettera in data 7 settembre 2015, la Presidenza della Regione autonoma della Sardegna, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, della legge regionale 7 ottobre 2005, n. 13, e successive modificazioni, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Regione del 4 settembre 2015, n. 97, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Borone (Nuoro).

**Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

E' pervenuto al Senato un voto della Regione Lombardia concernente'istituzione della "Giornata nazionale dell'impegno contro le mafie e in ricordo delle vittime".

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1a Commissione permanente (n. 63).

**Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 2 settembre 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/87/CE per sostenere una riduzione delle emissioni più efficace sotto il profilo dei costi e promuovere investimenti a favore di basse emissioni di carbonio (COM (2015) 337 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 13 ottobre 2015.

Le Commissioni 3ª, 10ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 6 ottobre 2015.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Favero ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00456 del senatore Tomaselli ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cardinali e Astorre hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02136 della senatrice Favero ed altri.

I senatori Idem, Pagliari e Astorre hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02142 della senatrice Valdinosi ed altri.

I senatori Martelli e Santangelo hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02152 della senatrice Bertorotta ed altri.
La senatrice Idem ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02154 della senatrice Gatti ed altri.
Il senatore Cotti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02155 della senatrice Bertorotta ed altri.
Mozioni
FABBRI, BORIOLI, D'ADDA, FAVERO, FASIOLO, GRANAIOLA, ORRU', SILVESTRO - Il Senato,
premesso che:
la legge di conversione n. 132, del 6 agosto 2015 del decreto-legge 27 giugno 2015, n. 83, recante «Misure urgenti in materia fallimentare, civile e processuale civile e di organizzazione e funzionamento dell'amministrazione giudiziaria» prevede che, al fine di garantire il necessario bilanciamento tra le esigenze di continuità dell'attività produttiva, di salvaguardia dell'occupazione, della sicurezza sul luogo di lavoro, della salute e dell'ambiente salubre per l'ILVA, nonché per assicurare la prosecuzione delle attività, l'azienda deve predisporre un piano recante misure e attività aggiuntive, anche di tipo provvisorio, per la tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro, riferite all'impianto oggetto del provvedimento di sequestro;
il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro e della salute è un tema cardine per le attività dell'ILVA, ancora di più oggi che l'azienda, in amministrazione straordinaria, è sotto controllo dello Stato,
impegna il Governo:
1) a sollecitare, per quanto di competenza, il *management* di ILVA, affinché sia attuata una revisione ed un aggiornamento completo del piano della sicurezza sui luoghi di lavoro e della salute, individuandone ogni attività aggiuntiva che possa garantire la sicurezza massima dei lavoratori;
2) a valutare l'opportunità, per una maggiore tutela e sicurezza dei lavoratori dell'ILVA, di reperire le somme necessarie per rendere più moderno e innovativo il piano, anche con eventuali misure e attività aggiuntive, affinché siano evitati incidenti e morti sul lavoro.
(1-00466)
Interpellanze
GINETTI - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:
in data 13 luglio 2015 la signora Paola Clemente è deceduta presumibilmente per le conseguenze del lavoro estenuante nei campi di Andria per la raccolta e selezione di prodotti agricoli;
la Procura di Trani, in relazione a tali fatti, ha notificato un avviso di garanzia sia all'autista del furgone che trasportava la bracciante sia al titolare dell'azienda agricola in cui la donna prestava la sua manodopera, ipotizzando i reati di omicidio colposo e omissione di soccorso;
la Procura della Repubblica di Matera ha avviato un'indagine parallela per accertare le cause del decesso del signor Arcangelo De Marco avvenuta a seguito di malore;
secondo quanto evidenziato da alcune indagini giornalistiche sembrerebbe che anche nelle terre sottratte dalla magistratura alla criminalità mafiosa ed assegnate a cooperative agricole l'attività sia condizionata dall'azione di *clan* criminali, come denunciato dalla cooperativa "Giovani in vita" di Gioia Tauro (Reggio Calabria);
considerato che su 1.818 ispezioni eseguite in Puglia nel 2014, in 925 sono emerse irregolarità per un numero complessivo di 1.299 lavoratori coinvolti;
valutato che, secondo un recente studio Istat, nonché secondo la fondazione studi "Consulenti del lavoro" su dati Inps e Inail, oltre 2 milioni sono i lavoratori irregolari nel nostro Paese, ovvero il 10 per cento circa degli occupati, in relazione ad un'economia sommersa del valore di circa 42 miliardi all'anno con un'evasione complessiva stimata di 25 miliardi di euro;
considerato, inoltre, che il mancato gettito derivante dall'economia sommersa incide per 1,5 per cento sul Pil; i settori maggiormente esposti sono quello dei collaboratori domestici al 30 per cento seguito dal settore dell'intrattenimento, dal settore ricettivo e della ristorazione e, in gran parte, dal settore

agricolo, con 6.000 lavoratori reclutati a stagione;
preso atto che il fenomeno del lavoro irregolare è concentrato maggiormente in Calabria, Campania, con un tasso valutato intorno al 19 per cento, e in Sicilia, con un tasso del 15 per cento, e che attualmente nel settore agricolo ad essere impiegati sono sia stranieri che cittadini locali reclutati da "caporali", a cui peraltro, secondo le stime della Cgil Flai, è destinato circa un miliardo di euro all'anno per l'attività d'intermediazione;
in particolare, ogni anno si stima un mancato gettito di contributi Inps non versati dal settore agricolo di 600-800 milioni di euro, 8 miliardi di fatturato legale e sommerso, per la raccolta di frutti e ortaggi, di cui si valuta che un 10 per cento sia destinato alle figure del caporalato, secondo quanto emerso nelle 250 denunce nel 2013 per riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani;
secondo quanto emerso dall'inchiesta denominata "Sangue verde" della Guardia di finanza di Foggia la manodopera di cittadini italiani avrebbe sempre più spesso una copertura di legalità, in quanto i lavoratori sarebbero reclutati tramite agenzie interinali e di trasporto che conducono i braccianti in Puglia, Molise e Abruzzo e con la complicità dei proprietari dei campi;
considerato ancora che il procuratore di Trani, dottor Carlo Maria Capristo, ha avviato un'indagine allargata a tale fenomeno a partire dall'accertamento delle responsabilità della morte di Paola Clemente rispetto alle condizioni in cui era costretta a lavorare, le modalità di reclutamento, tra agenzie interinali e *tour operator*;
considerato che è stato introdotto il reato, di cui all'art. 603-*bis* del codice penale dal decreto-legge n. 138 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 148 del 2011, di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro,
si chiede di sapere:
quali provvedimenti siano stati adottati o che i Ministri in indirizzo intendano adottare per accertare quanto accaduto in data 13 luglio e le responsabilità per la morte della signora Paola Clemente e quali provvedimenti intendano adottare per far emergere tale grave fenomeno diffuso di economia sommersa e di sfruttamento di lavoratori nel settore agroalimentare;
se ritengano di accertare quali siano le modalità di reclutamento della manodopera e il ruolo delle agenzie interinali e di trasporto; quale sia la paga oraria e il numero di ore effettivamente lavorate, nonché quali controlli circa la corrispondenza tra buste paga e versamenti contributi Inps e contratti collettivi; se vengano rispettate le condizioni di lavoro e gli orari in cui lo stesso viene prestato; quale sia il ruolo d'intermediazione dei "caporali" nel reclutamento della manodopera locale;
attesa la straordinaria urgenza e rilevanza del fenomeno, se ritengano opportuno istituire un'apposita *task force* che affronti tutti i variegati problemi che si sono manifestati o di convocare in maniera permanente il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico nelle province maggiormente esposte, al fine di condurre un'azione efficace di contrasto allo sfruttamento della manodopera e alla riduzione in schiavitù di braccianti stranieri e italiani.
(2-00300)
BARANI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta all'interpellante:
negli scorsi mesi numerose famiglie, circa 130, residenti nel comune di Villafranca in Lunigiana (Massa), si sono viste recapitare bollette per la fornitura di gas con importi esorbitanti, alcune di esse infatti si aggirano attorno ai 24.000 euro;
tutte le bollette in questione sono state emesse dalla medesima società, Eni SpA, divisione Gas & power;
le bollette economicamente più elevate sono quelle che riportano come causale la dicitura "Bolletta di conguaglio per la fornitura di gas" e che hanno quale periodo di riferimento gli anni che vanno dal 2006 al 2015 e, comunque, anche quelle recanti la diversa causale "Bolletta di acconto per la fornitura di gas" risultano essere particolarmente gravose, considerando che ricoprono un arco temporale di circa 12 mesi e raggiungono in molti casi la soglia dei 2.500 euro;
alcune delle bollette trasmesse ai clienti risultano sprovviste, per alcuni anni, dei quadri di dettaglio

relativi ai consumi;
tale situazione si è creata in seguito al cambio di gestione della rete per la distribuzione del gas, avvenuta senza alcuna comunicazione ai consumatori, i quali, per di più, non avendo più ricevuto alcuna bolletta a partire dall'anno 2006, non erano neppure al corrente delle nuove tariffe a cui erano sottoposti per la fornitura;
a seguito della mancata ricezione delle bollette del gas, molti cittadini si sono attivati negli anni per chiedere spiegazioni in merito, ma, nonostante questo, la situazione è rimasta invariata fino ai primi mesi del 2015, momento in cui hanno ricevuto le bollette da capogiro;
già nel 2008, la stessa amministrazione comunale di Villafranca in Lunigiana, viste le numerose segnalazioni dei cittadini, ha provveduto a sollecitare ulteriormente i gestori per la fornitura del gas, avendo ricevuto da quest'ultima garanzie circa un pronto ripristino dei regolari servizi di fatturazione e relativo invio di bollette agli utenti;
nel periodo 2006-2015, oltre al mancato invio delle bollette, la società fornitrice di gas non ha neppure adempiuto alle dovute letture periodiche dei contatori;
alla luce della paradossale situazione, in data 14 luglio 2015 l'amministrazione comunale di Villafranca in Lunigiana attualmente in carica, alla presenza dei propri legali e dell'associazione dei consumatori AECI, ha incontrato i rappresentanti di Eni SpA;
nel corso dell'incontro è stata eccepita, da parte del sindaco e di AECI, la prescrizione degli importi relativi al periodo anteriore ad aprile 2010 ed è stata avanzata la richiesta di suddividere il pagamento delle restanti cifre in 36 rate, anziché 24 per le bollette superiori a 5.000 euro;
a fronte di tali richieste Eni SpA si è resa disponibile ad inviare a ciascun cliente interessato un nuovo documento contabile contenente il dettaglio dell'importo fatturato, detraendo dalle cifre indicate nelle bollette precedenti gli importi riguardanti i consumi di gas relativi al periodo compreso tra l'anno 2006 e aprile 2010, allegando altresì proposta di rateizzo degli importi ricalcolati e le relative modalità di pagamento;
è stato inoltre stabilito che la proposta inviata si intenderà accettata se sottoscritta e ritrasmessa entro il 15 settembre 2015 dai clienti all'indirizzo indicato da Eni SpA nella comunicazione,
si chiede di sapere:
se il Governo sia al corrente di tale incresciosa situazione e se non ravvisi un atteggiamento ai limiti del fraudolento da parte di Eni SpA;
se ritenga opportuno interessare in prima persona l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), al fine di salvaguardare i consumatori, chiaramente vittime di pratiche commerciali scorrette operate ai loro danni.
(2-00301)
GIOVANARDI, FORMIGONI, COMPAGNA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:
il direttore dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio dei ministri Marco De Giorgi ha inviato una lettera all'on. Giorgia Meloni nella quale si invita la stessa a "voler considerare per il futuro l'opportunità di trasmettere alla collettività messaggi di diverso tenore";
il direttore dell'UNAR De Giorgi venne a suo tempo censurato dal vice ministro *pro tempore* del lavoro e delle politiche sociali con delega alle pari opportunità Cecilia Guerra per aver stampato libretti riguardanti la teoria del *gender* da diffondere nelle scuole, all'insaputa del Governo in generale e del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in particolare;
l'UNAR sempre sotto la direzione di De Giorgi ha prodotto quel documento, a giudizio dell'interpellante incredibile, dal titolo "Linee guida per i giornalisti italiani in materia di omofobia e transfobia" con il quale si tenta di imporre un linguaggio "politicamente corretto", ad esempio indicando di usare il termine "gestazioni di sostegno" al posto di quello, a giudizio dell'interpellante realistico, di "utero in affitto",
si chiede di sapere quali iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri intenda urgentemente intraprendere per riportare l'UNAR ad una corretta gestione, impedendo straripamenti a quanto risulta

all'interpellante continui e inaccettabili dai compiti che la legge istitutiva gli assegna.
(2-00302)

Interrogazioni

COTTI, CAPPELLETTI, FUCKSIA, LUCIDI, MARTON, MONTEVECCHI, SANTANGELO, SERRA - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

da un articolo de "L'Unione Sarda" dell'8 luglio 2015 si è appreso dell'esistenza a Domusnovas, piccolo comune in provincia di Cagliari, dello stabilimento Rwm Italia munitions Srl (società riconducibile in ultimo all'azienda tedesca *leader* degli armamenti Rheinmetall Defence), il cui *core business*, secondo il sito dell'Aiad (Aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza), è rappresentato da "bombe d'aereo e da penetrazione, caricamento di munizioni e spolette, sviluppo e produzione di teste in guerra per missili, siluri, mine marine, cariche di demolizione e controminamento";

per quanto pubblicato dal giornalista Malachy Browne di "Reported", sito di giornalismo di inchiesta, in un articolo tradotto in italiano da "ilPost", la guerra in corso nello Yemen avrebbe visto il regno dell'Arabia saudita, con altri 8 Paesi (Egitto, Sudan, Qatar, Marocco, Bahrein, Giordania, Emirati arabi uniti e Kuwait) impegnato ad utilizzare le bombe MK82 e MK84 (ordigni contenenti oltre 250 chili di esplosivo) con attacchi aerei che avrebbero raso al suolo anche la capitale yemenita Sana'a, occupata dai ribelli Houthi, causando la morte di circa 3.000 persone, il ferimento di altri 11.000 e decine di migliaia di profughi;

le cronache e inchieste giornalistiche accreditano, quindi, la produzione in Domusnovas dei principali componenti delle bombe MK82 e MK84, usati poi per assemblare le armi di bombardamento sullo Yemen;

il tragitto fatto dai componenti necessari per assemblare gli ordigni è stato svelato da un gruppo di *hacker* che si fa chiamare "Yemen cyber army", entrato in possesso di documenti e comunicazioni diplomatiche trasmesse a "Reported", secondo cui i materiali bellici sarebbero giunti a Genova dal porto canale di Cagliari, per poi proseguire su Gedda, in Arabia saudita, per mezzo della nave "Jolly Cobalto" dell'armatore Ignazio Messina, e giungere successivamente via terra a un centro di produzione di armi di Abu Dhabi, la capitale degli Emirati arabi uniti. Peraltro, sempre secondo "L'Unione Sarda" in un articolo del 9 luglio, il traffico di bombe tra la Rwm Italia munitions Srl e la penisola araba andrebbe avanti, continuativamente, dal 2012, mentre ad acquistare gli ordigni sarebbe la Burkan Munition Systems, società di Abu Dhabi, che poi li assembla per rivenderli agli eserciti della Penisola araba;

la Rwm Italia munitions Srl produrrebbe anche le bombe d'aereo di penetrazione Blu 109, come è evidenziato sul sito *internet* dell'Aiad, ovvero ordigni che secondo gli esperti possono contenere uranio impoverito, sebbene il piano di emergenza dello stabilimento depositato presso la Prefettura di Cagliari non riporti notizia di lavorazioni di materiali radioattivi;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare aveva inserito i terreni su cui opera la Rwm munitions Italia di Domusnovas all'interno del perimetro del sito di interesse nazionale del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, salvo poi escludere gli stessi dalle operazioni di bonifica per richiesta della Rwm e decisione, nel 2011, della Regione Sardegna, sulla base di analisi del 2008, ovvero i 2 anni antecedenti alla conversione della fabbrica di esplosivi civili in stabilimento per la produzione di componenti per bombe militari;

considerato che:

a far data dalla fine del marzo 2015, con l'operazione "Tempesta di fermezza" e per mezzo di armamenti forniti dall'Occidente, si stanno operando attacchi aerei indiscriminati su città e villaggi yemeniti senza espressa e preventiva autorizzazione Onu; soltanto dopo alcune settimane dall'inizio dei bombardamenti il Consiglio di sicurezza ebbe a pronunciarsi con una risoluzione (n. 2216), a giudizio degli interroganti controversa, la quale, se da una parte non ha avallato l'intervento, dall'altra, nemmeno lo ha condannato;

l'Arabia saudita è il primo acquirente di sistemi d'arma del nostro Paese,

si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se corrispondano al vero;
se risponda a verità che in Sardegna, a Domusnovas, si producono armamenti militari o loro componenti, di quale tipo e con quali destinazioni d'*export*;
se intenda fornire tutte le informazioni necessarie a chiarire la procedura seguita per l'esportazione di bombe MK82 o MK84, o loro componenti, dalla Sardegna all'Arabia saudita e fino agli Emirati arabi uniti, dal 2013 ad oggi, ovvero e più in dettaglio, se il Governo ne abbia autorizzato l'esportazione, per quali destinazioni e in quali date ai sensi delle disposizioni di cui ai primi 5 capi della legge 9 luglio 1990, n. 185, e successive modificazioni;
se ritenga che si possa escludere che gli armamenti, o loro componenti, prodotti in Sardegna, e venduti all'Arabia saudita o agli Emirati arabi uniti, siano stati usati per bombardamenti sullo Yemen.
(3-02159)

SCILIPOTI ISGRO' - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
il viceprefetto dottor G. T., in servizio al Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, con l'incarico di capo ufficio di *staff* presso la Direzione centrale dei Servizi tecnico-logistici e della gestione patrimoniale, con ricorso del 9 novembre 2011, ha impugnato avanti al TAR del Lazio le nomine a prefetto disposte dal Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, nella seduta del 3 agosto 2011, per: violazione di legge, per carenza assoluta della motivazione, eccesso di potere, per travisamento dei fatti e falsa rappresentazione della realtà, eccesso di potere per disparità di trattamento, eccesso di potere per carenza istruttoria, eccesso di potere per ingiustizia manifesta, eccesso di potere per irragionevolezza ed abnormità, sviamento di potere e violazione dell'art. 97 della Costituzione;
lo stesso dirigente, con ricorso del 2 luglio 2012, ha impugnato avanti al TAR del Lazio le nomine a prefetto disposte dal Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, nella seduta del 23 marzo 2012, per gli stessi motivi posti a base del precedente ricorso, con particolare riguardo alla violazione dell'art. 97 della Costituzione, posto a presidio dei principi di buon andamento ed imparzialità della pubblica amministrazione;
il 28 aprile 2014 il ricorrente ha depositato "motivi aggiunti" al ricorso del 2 luglio 2012, a seguito delle ulteriori nomine a prefetto disposte dal Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'interno, nella seduta del 17 dicembre 2013, nella considerazione che tali nomine presentavano gli stessi profili di illegittimità dei precedenti ricorsi, con conseguente ulteriore lesione dei diritti del ricorrente medesimo;
entrambi i ricorsi giacciono tuttora avanti la sezione I-*ter* del TAR del Lazio, nonostante l'immediato versamento dell'oneroso contributo unificato per l'iscrizione a ruolo dei ricorsi stessi ai sensi del testo unico per le spese giustizia (di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002 n. 115 e successive modificazioni e integrazioni) e le richieste di trattazione depositate nel 2011 e nel 2013;
la condotta del giudice amministrativo denota a parere dell'interrogante una immotivata ed apparentemente illegittima disparità di trattamento rispetto ad analoghi ricorsi tesi all'annullamento di nomina dei titolari di incarichi statali di vertice e basati su identici profili di violazione di legge e di eccesso di potere: ad esempio, con sentenza depositata il 21 maggio 2015, il TAR del Lazio ha annullato la nomina del procuratore della Repubblica di Palermo, deliberata dal Consiglio superiore della magistratura il 18 dicembre 2014, discutendo e decidendo in tempi contenuti il ricorso dei contro- interessati,
si chiede di sapere se non si ritenga opportuno attivare le iniziative previste dall'ordinamento sull'organizzazione della giustizia amministrativa, al fine di accertare i motivi della situazione rappresentata.
(3-02160)

DI BIAGIO - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro e delle politiche sociali e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

risulta all'interrogante una situazione di criticità in riferimento all'apertura dell'anno scolastico per gli asili nido e le scuole per l'infanzia di numerosi comuni su tutto il territorio italiano, a motivo degli effetti della sentenza con la quale la Corte di Giustizia dell'Unione europea, lo scorso 26 novembre 2014, ha giudicato illegittima la reiterazione, da parte della pubblica amministrazione italiana, e in particolare sul versante scolastico, dei contratti a tempo determinato oltre i 36 mesi, in quanto ostativa rispetto alla direttiva 1999/70/CE sui contratti a tempo determinato;
con riferimento all'assunzione di personale di ruolo nelle scuole statali, la legge n. 107 del 2015 di riforma del sistema scolastico, nel ribadire il divieto di cumulo del limite indicato dalla sentenza a partire dall'entrata in vigore della riforma stessa (dunque a decorrere dal luglio 2015) ha di fatto definito una deroga per gli insegnanti delle scuole statali;
per quanto la sentenza della Corte di Giustizia europea abbia avuto come esplicito riferimento il personale delle scuole statali, la questione sta definendo una situazione di crescente difficoltà in relazione alle scuole comunali, dove non trova applicazione il principio applicativo della legge n. 107 del 2015;
esempio paradigmatico della problematica è rappresentato dal comune di Roma, dove 5.000 educatrici ed insegnanti precarie, che hanno prestato servizio per anni nelle scuole del comune per coprire i vuoti di organico, si trovano attualmente nella completa incertezza sul proprio futuro lavorativo, dal momento che i bandi per supplenze nei nidi e nelle scuole dell'infanzia del comune di Roma, emanati lo scorso 14 agosto, recano il divieto di partecipazione agli stessi per coloro che abbiano maturato più di 36 mesi di servizio;
la motivazione addotta per tale assurda esclusione, che penalizza di fatto proprio coloro che, per professionalità ed esperienza, sarebbero più indicati per espletare il servizio richiesto, oltre a possedere maggiori requisiti di idoneità, fa riferimento proprio alla citata sentenza della Corte di Giustizia;
risulta a giudizio dell'interrogante paradossale che una sentenza, che riconosce il diritto dei lavoratori ad un contratto più equo e rispondente alla realtà dei fatti, di un servizio prestato continuativamente, e richiama la necessità di garantire "tempi certi per l'espletamento di procedure concorsuali" per l'assunzione di personale di ruolo, lungi dal definire l'approdo all'auspicata stabilizzazione lavorativa, si risolva in un'esclusione dalla possibilità di proseguire l'attività lavorativa;
la circostanza, oltre a gettare nel limbo dell'incertezza migliaia di lavoratori, definisce un quadro problematico anche in relazione alla possibilità, da parte dell'amministrazione, di garantire la piena e funzionale erogazione del servizio scolastico;
la circostanza, che nella capitale sta assumendo un rilievo notevole, sia per l'elevato numero di lavoratori coinvolti, sia per il combinarsi delle criticità in oggetto con ulteriori modifiche intervenute sul sistema scolastico comunale nel corso dell'anno, a seguito del rinnovo del contratto decentrato, interessa in realtà numerosi comuni italiani, che si trovano stretti tra le legittime istanze dei lavoratori e la necessità di assicurare ai cittadini un servizio efficiente;
la situazione sta alimentando una forte agitazione nelle categorie coinvolte che, pur registrando una verbale disponibilità da parte delle amministrazioni, di fatto, ad avvenuta apertura del nuovo anno scolastico, non hanno di fronte prospettive concrete di soluzione,
si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano avviare, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di tutelare le legittime istanze dei lavoratori coinvolti, garantendo altresì il doveroso espletamento dei servizi alla cittadinanza da parte dell'amministrazione pubblica.
(3-02161)
PUPPATO, RICCHIUTI, SOLLO, CUOMO, CIRINNA', PEZZOPANE, SCALIA, CAPPELLETTI, MORGONI, SANGALLI, IDEM, FUCKSIA, DI BIAGIO, DE PIN, DALLA ZUANNA, CHITI, LAI
- *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:
nelle isole Far Öer, territorio indipendente del Regno di Danimarca, da secoli si perpetua la tradizione delle "Grindadràp" (termine che significa letteralmente "uccisione della balena") una caccia cruenta ai globocefali, una particolare specie di delfini detti anche "balene pilota" che annualmente causa la morte di circa 1.000 di tali bellissimi esemplari;

la caccia si svolge essenzialmente nel seguente modo: i cacciatori, dopo aver intercettato i globocefali che si avvicinano alle baie, li stordiscono e li spingono verso riva, dove vengono uccisi da decine di abitanti armati di coltelli e utensili come il sóknarongul o il blásturongul;
la pratica delle "Grindadràp" risale al basso Medio Evo, quando la caccia era giustificata dalla necessità degli abitanti di tali luoghi di procurarsi durante i mesi estivi carne e grasso di balena da utilizzare poi durante i mesi invernali; secondo alcune stime rese dalle autorità locali, dal 1709 (data in cui ha preso il via la raccolta dei dati su tale tipo di caccia) ad oggi sarebbero circa stati uccisi oltre 260.000 esemplari attraverso l'utilizzo di tale pratica, anche se alcuni organismi come Greenpeace, Sea Shepherd e WDCS ritengono tali dati non attendibili in quanto sottostimati;
considerato che:
la Danimarca, pur con l'esclusione esplicita di Groenlandia e delle stesse isole Far Öer, è Paese firmatario della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979 dal Consiglio d'Europa e da altri Paesi;
tale Convenzione nel "preambolo" riconosce che "flora e fauna selvatiche costituiscono un patrimonio naturale di valore estetico, scientifico, culturale, ricreativo, economico ed intrinseco che va preservato e trasmesso alle generazioni future", che fauna e flora selvatica hanno un "ruolo fondamentale (…) per il mantenimento degli equilibri biologici" e infine osserva "la grave rarefazione di numerose specie della flora e della fauna selvatiche", nonché all'allegato II, "Specie di fauna rigorosamente protetta", in attuazione dal 1° marzo 2001, elenca le specie per cui è rigorosamente vietata alcun tipo di caccia o di alterazione dell'*habitat*, elenco a cui è riconducibile la specie di animali cacciata durante le "Grindadràp";
ciononostante, è noto che durante lo svolgimento di tale pratica vengono utilizzate in pattugliamento alcune navi della Polizia e della Marina danese allo scopo di scoraggiare ed allontanare eventuali contestatori;
la presenza in tale circostanza di navi danesi può essere considerata a parere degli interroganti un vero e proprio concorso della Danimarca ad una pratica vietata dalle stesse leggi del Parlamento di Copenhagen;
dal 1986 è operativa una, seppur blanda, moratoria dell'International whaling commission (IWC) che ha sospeso la caccia alla balena per fini commerciali, per la preoccupante diminuzione degli esemplari e l'incertezza della ricerca scientifica sugli *stock* di balene effettivamente presenti, moratoria, tra l'altro, ignorata da molti Paesi, tra cui Norvegia, Islanda e Russia, anch'essi facenti parte del Consiglio d'Europa;
l'Unione europea ha recepito le decisioni internazionali via via prese in particolare con la direttiva 92/43/CEE, detta "Habitat", recepita dalla Repubblica italiana attraverso il decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, modificato e integrato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 120 del 2003, che all'allegato IV inserisce tutte le specie di cetacei tra le "specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa";
le isole Far Öer non sono territorio comunitario, nonostante la loro appartenenza al Regno di Danimarca, come previsto dal Trattato di adesione della nazione scandinava alla CEE;
considerato che:
nel caso analogo del commercio di prodotti derivanti dalla foca, con il regolamento (CE) n. 1007/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 settembre 2009, l'Unione europea ha, di fatto, bandito il commercio di tali prodotti, anche in considerazione del fatto che "Le foche sono esseri senzienti che possono provare dolore, angoscia, paura e altre forme di sofferenza", al pari dei globocefali;
con una risoluzione della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato (Doc. XVIII, n. 90), il Senato ha espresso parere favorevole per un'integrazione del citato regolamento proposta dalla Commissione europea, in particolare per eliminare la deroga MRM e limitare il ricorso alla deroga IC;
considerato, inoltre, che:
durante i mesi di luglio e agosto 2015, numerosi cittadini comunitari, tra cui le cittadine italiane

Marianna Baldo e Alice Rusconi Bodin, sono stati arrestati per aver partecipato alle campagne di protesta della "Sea Shepherd conservation society", organizzazione *no profit* che si batte per il rispetto della Carta internazionale per la natura redatta dall'ONU nel 1982;
in particolare, per quanto attiene alle due italiane, Marianna Baldo è stata condannata a 30.000 corone faroesi di multa, ovvero a 14 giorni di detenzione e poi espulsa dal Paese prima che fosse eseguito l'esame del ricorso; Alice Bodin invece, in attesa del verdetto, è stata privata del passaporto; inoltre, secondo quanto riferito da quest'ultima, lei e gli altri 5 attivisti arrestati sarebbero stati costretti ad assistere alla "Grindagràp", fatto che si configura come una grave violazione dei diritti civili da parte della polizia,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso attivarsi presso il Consiglio dei ministri europeo e la Commissione europea, affinché venga bandito dal territorio comunitario ogni tipo di pratica che causi crudeltà e dolore immotivato alla fauna, in particolare nei confronti delle specie senzienti capaci di provare paura e dolore e affinché si eserciti pressione internazionale sui Paesi non facenti parte dell'Unione europea, perché prendano disposizioni analoghe;
se non ritenga doveroso attivarsi presso il Consiglio d'Europa, affinché disposizioni analoghe vengano adottate da tutti i Paesi membri, nel rispetto della citata moratoria dell'IWC;
se non ritenga, inoltre, di verificare se, nei casi di Marianna Baldo e di Alice Rusconi Bodin, non si riscontrino violazioni dei diritti umani da parte delle autorità faroesi, nonché danesi.
(3-02163)

ROMANO - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:
il 31 agosto 2015 si è sviluppato a Casacelle, frazione di Giugliano (Napoli), un incendio in un deposito giudiziario con oltre 300 autoveicoli (conferiti nella depositeria anche dal 2002), domato dopo diverse ore grazie all'impegno dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine;
l'incendio ha provocato una nube tossica, con polveri disperse a diversi chilometri di distanza, causando anche dopo giorni un allarme ambientale e sanitario;
a breve distanza dal luogo dell'incendio sorge inoltre il liceo "Cartesio", che con l'inizio del nuovo anno scolastico riprenderà la sua regolare attività;
a giudizio dell'interrogante è improponibile nonché pregiudizievole per l'ambiente e la salute dei residenti la collocazione di un deposito giudiziario per veicoli, rottami e pneumatici fuori uso e corrosi dal tempo presso centri abitati;
si registrano frequentemente incendi di rifiuti sversati illegalmente nella zona, e prevalentemente a nord dell'area metropolitana di Napoli, con grave danno alla salute dei cittadini;
l'articolo 32 della Costituzione menziona la tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività e impegna la Repubblica a tutelarlo;
considerato che:
il decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 209, in attuazione della direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 7 agosto 2003, n. 182, supplemento ordinario, all'art 2, comma 1, lettera *a)*, cita tra gli obiettivi della norma quello "di ridurre al minimo l'impatto dei veicoli fuori uso sull'ambiente, al fine di contribuire alla protezione, alla conservazione e al miglioramento della qualità dell'ambiente";
ai sensi dell'art. 3, comma 1, lettera *b)*, dispone che, ai fini del decreto, un "veicolo fuori uso", a fine vita costituisce "un rifiuto" ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modifiche;
l'allegato 1 del decreto legislativo n. 209 dispone inoltre una serie di importanti e specifici requisiti relativi al centro di raccolta e all'impianto di trattamento dei veicoli fuori uso, tra i quali la distanza da centri abitati, la necessaria dotazione di superficie impermeabile e di sistemi di raccolta, decantazione e sgrassaggio e un'adeguata viabilità interna per un'agevole movimentazione, anche in caso di incidenti;
inoltre, ai sensi dell'art. 8 del medesimo decreto, al fine di garantire un elevato livello di tutela

ambientale nell'esercizio delle attività di trattamento del veicolo fuori uso e dei rifiuti costituiti dai relativi componenti o materiali, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, di concerto con i Ministeri delle attività produttive e delle infrastrutture e dei trasporti, adotta misure per favorire e per incentivare l'organizzazione di una rete di centri di raccolta idonei ad assicurare una raccolta e un trattamento efficienti dei veicoli fuori uso;

il Ministero dell'interno, inoltre, con decreto ministeriale 1° luglio 2014 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 11 luglio 2014, n. 159, ha dettato una serie di specifiche regole tecniche per la prevenzione di incendi e per la progettazione, costruzione ed esercizio delle attività di demolizione di veicoli e simili, con relativi depositi, di superficie superiore a 3.000 metri quadrati;

il decreto del Ministero dell'interno 22 ottobre 1999, n. 460, recante la "disciplina dei casi e delle procedure di conferimento ai centri di raccolta dei veicoli a motore o rimorchi rinvenuti da organi pubblici o non reclamati dai proprietari e di quelli acquisiti ai sensi degli articoli 927-929 e 923 del codice civile", e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 7 dicembre 1999, n. 287, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, dispone che trascorso il termine indicato nell'articolo 929 del codice civile (un anno) senza che il proprietario abbia chiesto la restituzione del veicolo previo versamento delle spese, il centro di raccolta, previa cancellazione dal pubblico registro automobilistico (PRA), procede alla rottamazione, salvo che il Comune, in relazione alle condizioni d'uso del veicolo, non ne disponga la vendita. La cancellazione dal PRA è curata dal centro di raccolta con le modalità di cui al comma 3 dell'art. 1 del medesimo decreto;

i depositi giudiziari costituiscono dunque di fatto centri di raccolta di veicoli abbandonati, spesso trascurati o poco monitorati, i quali, una volta sottoposti a sequestro, dovrebbero rimanere in questa sede per il tempo strettamente necessario ad accertare la possibile identificazione di un proprietario che provveda a farne reclamo. Nei fatti, i veicoli e le sostanze ivi contenute o da loro generate rimangono molto più a lungo in questi depositi, soggetti alle intemperie che ne comportano la diffusione attraverso l'aria e le falde acquifere; trattandosi di materiali altamente inquinanti l'allarme ambientale e sanitario è certamente giustificato,

si chiede di sapere:

quali siano i dati di rilevamento, campionati e monitorati dagli organismi competenti, delle polveri fini (PM10), idrocarburi policiclici aromatici (IPA), biossido di azoto, biossido di zolfo, diossine e PCB diossina-simile nei territori coinvolti dai fumi tossici;

quali siano state le procedure di prevenzione e monitoraggio sanitario attivate dalle competenti istituzioni sanitarie;

quali siano le procedure di ritiro e smaltimento dei veicoli-rottami eseguite nel deposito giudiziario nonché la sussistenza dei requisiti ambientali, il rispetto delle norme di sicurezza e delle disposizioni dettate dalle norme di settore e quali controlli siano stati effettuati al riguardo;

se il Ministro in indirizzo intenda procedere ad una verifica dei centri di raccolta in merito alla regolare osservanza della disciplina per la sicurezza ambientale e sanitaria.

(3-02165)

VALENTINI, AMATI, GRANAIOLA, MIRABELLI, PADUA - *Al Ministro dell'interno* -

(3-02166)

(*Già* 4-04197)

VACCIANO, SIMEONI, MOLINARI, BOTTICI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* -

(3-02167)

(*Già* 4-02859)

VACCIANO, ORELLANA, MUSSINI, DE PIETRO, BOCCHINO, SIMEONI, CASALETTO, BENCINI, MASTRANGELI, PEPE, MOLINARI, BIGNAMI, CAMPANELLA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* -

(3-02168)

(*Già* 4-04034)

ORELLANA, MOLINARI, BIGNAMI, CAMPANELLA, MUSSINI, Maurizio ROMANI, BENCINI,

DE PIETRO, BOCCHINO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione l'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, specificando altresì che la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali;
è bene ricordare che il sistema internazionale dei diritti umani comprende il sistema di patti, convenzioni, trattati, protocolli, organismi di promozione e di controllo che è stato costruito dalla comunità internazionale a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, allo scopo di rendere i diritti umani inalienabili, poiché spettano a tutti gli esseri umani in quanto tali e, pertanto, non dipendono dalle leggi del singolo Stato, ma dalla stessa appartenenza al genere umano, indivisibili e interdipendenti, perché posti tutti sullo stesso pian o (Dichiarazione di Vienna, 1993);
l'interdipendenza dei diritti richiede inoltre che tutti i diritti vengano presi in esame, tutelati e promossi simultaneamente, secondo un accordo di bilanciamento;
razzismo, intolleranza e discriminazione sono le manifestazioni più problematiche della convivenza sociale, che determinano condizioni per l'individuo che necessitano di tutela con il duplice obbligo di promuovere la realizzazione dei diritti violati e rispettare i diritti in ogni loro aspetto: libertà di espressione, libertà di movimento, diritti dei migranti, tutela delle minoranze, in particolare quelle etnico-linguistiche-culturali, diritti sociali e politici, accesso al lavoro e all'educazione, anche con riferimento alle persone con disabilità, violenza razziale o di genere, parità di genere;
inoltre, il secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione, rispettivamente alle lettere *a)*, *b)* e *m)*, attribuisce allo Stato competenza legislativa esclusiva nelle seguenti materie: politica estera e rapporti internazionali dello Stato, rapporti dello Stato con l'Unione europea, diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea; immigrazione e, infine, determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;
considerato che:
tramite la legge 13 ottobre 1975, n. 654, l'Italia ha ratificato la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966;
l'articolo 2 del decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, di attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, definisce alla lettera *a)* la discriminazione diretta, ossia"quando, per la razza o l'origine etnica, una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in situazione analoga"; mentre alla lettera *b)* considera discriminazione indiretta "quando una disposizione, un criterio, una prassi, un atto, un patto o un comportamento apparentemente neutri possono mettere le persone di una determinata razza od origine etnica in una posizione di particolare svantaggio rispetto ad altre persone";
il successivo comma 4 specifica inoltre che "L'ordine di discriminare persone a causa della razza o dell'origine etnica è considerato una discriminazione ai sensi del comma 1";
tenuto conto del fatto che:
tramite ordinanza n. 29/2015, protocollo n. 0006038 del 5 agosto 2015, il sindaco di San Genesio ed Uniti (Pavia) ha imposto: "il divieto a persone senza fissa dimora, provenienti dai paesi dell'area africana, asiatica e sudamericana, se non in possesso di regolare certificato sanitario attestante la negatività da malattie infettive e trasmissibili, di insediarsi anche occasionalmente, sul territorio comunale di San Genesio ed Uniti";
a fondamento di tale decisione l'ordinanza cita un supposto aumento esponenziale della "presenza sul territorio italiano di cittadini stranieri provenienti da diversi stati africani, asiatici e sudamericani, con possibili coinvolgimenti o interessamenti del territorio comunale di San Genesio ed Uniti", specificando inoltre che "in detti paesi, sia di origine che di transito, in seguito all'assenza di adeguate misure di profilassi sono ancora presenti malattie contagiose ed infettive, quali ad esempio TBC, scabbia, HIV, ed è tutt'ora in corso una gravissima epidemia di Ebola, come attestato anche

dall'OMS";
a giudizio degli interroganti appare del tutto superfluo evidenziare che le affermazioni contenute nell'atto sono del tutto prive di qualsiasi fondamento, non solo scientifico, ma anche logico,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non riconosca la portata razzista della citata ordinanza e se, pertanto, non ritenga opportuno intervenire, nei limiti delle proprie prerogative, affinché ne vengano annullati gli effetti fortemente discriminatori.
(3-02170)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento*

BISINELLA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
a Monteforte d'Alpone (Verona) Poste italiane ha annunciato l'intenzione di chiudere l'ufficio postale delle frazioni, che attualmente dà un ottimo servizio a circa 3.500 persone e ad una quindicina di piccole e medie imprese;
l'iniziativa rientra in un piano di razionalizzazione redatto sulla base di un accordo triennale sottoscritto con il Ministero dello sviluppo economico (con contratto di programma) e di quanto disposto dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008;
lo stesso piano prevede investimenti ed assunzioni di nuovo personale, ma, nel contempo, la chiusura su tutto il territorio nazionale di circa 450 uffici, tra cui quello in questione;
la chiusura di tale ufficio comporterebbe inevitabilmente forti disagi nel territorio, soprattutto per la popolazione anziana, impossibilitata ad effettuare spostamenti in auto per recarsi a chilometri di distanza per trovare sportelli che possano offrire il servizio in alternativa a quello che verrebbe a mancare;
una situazione analoga in provincia di Udine, a Buja, ha portato il Tar del Friuli-Venezia Giulia ad emettere una sentenza (la n. 332 del 15 luglio 2015) che esprime una posizione di contrarietà rispetto all'orientamento di Poste Italiane SpA: secondo i giudici, la soppressione di un servizio universale com'è quello postale comporta, in taluni casi, conseguenze negative per la popolazione; per questo, non è ammissibile che si riservi una posizione prevalente all'aspetto economico alla base della riorganizzazione degli uffici, non tenendo conto della priorità che va riservata, invece, all'interesse pubblico,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, possa farsi interprete delle esigenze espresse dal territorio, in modo che, nell'interesse della collettività, sia riaperto il tavolo di confronto con i sindaci interessati dal piano di razionalizzazione, in particolare nell'area indicata, al fine di indirizzare Poste italiane SpA a riconsiderare la chiusura dello sportello di Monteforte.
(3-02158)

RUTA - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
presso la stazione di Termoli (Campobasso) dal prossimo 20 settembre 2015 transiterà un treno Frecciarossa Milano-Bari; Trenitalia sembra che abbia deciso di non prevedere per tale corsa la fermata nella stazione della città di Termoli, unica per la regione Molise, che pure dovrà consentire lavori ed opere sul territorio costiero del Molise, richiesti da Trenitalia per l'alta velocità, anche molto impattanti;
la città di Termoli rappresenta nella regione Molise lo sbocco naturale sul Mare Adriatico e rappresenta il crocevia di comunicazione per tutto il territorio regionale. Tanti lavoratori, ma soprattutto tanti studenti molisani, partono da Termoli per raggiungere le principali città del nord come Bologna e Milano;
è illogico a parere dell'interrogante prevedere il transito del Frecciarossa presso la stazione di Termoli e non la fermata; tale decisione di Trenitalia ha creato sconcerto in tutta la comunità molisana, che sarebbe ben lieta di beneficiare, al pari degli altri corregionali, del servizio dell'alta velocità, anche in considerazione del fatto che nella regione Molise il servizio ferroviario offerto provoca continui disagi e non è certo ai livelli delle altre regioni;
dall'analisi delle fermate, l'unica Regione penalizzata dal quadro del risparmio orario, risulta essere il Molise,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda tempestivamente intraprendere per evitare tale illogica e mancata opportunità per l'intera comunità molisana, assicurando la fermata del Frecciarossa nella città di Termoli.
(3-02162)
FEDELI, ALBANO, AMATI, BERTUZZI, CANTINI, CARDINALI, CHITI, CIRINNA', COCIANCICH, D'ADDA, FABBRI, FASIOLO, FATTORINI, FAVERO, FILIPPI, FORNARO, GIACOBBE, GUERRA, IDEM, LAI, MATTESINI, MORGONI, ORRU', PAGLIARI, PEGORER, PEZZOPANE, PIGNEDOLI, PUPPATO, SCALIA, SPILABOTTE, VACCARI, VALDINOSI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
tra il 17 e il 22 luglio 2015 sono stati effettuati una serie di salvataggi in mare che, tra le altre, hanno salvato 69 donne di presunta cittadinanza nigeriana provenienti dalle coste libiche;
le stesse donne sarebbero state indirizzate nei centri di prima accoglienza di Lampedusa, Pozzallo e Augusta. A tutte le 69 donne, di cui 3 in evidente stato di gravidanza, sarebbe stato notificato un decreto di respingimento immediatamente dopo la loro fotosegnalazione a cui ha fatto seguito un trasferimento al centro di identificazione ed espulsione (CIE) di Ponte Galeria a Roma, al fine di essere rimpatriate dalla frontiera di Roma-Fiumicino;
a tutte le cittadine nigeriane sarebbe stato convalidato il provvedimento di trattenimento, senza prendere in considerazione sia la loro condizione fisica, sia il motivo del viaggio attraverso il Mediterraneo, viaggio peraltro "offerto" a tutte dalle reti di tratta dei migranti presenti in Nigeria ed in Libia;
considerato che, a quanto risulta agli interroganti:
secondo quanto raccolto da alcuni esponenti della campagna "LasciateCIEntrare", che hanno potuto incontrare 2 volte le ragazze nel mese di agosto a Ponte Galeria, a nessuna delle 69 donne sarebbero stati letti i propri diritti al loro sbarco, e quindi non sarebbero state fornite le informazioni necessarie per, eventualmente, far richiesta di protezione in Italia;
sempre secondo quanto registrato dalla campagna "LasciateCIEntrare", il giorno dell'arrivo delle ragazze al CIE di Ponte Galeria, 2 funzionari dell'ambasciata nigeriana sarebbero stati presenti per le procedure di identificazione necessarie e dirimenti per la procedura di rimpatrio;
il 25 luglio si sarebbero tenute tutte le udienze di convalida presso il CIE con 3 diversi giudici e, secondo quanto segnalato da alcuni degli avvocati presenti, tali udienze si sarebbero risolte in circa 5 minuti di colloquio;
una volta compreso dove fossero, tutte le donne avrebbero presentato richiesta di asilo e per questa ragione l'udienza di proroga del trattenimento si è tenuta di fronte al giudice ordinario;
valutato che, a quanto risulta agli interroganti:
in data 17 agosto si è tenuta, presso il tribunale di Roma, l'udienza di proroga di ulteriori 30 giorni, senza però la presenza delle interessate. In tale data, l'avvocato Di Giacomo, che ne rappresenta 12, ha chiesto il rinvio della stessa per consentire alle sue assistite di presenziare all'udienza, nonché che la stessa si tenesse a porte aperte;
il giudice ha rinviato disponendo l'udienza per il giorno 19 agosto all'interno del CIE di Ponte Galeria, nonostante il Consiglio superiore della Magistratura abbia più volte denunciato che celebrare le udienze presso i centri di identificazione ed espulsione pregiudica fortemente le condizioni di imparzialità della funzione giurisdizionale;
il tribunale ha convalidato le richieste di proroga di ulteriori 30 giorni nei confronti di tutte le interessate;
il 3 settembre, 4 delle giovani donne nigeriane sono potute uscire dal CIE di Ponte Galeria, avendo ottenuto una protezione umanitaria ed attualmente la campagna "LasciateCIEntrare" si sta occupando del loro trasferimento in una struttura di accoglienza,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e quali siano le sue valutazioni in merito alla situazione;

se e quali misure siano state assunte per dotare le vecchie e nuove commissioni territoriali di personale competente, capace di conoscere la pericolosità di contesti che, non necessariamente, implichino un conflitto armato (interno o internazionale) o la presenza di un regime autoritario;
se non reputi che la decisione di tenere le udienze di convalida nel CIE di Ponte Galeria, piuttosto che in tribunale, possa pregiudicare le condizioni di imparzialità della funzione giurisdizionale così come denunciato dal Consiglio superiore della magistratura;
se non valuti necessario ed urgente adottare misure volte ad ospitare le 65 donne nigeriane in strutture che non prevedano la totale privazione della libertà di movimento e comunicazione con l'esterno, strutture peraltro individuate dalla campagna "LasciateCIEntrare" e pronte all'accoglienza di tutte le richiedenti asilo.
(3-02164)
TAVERNA, AIROLA, BERTOROTTA, BULGARELLI, CASTALDI, CAPPELLETTI, CRIMI, DONNO, GIARRUSSO, LEZZI, MORRA, PUGLIA, SANTANGELO - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
da un articolo pubblicato sul quotidiano "Il Messaggero" dell'8 settembre 2015 si apprende che, nei giorni precedenti, un cittadino belga è riuscito ad attraversare tutto il *terminal* dell'aeroporto di Fiumicino (Roma), nonché a salire su un aereo, senza essere in possesso di un titolo di viaggio, superando agevolmente tutti i controlli previsti;
il viaggiatore abusivo è stato scoperto esclusivamente perché un altro passeggero aveva la carta d'imbarco con la stessa numerazione di posto in cui stava seduto il primo;
considerato che, a giudizio degli interroganti:
l'evento citato palesa un'allarmante assenza di garanzia di sicurezza presso l'aeroporto più grande di Italia;
tale gravissimo *deficit* desta ancora più preoccupazioni se si pensa che tra pochi mesi, l'8 dicembre 2015, avrà inizio il Giubileo straordinario che, secondo le stime, farà giungere a Roma circa 16 milioni di pellegrini;
considerato, inoltre, che:
attualmente, si occupano della sicurezza dello scalo romano 750 poliziotti, impiegati presso la Polizia di frontiera aerea, assieme a 600 finanzieri e a 100 carabinieri;
negli anni '90, quando l'aeroporto Leonardo da Vinci era meno sviluppato di quanto sia attualmente, le forze dell'ordine impiegate erano un terzo in più;
oltre a controllare tutti i passeggeri in transito (che possono raggiungere la cifra di 150.000 e in media non scendono mai sotto i 60.000) le forze dell'ordine devono occuparsi di segnalazioni e delle esigenze degli 80.000 addetti che lavorano nella struttura,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;
quali misure di propria competenza intendano assumere per garantire la sicurezza aeroportuale ed impedire che gli allarmanti eventi descritti possano ripetersi;
quali misure, in particolare, intendano adottare presso gli scali romani in vista del prossimo Giubileo straordinario;
se ritengano necessario disporre un aumento delle forze dell'ordine operanti presso l'aeroporto di Fiumicino.
(3-02169)
*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*
CONSIGLIO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico* - Premesso che:
il rapporto Svimez per il 2015 rivela come negli ultimi 13 anni, dal 2000 al 2013, l'Italia nel suo complesso sia stato il Paese con la crescita più bassa nell'area euro, pari al 20,6 per cento, a fronte di una media del 37,3 per cento;
la situazione è particolarmente critica al Sud dove la crescita è stata inferiore di oltre 40 punti percentuali rispetto alla media delle regioni convergenza dell'Europa a 28 Stati, con una crescita del

53,6 per cento;
sul fronte del lavoro, il numero degli occupati nel Mezzogiorno, ancora in calo nel 2014, arriva a 5,8 milioni; il numero di famiglie povere è cresciuto a livello nazionale, dal 2011 al 2014, di 390.000 nuclei, con un incremento del 37,8 per cento al Sud e del 34,4 per cento al Centro-Nord;
sempre a livello nazionale, nel 2014, il valore aggiunto del manifatturiero è diminuito dello 0,4 per cento rispetto al 2013, quale media tra il calo dello 0,1 per cento del Centro-Nord e quello del 2,7 per cento del Sud. Complessivamente, negli anni 2008-2014, il valore aggiunto del settore manifatturiero è crollato in Italia del 16,7 per cento, con un peso maggiore nel Mezzogiorno, contro una flessione dell'area euro del 3,9 per cento;
il divario del Pil *pro capite* tra Centro-Nord e Sud, tornato ai livelli del secolo scorso, contribuisce a disegnare un quadro economico assolutamente desolante del Mezzogiorno, mettendo in luce il fallimento delle politiche di tipo assistenzialistico che, negli anni, hanno contribuito ad alimentare ancora di più il divario economico tra Nord e Sud, oltre a comportare una consistente dispersione di risorse;
il rischio di desertificazione industriale, che è ormai reale in tutto il Paese, acquisisce una forte rilevanza al Sud, dove lo stato di arretramento impedisce a quest'area di agganciare la possibile ripresa, con il pericolo che la crisi si trasformi in un sottosviluppo permanente, a danno dell'economia dell'intero Paese,
si chiede di sapere:
se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno adottare misure di contrasto allo spreco della spesa pubblica attraverso un più efficiente impiego di risorse in progetti che siano in grado di garantire un reale sviluppo dei territori del Mezzogiorno, favorendo l'immediata ripresa dei consumi e degli investimenti;
quali iniziative intendano adottare per dare immediata applicazione alla normativa sul federalismo fiscale in merito all'entrata in vigore e alla reale applicazione delle norme relative all'individuazione dei fabbisogni e dei relativi costi *standard*, al fine di responsabilizzare gli amministratori rispetto agli effettivi risultati raggiunti;
quali iniziative di competenza ritengano di adottare nei confronti degli amministratori locali che non hanno saputo interpretare il malessere economico e sociale dei territori del Mezzogiorno, arrecando con le loro azioni lo spreco di ingenti risorse pubbliche.
(4-04441)
DE PIN - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
da novembre 2013 la tratta ferroviaria Genova -Casella non funziona ed è sottoposta a lavori di manutenzione, che paiono non terminare mai;
secondo notizie di stampa sarebbe stata finalmente appaltata l'ultima *tranche* di lavori, che permetterebbe forse la riapertura nella primavera 2016;
nel frattempo, dopo l'intervento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che impose la chiusura della linea nel 2013 per gravi problemi legati ai ponti Crocetta e Fontanassa, la ferrovia ha subito gravi danni alluvionali nel 2014;
rimane sempre incerto l'esito del contenzioso sul ponte Fontanassa, dopo la disdetta da parte di AMT (azienda mobilità trasporti del Comune di Genova, che gestisce la linea) alla ditta vincitrice dell'appalto, anche se sembra che la gara sia stata nuovamente bandita con procedura d'urgenza;
finiti tutti i lavori in corso di appalto vi sarà da fare la revisione della linea aerea;
constatato che:
ad oggi l'interesse sulla linea è stato promosso in particolare dall'attività della Associazione "Amici Ferrovia Genova-Casella" e da numerose associazioni e amministrazioni locali;
la predetta linea non costituisce solo una ferrovia per attività turistiche, ma uno snodo fondamentale per politiche di mobilità volte a ridurre la circolazione dei mezzi privati nell'area metropolitana genovese,

si chiede di sapere:
se corrispondano al vero le notizie di stampa secondo cui possa essere ritenuta valida la data della primavera 2016 per la ripresa della circolazione ferroviaria sulla Genova-Casella;
quali azioni di vigilanza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere, anche di concerto con la Regione Liguria, affinché la suddetta linea possa riaprire entro la data indicata, considerato che ormai da quasi 2 anni nessun treno circola sulla linea.
(4-04442)

ARRIGONI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
dal 4 agosto 2015 sono giunti ai Piani Resinelli (Lecco) 28 presunti profughi;
i Piani Resinelli sono un altipiano tra i 1200 ed i 1300 metri sul livello del mare, situato nelle Prealpi lombarde, in provincia di Lecco, alle pendici della Grignetta, punto di appoggio per le relative escursioni, che si estende sui comuni di Abbadia Lariana, Mandello del Lario, Ballabio e Lecco;
i Piani Resinelli, base della prestigiosa associazione alpinistica "Ragni di Lecco" e luogo di fondazione del soccorso alpino nazionale, sono anche località turistica, meta per vacanze e *relax* di anziani e famiglie, una zona di montagna nella quale non c'è nessun organo (Polizia locale, Polizia di stato, Carabinieri) che possa garantire la sicurezza dei villeggianti, delle attività economiche e turistiche;
i 28 richiedenti asilo sono stati alloggiati nel centro servizi della Comunità montana del Lario Orientale Valle San Martino, una struttura in disuso;
la collocazione dei 28 richiedenti asilo ai Piani Resinelli, decisa certamente in un periodo inopportuno, sta destando preoccupazione e irritazione tra residenti, turisti e commercianti;
secondo voci circolanti, ulteriori sedicenti profughi verrebbero trasferiti presso il centro servizi dei Piani dei Resinelli nelle prossime ore;
da notizie di stampa non è chiaro se la Prefettura abbia o meno concertato con i sindaci territorialmente competenti ed il presidente della Comunità Montana il trasferimento dei profughi appena perfezionato e quello che potrebbe fargli seguito;
il tutto si verifica mentre nella piccola provincia lecchese la presenza degli aspiranti rifugiati (oltre 600 immigrati, un numero più che raddoppiato rispetto ad aprile) ha già raggiunto il livello di guardia, dando luogo ad episodi di protesta da parte degli stessi sedicenti profughi, verificatisi nei giorni scorsi nelle strutture temporanee di accoglienza di Ballabio e nella frazione Maggio di Cremeno,
si chiede di sapere:
se al Ministro in indirizzo risulti in quali condizioni si trovi il centro servizi dei Piani Resinelli e se la struttura sia effettivamente in grado di ospitare 28 o più aspiranti rifugiati;
se risulti di quali nazionalità siano i 28 presunti profughi arrivati ai Piani Resinelli, per quanto tempo si preveda di alloggiarli e se siano o meno in arrivo altri sedicenti profughi e quanti;
come si intenda garantire la sorveglianza e il controllo del territorio dei Piani Resinelli da parte delle forze dell'ordine;
se la Prefettura territorialmente competente abbia in qualche modo concertato con le autorità locali il trasferimento dei profughi appena concluso e quello che si ipotizza possa a breve fare seguito.
(4-04443)

PETRAGLIA - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
l'Istituto internazionale del Freddo (IIF-IIR) è l'organismo intergovernativo indipendente che promuove la conoscenza della refrigerazione e delle relative tecnologie. Fondato nel 1908, è definito da un accordo internazionale del 1954 e dal relativo protocollo del 1956. Può contare su 60 Paesi membri, con 6 Paesi, tra i quali l'Italia, membri di prima categoria;
nel consiglio scientifico dell'IIF, composto da 16 membri, sono stati quasi sempre presenti, da almeno 25 anni, ben 2 rappresentanti italiani (tutti provenienti dalla "scuola" di Padova). Inoltre, due italiani, Mattarolo e Cavallini, sono stati per 16 anni presidenti del consiglio scientifico;
il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, in quanto istituzione che versa la quota nazionale, nomina il rappresentante ufficiale italiano presso l'IIF e attualmente il delegato

italiano è il professor Fabio Polonara dell'Università Politecnica delle Marche;
l'IIF organizza ogni 4 anni il congresso mondiale del Freddo e vari convegni specifici, è il titolare di "International Journal of Refrigeration" e cura la banca dati internazionale delle pubblicazioni scientifiche sul freddo;
la legge di stabilità per il 2015 di cui alla legge n. 190 del 2014 (art. 1, comma 318 e relativa tabella in Allegato 8) ha ridotto il contributo statale italiano di 60.000 euro annui;
la riduzione ha già compromesso di fatto, anche se non formalmente, la presenza italiana;
ulteriori mancati pagamenti porterebbero all'esclusione dell'Italia dall'accordo internazionale;
considerato che molte lettere di protesta sono state inviate al Governo italiano da parte di Anima, la Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia ed affine, di AICARR, l'associazione italiana del condizionamento dell'aria, riscaldamento e refrigerazione, di Transfrigoroute e da altre realtà industriali e scientifiche italiane, senza che fino ad oggi ci sia stato alcun esito,
si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario individuare urgentemente le modalità per fare fronte ad una richiesta di contributo che si configura come esiguo, la cui mancata erogazione può portare alla marginalizzazione della ricerca scientifica italiana in materia.
(4-04444)

CAMPANELLA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:
come risulta da notizie apparse su quotidiani locali e su diversi siti *web*, nei pressi della stazione centrale di Palermo vi è stata una *escalation* di rapine, oltre al proliferare di qualsiasi tipo di attività illegale, che hanno fatto crescere la paura tra commercianti e residenti;
la zona tra piazza Cupani, piazza Giulio Cesare, via Lincoln e via Rocco Pirri, secondo chi ci abita e ci lavora, risulta essere un'area lasciata allo sbando, alla mercé di rapinatori, posteggiatori abusivi e prostitute;
il 20 agosto 2015 un uomo di nazionalità ghanese ha tentato di accoltellare l'impiegata di un bar e ferito una persona giunta in soccorso della donna;
nel novembre 2014 il titolare del bar "New bus" fu preso a sprangate da una banda poi arrestata;
l'uomo fu ricoverato in condizioni gravissime in ospedale e rimasero feriti anche 2 suoi dipendenti;
scippi e rapine ai danni dei pendolari, negli ultimi mesi, hanno tristemente allungato la lista di colpi messi a segno nel quartiere;
a luglio anche Consap (Confederazione sindacale autonoma Polizia) aveva lanciato l'allarme, documentando con immagini e video lo stato della zona: a farla da padrone, il degrado, dove anche lo spaccio troverebbe terreno fertile;
considerato che a quanto risulta all'interrogante:
esercenti e residenti, vista la grave situazione, avevano richiesto la collocazione di nuove telecamere nell'area, visto che quelle già esistenti, come Consap precisa, non risultano in funzione;
secondo Consap il Ministero dell'interno non avrebbe stanziato le somme per la loro manutenzione;
Grandi Stazioni SpA rimanda al Ministero la competenza della manutenzione delle telecamere di sicurezza,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione di carenza di sicurezza nelle zone limitrofe alla stazione centrale di Palermo, e quali interventi urgenti intenda adottare, anche attraverso misure eccezionali di sicurezza già adottate in alcune città metropolitane, al fine di presidiare costantemente tali aree.
(4-04445)

DIVINA - *Al Ministro della difesa* - Premesso che:
il 2 giugno 2015, alla parata militare celebrata per commemorare la nascita della Repubblica italiana, non era presente per la prima volta il gruppo operativo incursori della Marina, neanche con il proprio gruppo bandiera;
la complessa celebrazione militare si svolge nel centro di Roma, recando disagio agli abitanti della Capitale, non solo nel giorno di effettuazione, ma anche in quelli in cui hanno luogo le prove;
la scelta di continuare a svolgere la manifestazione nella centralissima via dei Fori Imperiali comporta

inoltre costi significativamente più elevati di quelli che si dovrebbero sostenere, nel caso in cui la parata avesse luogo in una base militare come quella di Pratica di Mare, prossima alla Capitale e tra l'altro più idonea allo sfilamento di aerei e mezzi pesanti;
la base aerea di Pratica di Mare che, anche in passato, ha visto l'ordinato svolgimento di manifestazioni aeree alla presenza di decine di migliaia di spettatori, consentirebbe oltretutto di controllare l'identità agli accessi, con benefici effetti sotto il profilo della sicurezza,
si chiede di sapere:
per quali motivi alla parata militare svoltasi lo scorso 2 giugno a Roma non abbia partecipato, per la prima volta, il gruppo operativo incursori della Marina, reparto di *élite* delle forze armate italiane, considerato tra i migliori al mondo;
qualora l'assenza del reparto sia stata imposta da impegni in teatri operativi che vedono l'impiego dell'intera unità, per quale ragione non sia stato previsto di far defilare almeno il gruppo bandiera del medesimo reparto, il cui vessillo custodisce la gloriosa tradizione dei mezzi d'assalto della Marina;
se, a fronte degli evidenti disagi che le prove notturne e la stessa parata comportano per la cittadinanza romana, non si valuti opportuno sostituire la medesima con una più contenuta cerimonia militare all'Altare della Patria con l'omaggio delle alte cariche dello Stato al Milite Ignoto, eventualmente considerando la possibilità di spostare la rivista successivamente ad altra sede più appropriata.
(4-04446)

DE POLI - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:
è di pressante attualità la complessa questione sollevata dal comma 16, dell'articolo 1, della legge 13 luglio 2015 n. 107, comunemente conosciuta come "La Buona Scuola", che recita: "Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013";
da fonti di stampa apprendiamo segnali e manifestazioni preoccupate con relative richieste di precisazioni al legislatore, vista la complessità e la varietà di tutti gli aspetti che la questione implica,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi, affinché si possa giungere ad una interpretazione autentica dell'articolo 1 ed, in particolare, del comma 16, per chiarire e comprendere senza alcun fraintendimento lo spirito e la *ratio* di tale provvedimento.
(4-04447)

DE POLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
nei giorni scorsi l'azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona ha inviato un esposto alla Procura della Repubblica, nel quale si segnala la diffusione su un *social network*, e precisamente "Twitter", di immagini riservate di carattere sanitario e ospedaliero, qualche volta con foto di corpi, referti, commenti ed altro, di pazienti ricoverati presso la struttura ospedaliera;
l'esposto denuncia è contro ignoti e, contestualmente, è stata aperta una indagine interna per compiere una serie di accertamenti, atti ad appurare se, da parte di un lavoratore dell'azienda ospedaliera, sia stato rispettato il codice di comportamento cui sono tenuti i dipendenti, che esplicitamente prevede che il dipendente «non usa a fini privati le informazioni di cui dispone» ed evita situazioni e comportamenti che «possano ostacolare il corretto adempimento dei compiti o nuocere agli interessi o all'immagine dell'Azienda, che «il dipendente non assume comportamenti che possano nuocere all'immagine dell'Azienda», con particolare riferimento alla necessità di mantenere sempre, anche negli ambiti extralavorativi, «un contegno educato e dignitoso e adeguato al ruolo e alla responsabilità rivestiti in azienda e, infine, il dipendente è tenuto ad osservare «il segreto d'ufficio e la normativa in materia di tutela e trattamento dei dati personali";

si tratta di un fatto estremamente grave, che lede il diritto alla *privacy* in tema di salute e pone una questione sulle maggiori protezioni necessarie in fatto di tutela della riservatezza,
si chiede di sapere se ed a quali immediate iniziative di competenza il Governo intenda ricorrere, affinché sia concretamente ed efficacemente garantito il diritto alla riservatezza, nell'effettivo rispetto della dignità della persona, della tutela dei minori ed in futuro non abbiano a verificarsi nuovi episodi di violazione della vita privata.
(4-04448)
DE POLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:
nei giorni scorsi si è tenuta l'inaugurazione del tratto della Valdastico Sud, alla quale hanno presenziato anche il presidente della Regione Veneto Zaia e il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Delrio;
si tratta di un'opera infrastrutturale molto importante, ma che non risolve tutti i problemi: infatti, senza il completamento della strada regionale 10 Padana Inferiore, rimangono irrisolti i problemi di viabilità di un'area, quella tra Este e Monselice, che non può essere accantonata;
come evidenziato in un precedente atto di sindacato ispettivo del 20 maggio 2015, nella riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (10 novembre 2014) si è dato il via libera alla realizzazione di un tratto dell'autostrada A31 Valdastico Nord (Brescia-Verona-Vicenza-Padova-Trento);
la Valdastico, sia nord che sud, è inserita nei corridoi strategici dell'Europa ed è un'opera che permette all'Italia di stare al passo e di competere con gli altri Paesi dell'Unione europea, ma trova da sempre ostinati e incomprensibili ostacoli;
è ben evidente che, a tutt'oggi, l'entrata in esercizio dei primi tratti della A31 Sud ha già portato benefici ai territori attraversati, con la riduzione del passaggio dei veicoli sulla vicina strada provinciale 247 Riviera Berica e, soprattutto, allontanando il traffico, in particolare quello pesante, dai centri abitati con un calo dei tempi di percorrenza;
inoltre la Valdastico è una delle poche autostrade in Italia progettata e realizzata con criteri innovativi quali: *asfalto fonoassorbente e idrodrenante, parapetti a tripla onda, fibre ottiche collegate a spire magnetiche e sensori, sistemi di rilevazione meteo, telecamere, pannelli a messaggio variabile,* corsie di servizio realizzate quasi come delle mini complanari, utili in caso d'emergenza, ma anche in grado di ospitare i mezzi destinati alla manutenzione del verde, evitando il restringimento della carreggiata e aumentando, di conseguenza, la sicurezza del traffico,
si chiede di sapere se il Governo, vista la inderogabile necessità di riordinare ed di ammodernare la viabilità tuttora inesistente sulla direttrice Est-Ovest, sia a conoscenza della grave situazione descritta e se intenda disporre opportune verifiche sull'andamento dei lavori di completamento della strada regionale 10 Padana Inferiore, tra Este e Monselice, per conoscerne con precisione la tempistica e porre rimedio al ritardo di un'opera che è strategicamente importante per il territorio di Este e Monselice.
(4-04449)
DE POLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
martedì 28 agosto 2015 Chioggia, Sottomarina e Pellestrina, in provincia di Venezia, sono state colpite da un temporale violento con grandine e fortissime raffiche di vento, che hanno divelto ombrelloni e segnali stradali. La tromba d'aria si è abbattuta soprattutto sulla zona sud della città e sul lungomare di Sottomarina;
decine sono stati gli interventi dei Vigili del Fuoco per alberi caduti in strada, allagamenti e linee elettriche interrotte, intere zone sono rimaste isolate per ore, a causa degli alberi che hanno bloccato le strade e gli interventi di soccorso;
la furia improvvisa del tempo ha causato, in breve, gravi danneggiamenti alle strutture turistiche e a colture come il radicchio;

a quanto risulta all'interrogante il sindaco di Chioggia ha intenzione di chiedere il riconoscimento dello stato di calamità per l'intero territorio,
si chiede di sapere se il Governo intenda dichiarare immediatamente lo stato di calamità, e valutare una deroga al patto di stabilità per i comuni colpiti, al fine di liberare, nella gestione dell'emergenza, le risorse necessarie alle popolazioni e alle aziende agricole così duramente colpite e facilitare la pronta ripresa delle attività economiche.
(4-04450)
DE POLI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
la tromba d'aria che lo scorso 8 luglio 2015, unitamente ad una violenta grandinata, si è abbattuto su alcuni comuni della Riviera del Brenta, causando ingenti danni alle colture di seminativo, ai vigneti e frutteti e alle strutture agricole, zootecniche ed artigianali, ha danneggiato economicamente molte imprese del territorio. Gli imprenditori hanno cercato di mantenere attiva la produzione facendo fronte con le loro risorse, oppure ricorrendo all'indebitamento bancario;
Stato, Regioni e Comuni hanno disposto lo stanziamento di risorse per la ricostruzione, ma non in misura sufficiente a coprire anche le riparazioni minime indispensabili all'immediata prosecuzione della produzione,
si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire attraverso una modifica normativa che permetta alle imprese colpite da calamità naturali di dedurre *in toto*, nell'esercizio corrente di spesa, anche i danneggiamenti parziali, allargando ad essi le condizioni previste per le "perdite totali", senza che siano sottoposti all'applicazione di un *plafond* di deducibilità, allo scopo di dare un segnale concreto di attenzione e fiducia alle imprese così duramente colpite e favorire al più presto la ripresa economica.
(4-04451)
DE PIN - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
in Italia le minoranze linguistiche storiche sono tutelate dall'articolo 6 della Costituzione;
la lingua sarda nasce nel tempo ed alla sua formazione contribuiscono le lingue delle diverse popolazioni che arrivarono sull'isola. È riconosciuto che non è un dialetto dell'italiano, ma una vera e propria lingua, parlata da oltre 1.000.000 di persone. Dopo l'italiano costituisce la lingua più utilizzata in Italia;
il 31 luglio 2015 il Senato ha approvato il disegno di legge sulla riforma dei vertici della RAI (AS 1880), ma a dispetto di quanto disposto dall'art. 5 della Costituzione che così recita: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento", un emendamento, predisposto per cancellare l'assurda discriminazione nei confronti della Sardegna e dei Sardi, è stato respinto;
nell'articolo 5 del provvedimento sulla Riforma della Rai è stato previsto che si facciano trasmissioni in tedesco per l'Alto Adige, in ladino per il Trentino, in sloveno per il Friuli; il sardo, che, come già detto, è la lingua non italiana probabilmente più parlata in Italia, è stato escluso,
si chiede di conoscere:
per quale motivo nel provvedimento di riforma siano state tutelate alcune minoranze linguistiche ed invece sia stata penalizzata la Sardegna;
se il Governo non ritenga di dover intervenire affinché anche la Sardegna venga riconosciuta e salvaguardata, anche attraverso degli appositi programmi radiotelevisivi, così come accade in Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia;
se non ritenga che quanto avvenuto violi i principi costituzionali dell'articolo 5 del provvedimento sulla riforma della Rai, ma anche e soprattutto quelli dell'articolo 2 e 3 dove si parla di libertà e di pari dignità sociale;
se e quali provvedimenti intenda porre in essere per ovviare a tale evidente discriminazione nei riguardi di circa 1.000.000 di persone.

(4-04452)

DE PIN - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento* - Premesso che:

il "Jobs act", ovvero la legge n. 183 del 10 dicembre 2014, pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* n. 290 del 15 dicembre 2014, con entrata in vigore del provvedimento dal giorno successivo, cioè 16 dicembre 2014, ha lo scopo di delegare al Governo la funzione legislativa, la quale altrimenti potrebbe essere esercitata dal solo Parlamento, secondo quanto stabilito dalla Costituzione. Ed infatti, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti»;

la disposizione citata si caratterizza non soltanto per la cosiddetta "riserva di assemblea" (articolo 72, comma 4, della Costituzione, il quale impone che sia il Parlamento e non le Commissioni a deliberare la delega legislativa), ma anche per l'individuazione dei contenuti indefettibili della legge delega, i contenuti necessari, ovvero tempo limitato, oggetti definiti e determinazione di principi e criteri direttivi, ai quali il Governo è tenuto ad attenersi nell'esercizio della delega stessa. I limiti dei principi e criteri direttivi, del tempo entro il quale può essere emanata la legge delegata, di oggetti definiti, servono a circoscrivere il campo della delegazione, sì da evitare che la delega venga esercitata in modo divergente dalle finalità che la determinarono. Nell'ordinamento costituzionale attuale, la delega costituisce il presupposto che condiziona l'esercizio dei poteri delegati del Governo e ne delimita lo svolgimento della relativa funzione, come riconosciuta e delineata dalla Costituzione stessa;

è risaputo che il "Jobs act", con l'art. 1, comma 7, lettera *l)*, ha delegato al Governo, tra l'altro, la «razionalizzazione e semplificazione dell'attività ispettiva, attraverso misure di coordinamento ovvero attraverso l'istituzione, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, tramite l'integrazione in un'unica struttura dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'INPS e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle aziende sanitarie locali e delle agenzie regionali per la protezione ambientale»;

il testo prevede anche le modalità ed i tempi di svolgimento della funzione legislativa delegata al Governo. In riferimento a questi ultimi, il "Jobs act" ha previsto un termine di 6 mesi per l'emanazione dei decreti attuativi, con scadenza, dunque, il 16 giugno 2015. Tuttavia, a norma del comma 11 dello stesso provvedimento «Qualora il termine per l'espressione dei pareri parlamentari di cui al presente comma scada nei trenta giorni che precedono o seguono la scadenza dei termini previsti ai commi 1, 3, 5, 7 e 8 ovvero al comma 13, questi ultimi sono prorogati di tre mesi». Essendosi puntualmente verificata tale circostanza, il termine per l'emanazione è slittato al 16 settembre 2015. Il "Jobs act" prevede, però, al comma 10 che «I decreti legislativi di cui ai commi 1, 3, 5, 7 e 8 del presente articolo sono adottati nel rispetto della procedura di cui all'articolo 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400». E proprio in riferimento a tale norma che sorgono problemi in relazione ai decreti non ancora emanati;

l'art. 14 della legge 23 agosto 1988, n. 400 prevede infatti che: «I decreti legislativi adottati dal Governo ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione sono emanati dal Presidente della Repubblica con la denominazione di "decreto legislativo" e con l'indicazione, nel preambolo, della legge di delegazione, della deliberazione del Consiglio dei ministri e degli altri adempimenti del procedimento prescritti dalla legge di delegazione.» e al comma 2: «l'emanazione del decreto legislativo deve avvenire entro il termine fissato dalla legge di delegazione; il testo del decreto legislativo adottato dal Governo è trasmesso al Presidente della Repubblica, per la emanazione, almeno venti giorni prima della scadenza»;

la scadenza della delega, tenuto conto dei termini di cui al comma 11, del "Jobs act" è il 16 settembre 2015. A norma del comma 10, il quale richiama l'art. 14 della legge n. 400 del 1988 citata, tuttavia, non sembrano essere state rispettate le modalità di esercizio della delega stessa, dovendo, il Governo,

almeno venti giorni prima della scadenza (dunque 26 agosto 2015), trasmettere il testo dei decreti al Presidente della Repubblica per l'emanazione degli stessi. Va da se che il testo da trasmettere sia quello approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri (che non sembra tuttora esistente, riunendosi lo stesso Consiglio dei ministri nella settimana compresa tra il 31 agosto 2015 ed il 4 settembre 2015), non potendo di certo essere emanato un testo che tale non sia. Si pone, dunque, un problema relativo ad un vizio formale nell'ambito del procedimento di emanazione dei decreti legislativi attuativi del "Jobs act", il quale comporta un eccesso di delega, non avendo il Governo rispettato termini e modalità indicati dal Parlamento per l'esercizio della delega stessa,
si chiede di sapere:
come il Governo intenda affrontare la situazione giuridica che emerge dai dati di cui in premessa;
in quali tempi si preveda possa essere rispettato l'esercizio delle delega conferita dal Parlamento.
(4-04453)

CROSIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:
il decreto ministeriale 28 dicembre 2012 reca la determinazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico che devono essere perseguiti dalle imprese di distribuzione dell'energia elettrica e il gas per gli anni dal 2013 al 2016 e per il potenziamento del meccanismo dei certificati bianchi;
la scheda tecnica n. 40E, allegata al decreto ministeriale, reca la norma tecnica per l'installazione di un impianto di riscaldamento alimentato a biomassa legnosa nel settore della serricoltura;
nel settore florovivaistico, in base ai parametri definiti nella scheda tecnica, sono stati effettuati rilevanti investimenti, a compensazione dei quali opera il regime incentivante dei certificati bianchi;
inizialmente il GSE valutava i progetti sulla base delle schede tecniche approvate dal Ministero dello sviluppo economico e riconosceva in favore di tali progetti uno specifico incentivo;
successivamente il gestore ha adottato, in maniera del tutto autonoma, criteri di valutazione diversi rispetto a quelli stabiliti dalla vigente normativa, i quali hanno comportato una riduzione dei titoli di efficienza energetica, in alcuni casi, fino al 90 per cento dell'attesa;
il GSE, oltre alla documentazione *standard* disciplinata dal decreto ministeriale, richiede infatti continui aggiornamenti ed integrazioni alle analisi tecniche fornite dagli operatori che appaiono di estrema difficoltà, rischiando di mandare in crisi l'intero settore, con ricadute pesanti sugli investimenti;
il diverso metodo di valutazione adottato dal gestore sta mettendo in serie difficoltà i produttori di energia da impianti a biomassa e quanti hanno investito nel settore florovivaistico, determinando un clima di profonda incertezza normativa;
la mancanza di osservanza alla regola tecnica attribuisce maggiore discrezionalità all'organo che deve applicarla, il quale rischia di adottare valutazioni non omogenee, inficiando il meccanismo di incentivazione dei certificati bianchi;
la vigente normativa prevede che possano essere proposte da parte dei soggetti interessati nuove schede tecniche che devono essere in ogni caso approvate dal Ministero; sulle medesime schede non sono ammessi interventi arbitrari da parte del gestore,
si chiede di sapere:
se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;
se non ritenga opportuno fare chiarezza sul ruolo che la normativa vigente attribuisce al GSE in merito all'attività da questo svolta nell'ambito della gestione dei certificati bianchi, affinché sia garantita agli operatori del settore florovivaistico l'inalterabilità del regime incentivante, a sostegno degli investimenti.
(4-04454)

VACCARI, SPILABOTTE, CALEO, PEGORER, PUPPATO, FATTORI, MATTESINI, BROGLIA, LAI, MIRABELLI, VALDINOSI, CANTINI, GUERRA, SOLLO, PEZZOPANE, Elena FERRARA, CUCCA, CARDINALI - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* -
(4-04455)
(*Già* 3-01668)

CENTINAIO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:
venerdì 28 agosto 2015, i quotidiani "Il Tirreno" di Grosseto e "la Repubblica" hanno riportato i danni gravi sul turismo provocati dal maltempo che ha colpito le province di Pisa, Siena e Grosseto il 24 e 25 agosto che, con lo sbocco a mare della piena del fiume Ombrone, ha causato un vero e proprio disastro sull'arenile maremmano;
la rilevazione di batteri nelle analisi effettuate dall'ARPA Toscana ha determinato l'emanazione di un'ordinanza del sindaco per il divieto temporaneo alla balneazione lungo circa 15 chilometri di costa da Marina di Grosseto a Principina e a Marina di Alberese, con durata fino al ripristino della normalità, sulla base di ulteriori analisi dell'ARPAT;
si tratta di un colpo durissimo per il turismo in un fine estate già segnato dalla presenza dei detriti spiaggiati;
i superamenti dei limiti batterici sono stati rilevati dall'ARPAT in 5 aree: Marina centro, foce San Rocco lato nord, foce San Rocco lato sud, Principina a mare, e Marina di Alberese, a seguito di coltura dei campioni prelevati e dopo 2 giorni di attesa e incertezza da parte dei turisti sui rischi della balneazione;
i turisti lamentano le lungaggini burocratiche e i rischi per la salute cui sono stati sottoposti nei 2 giorni di incertezza in quanto in tanti hanno continuato i bagni;
gli eventi meteorologici eccezionali abbattutisi sui comuni senesi a monte dell'Ombrone, senza che si sia verificata alcuna precipitazione su Marina e Principina, hanno provocato danni attraverso i detriti giunti sulle coste;
l'amministrazione comunale di Grosseto ha stimato in 500.000 euro la spesa per raccogliere e smaltire le tonnellate di tronchi di legno sulla spiaggia, evidenziando le responsabilità che vanno cercate a monte per la mancata pulizia del fiume Ombrone e per gli accumuli incustoditi di legna sulle sponde;
le risorse messe a disposizione dalla Regione, per lo stato di emergenza dichiarato a livello regionale, per un accavallarsi di eventi meteorologici di carattere straordinario che hanno colpito la Toscana (del 1° agosto che hanno colpito la zona sud di Firenze, del 10 agosto che hanno interessato la provincia di Massa Carrara e del 24-25 agosto che si sono abbattuti sulle province di Pisa, Siena e Grosseto), non saranno in grado di coprire i danni provocati alle imprese dal disastro sull'arenile maremmano che ha danneggiato irreparabilmente la stagione turistica;
occorre adottare misure straordinarie, come la revisione degli studi di settore per le imprese coinvolte dalla piena dell'Ombrone e un abbassamento dell'IVA al 10 per cento, con la loro equiparazione a strutture turistiche;
si chiede di sapere se il Governo intenda tenere conto della grave situazione di crisi in cui versa il comparto turistico e le strutture balneari dell'arenile maremmano, a causa dell'alluvione della val d'Arbia senese del 24 e 25 agosto e lo sbocco a mare della piena del fiume Ombrone, e adottare misure economiche straordinarie in favore delle imprese coinvolte, come la revisione degli studi di settore e un abbassamento dell'IVA al 10 per cento.
(4-04456)

CENTINAIO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che:
dalle prime ore del 24 agosto 2015, un forte nubifragio si è abbattuto sulla provincia di Siena provocando una vera e propria devastazione del territorio;
l'ondata di maltempo ha colpito soprattutto la val d'Arbia con l'esondazione dei fiumi Arbia a Monteroni e Ombrone e Stile a Buonconvento;
i comuni di Asciano, Monteroni e Buonconvento sono stati quelli più colpiti dai danni provocati dall'alluvione che ha provocato l'allagamento di strade, delle coltivazioni e di piazze, negozi, case, *garage* e scantinati, lasciando isolati i cittadini;
a Monteroni d'Arbia, anche a causa di una sottovalutazione da parte dell'amministrazione comunale dei bollettini ufficiali e dei codici di emergenza diramati a livello regionale dalla Protezione civile, si è ripetuto con maggiore intensità il disastro dell'ottobre 2013, che ha visto straripare il fiume e lasciato

le strade e gli edifici allagati e la cittadinanza, senza luce e senza soccorsi, a combattere con il fango;
infatti, i cittadini hanno denunciato sui quotidiani il ripetersi dei fenomeni alluvionali che ogni 6 mesi sottopone le aziende ad ingenti danni economici, mai rimborsati, e la mancata prevenzione da parte dell'amministrazione comunale di Monteroni che, nonostante vanti l'avanzo di bilancio e si dimostri prodiga a ricavare alloggi per ospitare gli immigrati, non destina fondi adeguati per la riqualificazione dell'assetto idrogeologico del territorio comunale, mettendo in crisi le aziende e i cittadini;
una serie di famiglie e aziende hanno già subito il dramma dell'alluvione del 2013 ed ora, a distanza di pochissimo tempo, si trovano nella stessa situazione di emergenza;
sono state interrotte una serie di importanti infrastrutture viarie di comunicazione, come la strada statale Cassia sud in direzione Monteroni d'Arbia, a partire da More di Cuna, e la Siena-Grosseto tra Monticiano e il bivio di Orgia, creando innumerevoli disagi alla popolazione; danni consistenti hanno subito anche le infrastrutture ferroviarie sulla linea Siena-Buonconvento-Grosseto e sulla Siena-Chiusi,
si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda dichiarare lo stato di emergenza per intervenire a livello statale per il risarcimento dei danni alle coltivazioni, alle aziende e ai cittadini, anche in considerazione del ripetersi dei fenomeni alluvionali, e se non intenda attivarsi, per quanto di competenza, al fine di appurare eventuali responsabilità a tutti i livelli di amministrazione e gestione del territorio, per la mancata adozione di misure di prevenzione e previsione del rischio alluvione su un territorio ripetutamente colpito dall'esondazione dei fiumi e dei torrenti.
(4-04457)
DE CRISTOFARO - *Al Ministro dell'interno* -
(4-04458)
(*Già* 3-01528)
TOSATO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:
il regime di contenimento della produzione di latte (le cosiddette quote latte) ha continuato ad operare fino al 31 marzo 2015, per ridurre lo squilibrio tra offerta e domanda in Europa e risanare il settore;
la normativa comunitaria ha richiesto un complesso sistema organizzativo capace di ripartire il quantitativo globale garantito, attribuito dalla UE ad ogni Stato membro, in quote individuali da assegnare ai produttori, per poi procedere, nel caso di "splafonamenti", alla riscossione delle multe (il "prelievo supplementare") dovute dai produttori con eccesso di produzione;
dunque, il superamento del limite di produzione comporta il pagamento di una penale a carico di coloro che hanno commercializzato un quantitativo eccedente la propria quota di riferimento;
solo in Veneto l'ammontare delle multe arriva a 5,6 milioni di euro di cui circa un quinto a Verona, con aziende che, mediamente, dovranno pagare circa 150.000 euro di multe, solo perché, nell'incertezza causata dalla fine delle quote latte hanno aumentato la produzione per ammortizzare i costi e gli investimenti;
l'importo complessivo del prelievo confermato ammonta a 103,71 milioni di euro e risulta così ripartito: 30,53 milioni di euro sono pagati alla UE per il superamento della quota nazionale; 1,53 milioni di euro sono accantonati ai sensi del decreto-legge n. 49 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 119 del 2003, art. 9, comma 2; 71,65 milioni di euro sono destinati al fondo per gli interventi nel settore lattiero-caseario istituito presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali;
come previsto dall'articolo 9 le aziende che risultano beneficiarie della restituzione degli importi versati o garantiti (completamente compensate) sono tutte quelle aziende che rientrano nelle categorie prioritarie ovvero le aziende che hanno la sede in zona montana, quelle in zona svantaggiata e quelle con blocco movimentazione capi;
il decreto-legge n. 51 del 2015, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 91 del 2015, all'articolo 2, aggiunge all'articolo 9 del decreto-legge n. 49 del 2003 un nuovo comma, prevedendo che, per l'ultimo periodo di applicazione del regime sulle quote (compreso tra il 1° aprile 2014 ed il 31 marzo 2015), qualora residuino ulteriori disponibilità rispetto alle compensazioni effettuate ai sensi del comma 3 del

citato articolo 9, esse saranno ripartite tra le aziende produttrici che hanno versato il prelievo per la campagna 2014-2015, secondo le seguenti priorità: alle aziende che hanno mantenuto lo stesso livello produttivo del periodo 2007-2008, purché non abbiano successivamente ceduto la quota; alle aziende che hanno superato fino ad una percentuale del 6 per cento il quantitativo disponibile individuale; alle aziende che hanno superato di oltre il 6 e fino al 12 per cento il quantitativo, nel limite del 6 per cento complessivo del quantitativo nazionale, nonché a favore dei produttori che hanno superato il proprio quantitativo di riferimento (rispettivamente nell'intervallo 12-30 per cento, in quello 30-50 per cento e di oltre il 50 per cento) ma nel limite del 6 per cento di quello disponibile;
il Veneto conta 13.000 imprese zootecniche che, negli ultimi anni, hanno diminuito del 16,7 per cento il numero dei capi allevati. A Verona, sono attualmente operative 1.546 stalle contro le 1.705 del 2013 ovvero 159 in meno in 2 anni. Però il *trend* non accenna affatto a diminuire; infatti, anche a causa del valore del latte che scende sempre più arrivando a 34 centesimi al litro (con un calo del 20 per cento nell'ultimo anno), associato a una generale flessione dei consumi, si rischia la chiusura, entro la fine dell'anno, di altre 43 stalle;
a causa dell'entità di queste multe, sono fortemente a rischio le medie-grandi aziende che essendo strutturate, con dipendenti e costi fissi mensili, fanno fatica ad andare avanti, mentre le piccole aziende, spesso a conduzione familiare, rinunciando al reddito riescono a sopravvivere. Ma per tutti non ci sarà un futuro, se non interverranno cambiamenti significativi nel comparto lattiero-caseario, a partire da una modifica urgente dell'attuale disciplina delle compensazioni degli esuberi di produzione del latte,
si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuna, onde evitare eventuali fallimenti aziendali che, visto l'ammontare dei prelievi da versare, purtroppo saranno prevedibili, una modifica alla vigente normativa relativa alla ripartizione dei residui derivanti dalle multe, procedendo alla compensazione verso tutti i produttori, ampliando ulteriormente la platea dei beneficiari delle stesse, preferendo così l'utilizzo totale delle somme disponibili per procedere alle compensazioni, piuttosto che avere importi ancora residui che vengono infine imputati ad un fondo per sostenere interventi generici nel settore lattiero-caseario, al fine di consentire alle imprese del settore di avere maggiore liquidità per far fronte ai mutamenti di mercato.
(4-04459)

SACCONI, QUAGLIARIELLO - *Al Presidente del Consiglio dei ministri* - Premesso che l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri ha ritenuto di rivolgere una formale censura all'onorevole Giorgia Meloni in relazione a sue presunte affermazioni sulla selezione dei flussi migratori,
si chiede di conoscere:
quante analoghe censure siano state prodotte da codesto ufficio, a chi siano state rivolte e con quali motivazioni;
se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga coerente con la funzione di codesto ufficio, e soprattutto con i principi della Carta costituzionale, la censura delle libere espressioni dei parlamentari e, più in generale, dei cittadini, quando non costituiscono specifica fattispecie di reato, peraltro accertabile con le usuali modalità di legge;
quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del dirigente dell'ufficio, qualora ne ravvisi comportamenti estranei alle funzioni istituzionali.
(4-04460)

DE POLI - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico* - Premesso che a quanto risulta all'interrogante:
in risposta alla grave situazione che ha colpito i produttori ortofrutticoli, del settore lattiero-caseario, di carne suina e bovina dell'UE, le cooperative agricole dell'Unione europea, Copa e Cogeca, in occasione del vertice straordinario dei ministri europei dell'Agricoltura il 7 settembre 2015 a Bruxelles, hanno tenuto una manifestazione di protesta per sottolineare una situazione ormai insostenibile e senza precedenti e per chiedere un intervento straordinario e veloce. La situazione dei

mercati lattiero-caseario, suinicolo, degli ortofrutticoli e delle carni bovine è estremamente difficile, specialmente per via delle restrizioni russe alle esportazioni che hanno stroncato il principale mercato di esportazione dell'UE da un giorno all'altro. I prezzi sono al disotto dei costi di produzione in molti Paesi e il reddito agricolo è basso, obbligando alcuni ad abbandonare la produzione. Le azioni finora intraprese dalla Commissione europea per migliorare la situazione risultano del tutto insufficienti per compensare le ingenti perdite subite dai produttori;

la crisi del settore agroalimentare, aggravata dagli effetti e dalle distorsioni di una filiera "drogata e senza regole", spinge gli agricoltori a lasciare in campo o sugli alberi i propri prodotti: i produttori ricevono offerte di acquisto ad un prezzo ormai prossimo allo zero. Nella Bassa Padovana le mele della varietà "Golden delicious" sono quotate addirittura tra i 2 e i 3 centesimi al chilo (con tali prezzi non si coprono nemmeno un terzo delle spese di raccolta) quindi le mele ormai mature vengono lasciate sugli alberi. Come forma di protesta e di denuncia nel 2014 in un'azienda di Merlara, in provincia di Padova, è scoppiato lo "scandalo delle mele": una parte del raccolto di mele è stata distrutta.

i produttori ortofrutticoli dipendono da operatori commerciali senza scrupoli che speculano sulla crisi del settore e sugli effetti dell'*embargo* russo per lasciare in campo i prodotti italiani e acquistare dall'estero, senza alcun beneficio per il consumatore finale, che continua a pagare la frutta e la verdura a caro prezzo e non può scegliere i prodotti autentici del nostro *made in Italy*,

si chiede di sapere se non sia nell'intenzione dei Ministri in indirizzo intervenire concretamente e nel breve termine per migliorare la grave situazione venutasi a creare, consentendo una ripresa economica duratura e più equilibrata di un settore, quello agroalimentare, da troppo tempo in attesa di misure concrete, pur essendo di importanza vitale per il nostro Paese.

(4-04461)

TOSATO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

il Consiglio dei ministri ha approvato il 27 agosto 2015 uno schema di decreto del Presidente della Repubblica che individua i 38 aeroporti di interesse nazionale e nei 10 bacini di traffico nazionali vengono indicati gli aeroporti di interesse nazionale: per il Nordovest (Milano Malpensa, Linate, Torino, Bergamo, Genova, Brescia, Cuneo) e per il Nordest (Venezia, Verona, Treviso, Trieste);

in questo nuovo piano nazionale degli aeroporti, mentre l'aeroporto di Verona-Villafranca rientra nel bacino del Nordest, insieme a Venezia e a Treviso, quello di Brescia-Montichiari figura invece tra gli aeroporti lombardi del Nordovest;

tale decisione appare incongruente dal momento in cui i due aeroporti hanno in sostanza un unico gestore per entrambi gli scali, di fatto la Catullo SpA, che opera presso il "Catullo" di Verona, ma che è proprietaria per l'85 per cento della società di gestione del "D'Annunzio" di Brescia, e cioè la società Aeroporti sistema del Garda;

questa decisione non tiene conto del sistema aeroportuale della zona del lago di Garda e di Venezia e una scelta basata su ragioni prettamente geografiche non può modificare realtà industriali esistenti;

il Consiglio di Stato ha sentenziato che l'affidamento della concessione quarantennale per Montichiari, data direttamente alla veronese Catullo ancora all'inizio del 2014, richiede una gara europea e sulla questione deciderà quindi la Corte di giustizia dell'Unione europea,

si chiede di sapere quali siano le motivazioni alla base della scelta di dividere le proprietà aeroportuali veronesi nel nuovo piano nazionale degli aeroporti, includendo l'aeroporto di Verona-Villafranca nel bacino del Nordest e quello di Brescia-Montichiari tra gli aeroporti lombardi del Nordovest e se siano state valutate con attenzione le ricadute che tale decisione potrebbe comportare a livello economico ed industriale.

(4-04462)

CAMPANELLA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

ai sensi dell'art. 17 della legge regionale siciliana n. 7 del 26 agosto 1992 e successive modifiche, ogni anno il sindaco è tenuto a presentare una relazione scritta al Consiglio comunale sullo stato di attuazione del programma e sull'attività svolta, nonché su fatti particolarmente rilevanti. Il Consiglio

comunale, entro 10 giorni dalla presentazione della relazione, esprime in seduta pubblica le proprie valutazioni;

ai sensi dell'art. 1, lettera *g)*, della legge regionale siciliana n. 48 dell'11 dicembre 1991, limitatamente alle ipotesi di atti contrari alla Costituzione o per gravi e persistenti violazioni di legge, può essere disposta la rimozione o la sospensione di amministratori di enti locali. La rimozione è disposta dal Presidente della Regione su proposta dell'Assessore regionale per gli enti locali; la sospensione può essere disposta dall'Assessore regionale per gli enti locali;

a quanto risulta all'interrogante in data 17 luglio 2015 veniva presentata dai consiglieri comunali di Bagheria (Palermo), Maddalena Vella e Massimo Cirano, formale diffida a presentare la relazione sullo stato di attuazione del programma del sindaco, ai sensi dell'art. 17 della legge regionale 26 agosto 1992, n. 7 e successive modifiche e la relazione dettagliata sull'attività degli esperti nominati, ai sensi dell'art. 14 della stessa legge regionale, indirizzata al sindaco del Comune di Bagheria, al Presidente del Consiglio comunale di Bagheria, all'Assessorato regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica (Dipartimento autonomie locali, servizio 3°, ufficio ispettivo) e per conoscenza al Ministero dell'interno (Dipartimento per gli affari interni e territoriali - direzione centrale finanza locale - ufficio 1° consulenza e studi finanza locale) ed al Prefetto di Palermo;

nella diffida si evidenziava la mancata presentazione della relazione al Consiglio comunale relativa alla prima annualità scaduta il 9 giugno 2015;

in data 28 luglio 2015, con nota protocollo n. 0011866, l'Assessorato delle autonomie locali e della funzione pubblica regionale (Dipartimento autonomie locali, servizio 3°, ufficio ispettivo) invitava il sindaco di Bagheria a voler fornire chiarimenti in merito alla mancata presentazione della relazione sullo stato di attuazione del programma, rammentando che, a norma dell'art. 27, comma 2, della legge della Regione Sicilia n. 7 del 26 agosto 1992, le ripetute e persistenti violazioni in ordine all'obbligo citato possono comportare valutazioni in merito per l'applicazione dell'art. 1, lettera *g)*, della legge regionale Siciliana n. 48 dell'11 dicembre 1991, che recepisce e modifica l'art. 40 della legge 8 giugno 1990, n. 142;

considerato che:

la presentazione della relazione costituisce un esercizio di democrazia e di trasparenza che consente di portare a conoscenza anche dei cittadini lo stato di attuazione del programma presentato agli elettori in sede di campagna elettorale;

tale reiterata omissione, unitamente alle inadempienze sulle norme previste dal decreto legislativo n. 33 del 14 marzo 2013, rappresenta non soltanto una violazione della legge, ma anche il misconoscimento della funzione di controllo politico da esercitarsi da parte del Consiglio comunale e non consente ai cittadini la conoscenza di tale attività,

si chiede di sapere quali misure di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sollecitare l'Assessorato delle autonomie locali e della funzione pubblica della Regione Sicilia alla tempestiva applicazione di quanto disposto dall'art. 1, lettera *g)*, della legge regionale Siciliana n. 48 dell'11 dicembre 1991.

(4-04463)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-01515, della senatrice Bertorotta ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12a Commissione permanente (Igiene e sanità), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-01962, del senatore Santangelo ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 4a Commissione permanente (Difesa), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*3a Commissione permanente* (Affari esteri, emigrazione):

3-02159, del senatore Cotti ed altri, sul traffico di armi e componenti tra l'Italia e la penisola arabica;
3-02163, della senatrice Puppato ed altri, sul mancato rispetto del divieto di caccia alle balene in Europa, in particolare in Danimarca e Isole Far Öer;
*6a Commissione permanente*(Finanze e tesoro):
3-02167, del senatore Vacciano ed altri, sulla disciplina del deposito di contante presso intermediari bancari;
3-02168, del senatore Vacciano ed altri, sul sistema di vigilanza sull'attività dei cambiavalute;
*13a Commissione permanente*(Territorio, ambiente, beni ambientali):
3-02165, del senatore Romano, sulla sicurezza ambientale nei depositi giudiziari dei veicoli.

SERVIZIO INFORMATICA

Il presente fascicolo raccoglie i testi di tutti gli atti parlamentari relativi all'iter in Senato di un disegno di legge. Esso e' ottenuto automaticamente a partire dai contenuti pubblicati dai competenti uffici sulla banca dati Progetti di legge sul sito Internet del Senato (http://www.senato.it) e contiene le sole informazioni disponibili alla data di composizione riportata in copertina. In particolare, sono contenute nel fascicolo informazioni riepilogative sull'iter del ddl, i testi stampati del progetto di legge (testo iniziale, eventuale relazione o testo-A, testo approvato), e i resoconti sommari di Commissione e stenografici di Assemblea in cui il disegno di legge e' stato trattato, sia nelle sedi di discussione di merito sia in eventuali dibattiti connessi (ad esempio sul calendario dei lavori). Tali resoconti sono riportati in forma integrale, e possono quindi comprendere contenuti ulteriori rispetto all'iter del disegno di legge.